VITA
DELLA VENERABIL SERVA DI DIO
SUOR ALESSANDRA SABINI
DA ROCCA CONTRADA

Terziaria Profeſſa di S. Franceſco, Fondatrice delli Moniſterj di S. Sebaſtiano nel medemo Luogo, del Buon Gesù nella Serra di S. Quirico, ed' altro in Mont' Alboddo, di S. Lorenzo ſotto la Regola di S. Chiara, e delle Convertite nella Città di Macerata nella Marca d' Ancona.

CONSECRATA

All' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore

MONSIGNORE

GIAN BATTISTA VISCONTI

PATRIZIO MILANESE,

Dell' una, e l' altra Segnatura della Santità di N. S. Referendario Apoſtolico, e della Provincia della Marca Governatore Generale.

IN JESI. MDCCXXXIII.

Per Gian Battiſta de' Giulij.][*Con Lic. de' Sup.*

V I T A

DI

MONSIGNOR ALESSANDRO

DI

SASSINI

VESCOVO

DI

GIO. BATTISTA

DI

VISCONTI

PATRIZIO MILANESE.

ILL.^MO, E REV.^MO SIGNORE.

ON ſapendo in qual guiſa poteſſi meglio rimoſtrare a V. S. Illuſtriſſima un vero ſaggio della divozione, oſſequioſiſſima le devo: al rifleſſo delle rare Prerogative, e ſingolariſſime Doti, che le fanno Corona colla Grandioſità de ſuoi Natali, ſcorgendovi trionfante la Pietà, riſolvei avvanzarle riverentiſſima Dedica di quei Caratteri, cò quali s' eſprimono prodigioſe le Geſta della Venerabil

Serva di Dio ALESSANDRA SABINI; *Sicche i Meriti di questa, uniti all' Eroico spirito di V. S. Illustrissima, sapranno darle ben replicati gl' impulsi d' accogliere con generoso gradimento l' Offerta, e rispetti insieme di chi li porge; molto più che la medema diede tanti Esemplari di Sante Virtù in codesta Città, ove terminò li suoi giorni, ed in oggi conservasi il Corpo in luogo riguardevole della Marca stessa, quale ha singolar pregio, e maggiormente vien resa cospicua per lo tanto di lei applaudito Presidato. Per si fatti motivi, rimango persuaso abbiasi la bella sorte d' esser considerato coll' Occhio, che è proprio del gran Cuore di V. S. Illustrissima, e goder l' onore della segnalata sua Grazia, mentre con fervidi Voti supplicando la prefata* ALESSANDRA, *acciò le interceda da S. D. M. prosperissima salute per secoli, e le più sollecite meritate Esaltazioni, con immutabile osservanza mi dà la gloria di perpetuamente soscrivermi.*

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Jesi 15. Luglio 1733.

Umilis. Divotis. Obligatis. Servidore
Cardolo Maria Pianetti Mannelli di Cardoli.

PRO-

PROTESTA
Dell' Autore.

PEr l' osservanza del Decreto Apostolico della Santitá di Nostro Signore Papa Urbano VIII. emanato sotto il dì 13. Marzo 1625. deve avvertirsi da chiunque leggerá la presente Vita della Venerabil Serva di Dio ALESSANDRA SABINI, ch' alcune apparizioni, visioni, & altri avvenimenti, che sembrano miracolosi, non si debbano ricevere come già approvati dalla Santa Sede, ma solamente come semplice Racconto dell' Istorico, il quale ha riferite tali cose per autentiche testimonianze avute da Persone degne di fede &c.

Imprimatur.

N. M. de Magistris Vicar. Gen.

Imprimatur:

F. Hyacinthus Varanus Magister, & Vicar. S. Offic. Æsij.

VERA EFFIGIES VEN. SORORIS

ALEXANDRÆ SABINI

DE ROCCA CONTRATA

Min. Conv. S. FRANCISCI Tertiariæ.

QUæ a teneris adhuc annis devotiſſimum erga B. VIRGINEM gerens obſequium ſeptennis ab ipſa Dei Matre ad Sac. Lauretanam Ædem perduci meruit. Adoleſcens Tertij Ordinis S. Franciſci Regulam amplexa eſt, & quinque ejuſdem Ordinis fundavit Monaſteria, unum ſcilicet Rocchæ Contratæ, duo Maceratæ, nempè. D. Laurentij, & D. Rocchi, alterum Monbodij, alterum Serræ S. Quirici, Virginitatem, ceteraſque Virtutes perpetuó coluit. Orationibus, Jejunijs, & macerationibus continuó vacavit. Anno Jubilei Romam pergens, & in Eccleſia apud S. Joannem Lateranum orans, pluvia ſuaviſſimorum florum cœleſtis coloris mirabiliter conſperſa eſt. CLEMENTEM VII. P. M. a gravi morbo liberavit. Puerum quoque mortuum ad vitam revocavit. Æſtaſis, Prophetiæ, & Miraculorum gloria inſignis. Obyt Anno 1589. ejuſq; Corpus in Eccleſia S. Sebaſtiani Rocchæ Contratæ honorificè aſſervatur.

VITA

DELLA VENERABIL SERVA DI DIO

SUOR ALESSANDRA SABINI

DA ROCCA CONTRADA

LIBRO PRIMO

Patria, Genitori, e Fanciullezza di ALESSANDRA.

CAPITOLO PRIMO.

VOLLE l' amabiliſſimo noſtro Dio per maggiormente rimoſtrare a' Mortali l' infinita ſua Grandezza, Potenza, e Sapienza, il più delle volte valerſi di coſe minime, e fragili: *Infirma mundi elegit Deus, ut fortia quæque confunderet*; e ciò con ragione, poichè in tal guiſa da ogn' uno potrà evidentemente conoſcerſi, che per quanto debole ſiaſi l' Iſtrumento, tanto piú vedeſi riſplendere la Potenza di chi opra. Si ſcorge intanto, che per abbatte-

abbattere l' alterigia di Faraone si servì solo di Moscolini, e di Rane, d' altro non si prevalse per reprimere la superbia del Gigante, se non che della Fionda d' un Pastorello, per soggettare alla sua Santissima Legge l' Universo, adoperò la fiacchezza de pochi Pescatori ignoranti, ad oggetto solo ogn' uno intender potesse, che tutte quelle opere uscivano dalla sua Destra Onnipotente. Così vediamo, che in Francia adornò di tante Virtù la Pastorella, e Vergine Genuesa, a cui la cospicua Real Città di Parigi ossequiosamente prostrata tributa le adorazioni. Il Braccio celeste fù quello, che tanto sollevó l' Anima d' un' Isidoro Agricoltore sopra tutto il Creato, che il fece vedere assistito al suo Aratro dagli stessi Cortegiani del Cielo: per esso aprirsi l' Empireo, perchè si ricreasse con l' Angeliche Melodie, e la Spagna col Mondo tutto mirasi a suoi piedi umiliata, e supplichevole del suo Padrocinio.

Volle anche S. D. M. ne Secoli scorsi rinuovare questi prodigj nella nostra Marca d' Ancona felicissima, sì per aver' in essa collocato il Celeste Tesoro della Santissima Casa di Loreto, sì per averle concessa ALESSANDRA SABINI Pastorella (come vedremo in questa breve Istoria) che essendo prevenuta dalla Grazia, meritò di sett' anni esser condotta in Loreto dalla sua Patria a mano dalla stessa Regina degl' Angeli a visitare la sua Santissima Casa.

Nacque

Nacque dunque la noſtra fortunata ALESSANDRA nella Villa d' Aprico Territorio di Rocca Contrada nella Marca d' Ancona, Terra, che per la Nobiltà delle Famiglie, e per la qualità de' Soggetti, tanto in Armi, quanto in Lettere, ſi reſe in tutti i tempi ad ogn' altra invidiabile. Ebbe ella la ſua origine dalle Reliquie, o della diſtrutta Adria, o di Suaſa, o di Juffico, o pure (quale opinione par, che abbia maggior fondamento) dall' antichiſſima Sena. Diſtrutta queſta, alcune Nobili Famiglie, che l' abitavano, frà le quali quella de Mannelli, Maſtini, Lanfuſini, Landulfini, ed Emiliani per evitare l' impeto de Senogaglieſi, ſi ritirarono ne' loro Poderi: ma perchè quelli ſotto il commando di Filobadio Bodienſe loro Concittadino nuovamente l' aſſalirono, dalle macerie di detta Sena, gl' Aſſaliti fabricarono una fortiſſima Rocca, che *Contracta* chiamarono quaſi di piú reliquie fabricata, e da Eneo Silvio Contraria fù detta, cioè, di rimpetto a i Monti.

Si reſe poi sí popolata, mentre del mille trecento faceva mille, e ſettecento fuochi, e la Fortezza di tal conſequenza, che Bonifazio Nono Sommo Pontefice vi mandó per Caſtellano Marino Tomacelli ſuo proprio Nipote. E' aſſai probabile, riceveſſe il ſuo augumento da Franceſi, il che ſi argomenta da un' Inſcrizzione in Marmo in lingua Franceſe: dall' eſſer Protettore di quella San Medardo Franceſe di Nazione;

dall'

dall' esservi altre Chiese Principali di altri Santi della Francia : e pare, che fortifichi questa opinione l' esser situata in quella parte della Marca, che già abitata da Francesi, era detta Umbria de Senoni.

Per essere in sito elevato, e di aria molto salubre, in varj tempi vi si sono trasferiti molti Cardinali, e Signori, e particolarmente il Prencipe Gherardo Cibo Pronipote d' Innocenzo Ottavo se la elesse per Patria, vi dimorò per spazio di sessant' anni, e vi morì il penultimo di Gennajo del mille e seicento, negl' anni ottant' otto di sua età, e vi è il suo Sepolcro.

Viveva anticamente libera a guisa di Republica abitata da Uomini di forte robustezza, bellicosi, & avidi di allargare i loro angusti confini. Soggetta poi finalmente alla Santa Sede Apostolica nelle turbolenze di varie guerre, fù alla medema fedelissima. Per tale fù riconosciuta, e commendata da varj Pontefici, e particolarmente da Giovanni Vigesimosecondo con lettera data d' Avignone nel mese di Settembre l' Anno quinto del suo Pontificato, nella quale loda la sua sincerità, la priega continuar' a render umile la protervia de suoi Ribelli, chiamandola Figlia benemerita, promettendole la sua Apostolica mano liberale propizia, e benigna. Perciò ha questa Terra per Arma una Rocca con sopra una Croce, e due Chiavi incrociate col titolo *Propugnaculum Ecclesiæ*, in segno della perpetua

fedeltà

fedeltà verſo la Santa Sede, come ſi vede nelle Porte di detta Terra, e nel publico Sigillo. Con ammirabile preordinazione poi parve, che il Signore Iddio ſtabiliſſe la naſcita di ALESSANDRA nel meſe di Dicembre dell' Anno 1499.; perchè ſiccome in quel Meſe furono i Paſtori tanto dal Signore privilegiati, che eſſi ſoli ebbero in ſorte, foſſe loro annunciata la Naſcita del Redentore, così in queſto meſe volle, uſciſſe alla luce la noſtra Paſtorella ALESSANDRA, acciò s' intendeſſe, che anch' eſſa participar doveſſe de' favori del Cielo, tanto più avvantaggioſamente, quanto che era per ſervirſene in beneficio de' Proſſimi. Nè di minore oſſervazione è degno il ſuo Anno Natalizio: imperoche ſedendo nel Trono Apoſtolico Aleſſandro Seſto, parve, che il Cielo voleſſe additarci, che ſotto un' Aleſſandro naſcer doveva una generoſa ALESSANDRA, che con virtuoſi ſudori arricchir doveva la Santa Chieſa d' innumerabili Religioſe.

Chiamavaſi il Padre Sabino de' Sabini, e Poliſena la Madre timorata di Dio, & Agricoltori, ma però de' proprj Poderi. Ebbero queſti trè Maſchi, & una Femina, cioè, Gian Battiſta, Girolamo, & Antonio, e l' ultima fú la noſtra ALESSANDRA. Il giorno ſuſſeguente fú battezzata nella Chieſa Maggiore dedicata al Glorioſo San Medardo Padrone della Terra, e le poſero il Nome di ALESSANDRA per rinuovare in lei quello della ſua Ava Materna. Fù

poi

poi nella sua Casa rusticamente allevata, ma con zelo però di Cristiana pietà; imperocchè ne' più teneri anni apprese a recitare il *Pater, & Ave*, ed' alcune altre Orazioni, nelle quali con grande attenzione si applicava. E ben lo dimostrò fatta adulta: poiche ogni giorno più volte le replicava, il che le servì di strada alla divozione particolarmente della Santissima Vergine Madre di Dio, dalla quale ricevette poi grazie singolarissime, come a suo luogo vedremo.

Vien destinata dal Padre alla Custodia degli Armenti, e la Santissima VERGINE le fà una grazia singolarissima.

CAPITOLO SECONDO.

GIunta all' età di sette anni, la Fanciulla fù dal Padre destinata alla custodia delle Pecorelle; al quale impiego, come ubbedientissima a Genitori tutta lieta applicossi. In questo affare però non s' impegnò, come fanciulla senza una senile riflessione: imperochè trascendendo col lume, che Dio le communicava, la debole capacità degl' anni, diede ordine alla sua applicazione in questa guisa. Sollecita la mattina ad abbandonar quei riposi, che poteva compartire una rustica commoditá, ponevasi subito in Orazione elevando la sua mente a Dio. Sodisfatta l' Anima di quel pascolo Celeste portavasi tutta giolì-

va

va alla Mandra, e poſti quegli Animaletti al paſco-
lo tutta attenta li ſecondava temendo, e con ra-
gione, i paterni rigori. Nell'ore poi, nelle qua-
li ſodisfatte del cibo le Pecorelle, ſi ponevano
all' ombra per ruminare l'erba paſciuta, ALES-
SANDRA trovava i ſuoi veri paſcoli ſpirituali;
poichè raggirandoſi or quà, or là per la campa-
gna, andava ſcieglìendo de' fiori: e componendo-
ne vaghe Ghirlande, tutta giubilante portavaſi ad
offerirle ad un' Immagine della Santiſſima VER-
GINE effigiata in un' antico muro di quel Vil-
laggio. Fù tanto gradito dalla Madre di DIO
queſto ſemplice tributo, nato da quel Cuore
tutto innocente, e divoto, che le ne volle eſpri-
mere il gradimenro con un Miracolo, qual eſſen-
do riferito dall'eruditiſſimo, e divotiſſimo P. Ora-
zio Torſellini della Compagnia di GESU' nell'
Iſtoria Lauretana tradotta in lingua Toſcana dal
Zucchi *nel lib.* 2., *cap.* 13., da eſſo lo traſcrivo
per conſolazione de i divoti.

Aveva un tal' Uomo per nome Sabino di Roc-
cacontrada non vil Terra della Marca una Fi-
gliuola ALESSANDRA chiamata di ſett'anni,
la quale paſceva non lungi dalla propria Caſa la
Greggia di ſuo Padre. Uſava ella piena di rive-
renza di porgere ſotto gl'alberi all' Altiſſimo cal-
di prieghi, all'ora che le Pecore andavano paſcen-
do: onde non ancora uſcita di ſette anni, ſi de-
dicò a DIO, col cui interno magiſtero, mentre
ella continuava in Orazione con ogni affetto mag-

giore adorando la Madonna, moſtrolleſi all' improviſo in celeſte forma una Vergine (e fù certamente la Madre di DIO) la preſe per mano, e commandolle, che la ſeguitaſſe. Mirabil coſa! La ſteſſa Reina del Paradiſo, trenta miglia diſcoſto da quel luogo, conduſſe la tenera Donzella al Santo Albergo Lauretano: e colma di grande allegrezza per l' aſpetto della ſua Immagine, e Caſa, riduſſela a Paſchi.

Quivi ALESSANDRA, come che ella in effetto non ſapeſſe, nè qual Caſa, né qual Vergine quella foſſe, era nondimeno di caldiſſimo deſiderio tocca di quel luogo, e di quella viſta. Qualunque volta adunque ella ſi ricordava della dolcezza in un tratto guſtata della Santa Caſa, non finiva di ſollecitare, & importunare piangendo il ſuo Padre Sabino, perché a quella Caſa per tanti lumi riſplendente (nè aveva ella altro modo di dichiarare il luogo) la guidaſſe, dove quella grazioſiſſima, e belliſſima Vergine ſoggiornava. Facevaſi beffe il Padre della dimanda della Figliuola, o perchè egli penſaſſe, ch' ella fanciulleſcamente traſognaſſe, e vaneggiaſſe, o perchè a lui non foſſe noto il luogo da lei deſcritto; ma ivi a non molto tempo avvenne, che Sabino andò con tutta la ſua famiglia a Loreto. All' ora riconoſcendo ALESSANDRA il luogo, incominciò a gioire, & a ſaltellare, e volta al Padre ſuo. Ecco Padre (diſſe ella) queſta, queſta é la Caſa, dove conduſſe me quella belliſſima VERGI-

NE

NE d'una bianca Gonna veſtita. Quì adunque di tornare, e di rigodere di queſto vago ſpettacolo bramava. Stupì a tali parole il Padre, e ſeco medeſimo conſiderando la ſingolar divozione della Putta, s'avvide, che ella era cara a MARIA; poichè in fin da primi anni a sè la traeva con inſolita maniera. Non mancò dunque egli di venir fomentando, e nodrendo la pietà della Figliuola, nè tacque il ſucceſſo, & ALESSANDRA medeſima fatta sù giovane, ſovente raccontollo alle perſone da bene, le quali di mano in mano ad altre il narrarono, & altre a me l'anno riferito. Avvenne queſto Miracolo nell'anno 1507., nè ſenza alcun pró queſte coſe ſeguirono. ALESSANDRA poi da tal principio ammaeſtrata conſervoſſi ſempre vergine, e ſantiſſimamente in fin' all'anno nonanteſimo dell'età viſſe, non laſciando pure un'anno, che non andaſſe a riverire la VERGINE di Loreto. E veramente coſì crebbe la fama della Santità ſua, che fù data Abbadeſſa nel Monaſtero di Mont' Alboddo, dove ancora di Miracoli non ſolamente di virtù fiorì del continuo.

Doppo queſto tempo per molti anni, che per obbedienza s'impiegò in queſto Eſercizio di Paſtorella, ALESSANDRA non fú piú ſua. Infiammata da quella Celeſte viſione, e ſovranatural bellezza della VERGINE, il ſuo cuore altro oggetto non ammetteva. Tutto il creato la nauſeava: e ſempre camminando come eſtatica,

più non sentiva i cocenti raggi del Sole, o gl' agghiacciati soffj degl' Aquiloni. Pascevansi le sue Pecorelle di erbe, & il di lei cuore dell' Oggetto adorato. Non più come fanciulla scherzava, ma come accade a vedova Tortorella, uscivano dal suo cuore alti sospiri. Da ció prese falsamente sospetto Sabino suo Padre, che divenuta stolida, fosse per rendersi incapace della Custodia del Gregge, e perciò con fatti, e con parole la maltrattava. Essendo pur vero, che non avendo i cuori mondani altro segno, che le bassezze sensibili, solo della lor perdita senton pena. Perció cangiato in un' Argo dall' interesse, incominciò ad invigilare con cent' occhi sopra ALESSANDRA. Anzi avendogli il Demonio posto in cuore, che quel componere di Ghirlande non fosse altro, che un perdimento di tempo, che la ritoglieste dalla buona Custodia, avvedendosi tal volta, che le Pecorelle scorrevano in qualche danno, benché senza colpa dell' Innocente Fanciulla, contro d' essa infuriavasi. Ma il Signore, che è fedel Protettore de' suoi Fedeli, ben spesso con modi maravigliosi la liberava, come avvenne un giorno, nel quale cercandola il Padre per batterla, levó ella la mente al Cielo, e subito un gran Tino di legno ivi vicino alzossi da se stesso da terra: e ricoprendo l'impaurita Fanciulla, tanto la tenne ascosa, finchè durò lo sdegno del Padre, che per molte diligenze mai puotè trovarla. Quello poi, che accresce la maraviglia si è, che

que-

queſto ſdegno Paterno duró per piú anni, né mai ſi udì dalla bocca di ALESSANDRA un minimo lamento, certo indizio, non men della ſua perfetta raſſegnazione nella divina volontà, che della ſperanza poſta aveva nella protezzione di MARIA.

Vien chiamata da DIO à ſtato Religioſo con modo ſtrano, & ella ubbidiſce.

CAPITOLO TERZO.

UN' ardito Cenſore delle azzioni altrui ben ſpeſſo s'inganna, e cavando le conſeguenze dal puro, & apparente atto eſterno, condanna l' innocente per colpevole. Tanto ſucceſſe a chi vidde il ſeguente accidente occorſo alla noſtra ALESSANDRA, e pur fù un tratto della Divina diſpoſizione, del quale ſi ſervì per maggior utile ſpirituale della medema, di molte altre anime, & all' accreſcimento della ſua gloria in Terra.

Come divotiſſima della Santiſſima VERGINE non tralaſciava ella congiuntura, con la quale poteſſe preſtarle i ſuoi Oſſequj. Invitata per tanto da alcune ſue Compagne a volerſi con eſſe portare a viſitare una Sacra Immagine di MARIA, che adoravaſi in quelle Campagne; più che volontieri accettó il partito, e ſenz' altra riflеſſione ſi poſe con le Compagne in camino;

ma quando giunsero vicino ad un fiume, che senza difficoltà non potea passarsi, restò tutta smarrita; e mentre angiosa discorreva come si fosse potuto superare il guado, vi arrivò un cert' Uomo a cavallo (è chi sà, che non fosse un' Angelo) il quale scorgendo in ALESSANDRA un vivo desiderio di proseguire il suo viaggio, cortesemente invitolla a voler salire in groppa. Accettò l' innocente puramente stimolata da sì santo desiderio: e giunta avanti la Sacra Immagine della sua Protettrice MARIA, con ferventi adorazioni, e varj atti di fervorosa carità pasciuta la sua divozione, e posto fine all' Orazione, tutta lieta tornossi al suo Albergo. Le convenne intanto udire una riprensione di troppo libera per essere andata a cavallo con un' Uomo, cosa totalmente (le dicevano) inconveniente ad una Vergine. Restò ella stordita a tali rimproveri; mentre ella ad altro non pensò, che a portarsi ad adorare la Santissima VERGINE, e perciò tanto se ne afflisse, che stabilì per toglierse a sestessa ogn' altra simile congiuntura di volersi ritirare in qualche luogo sacro, e rapirsi dagli occhi del Mondo, Giudice non men cieco, che severo.

Oltre la magnificenza delle moderne fabbriche, & antichi Edificj, cospicua rende la nobilissima Terra di Rocca Contrada situata alla falda degl' Appennini in vago sito la Maestà de' Luoghi Sagri, quali arricchiti di copiose rendite dalla Cri-

stiana

ſtiana generoſità di quei Nobili, fannò ſpiccare non men la grandezza degl' animi, che la loro pietà. Di queſti tanto ſi compiacque Monſig. Marco Vigerio della Rovere Veſcovo in quel tempo di Sinigaglia, Prelato non men di Dottrina, che di Zelo inſigne, quale portatoſi in quella Terra ad eſſo ſoggetta in Spirituale, volle anch' eſſo concorrervi con una eſemplare emulazione: e fabricatovi da fondamenti a proprie ſpeſe un nobile Conſervatorio, donollo ad alcune divote Verginelle, quali, benchè in quei principj non aveſſero Clauſura, vi convivevano però con fervoroſa eſemplarità.

Mentre dunque ALESSANDRA andava penſando al modo tener doveva in queſta ſua deliberazione, mandava fervoroſe ſuppliche al Celeſte ſuo Spoſo, & alla ſua Protettrice MARIA, perchè ſi degnaſſero di ſegnarle il ſentiero, per il quale poteſſe portarſi al conſeguimento delle ſue brame. Conferì pertanto una tale deliberazione col ſuo Padre ſpirituale, e dopo varj dibattimenti, ſi approvò la vocazione: e concertato il ſuo ingreſſo con l' Abbadeſſa del ſopradetto Conſervatorio ſenza ſaputa de' di lei Genitori con ineſplicabile contento del di lei Spirito, e giubilo univerſale di quelle buone Madri, fù ricevuta, e veſtita del Sacro Abito Monacale. Avuta di ciò notizia Sabino ſuo Padre, non ponno facilmente eſplicarſi le ſmanie del dilui cuore villano, e ſenz' altro conſiglio infuriato ſe 'n corre al Moniſtero

con ferma risoluzione di estrarne a viva forza la Figlia. Appena giuntovi, cominciò a caricare d' ingiurie le buone Verginelle, & aggiungendo a quelle le minaccie, si protestò, che, se subito non gli fosse stata consegnata la figlia, averebbero avuta occasione di pentirsene, e che quanto più tardi, altrettanto più severi sarebbero riusciti i rigori, usato avrebbe con ALESSANDRA. Procuravano queste di mansuefare la Fiera inasprita: e perché, quando il fuoco della passione si è impossessato nel cuore, più non si vede la bella luce del Sole della ragione, invano si affaticavano con le loro caritative persuasive.

Ma quello più accrebbe il disordine fù, che Sabino trà d'esse vidde la sua Figlia ALESSANDRA. Tanto bastò, perché rompesse le catene di ogni dovuto rispetto al Sacro Luogo; poiché precipitando entro quel Chiostro qual famelico Avoltojo sopra l' innocente Colombina ALESSANDRA, si credette fermamente di averla frà gl' artigli per dilaniarla: ma la medema correndo or quà, or là, sempre inseguita dal Padre, s' andava schermendo dalle sue mani, quando entrata in una stanza, ove quelle Religiose tenevano le legna, vedendola senz' alcun esito, si credette perduta. Alzò ella in tanto pericolo, e la voce, e gl' occhi al Cielo, invocando GESU', e MARIA: ed ecco, che con prodigiosa meraviglia si aprì una Catasta di fascine, e frá esse rasserrandola, la resero invisibile agl' occhi dell' infuriato

riato Padre, il quale reſtato affatto attonito per la maraviglia, partì a ſuo mal grado tutto confuſo. Sparſaſi per il luogo la fama di queſto fatto, tutti gl' Abitanti non ſolo incominciarono a tenere la Serva di Dio in molta venerazione: ma ſpinti da una vera carità, ſi applicarono a renderlo capace delle divine diſpoſizioni, & a ricordargli, che l'oſtinarſi in quella irragionevele pretenſione, era un volerſi apertamente opporre alla Divina Volontà, col provocare Iddio a ſtendere la ſua mano ſopra di lui, della ſua robba, e famiglia con rigoroſi Caſtighi. Finalmente reſiſi Sabino, e Poliſena ſuoi Genitori a tali rifleſſioni, non ſolo ceſſarono di più moleſtarla, ma ivi la laſciarono vivere con loro pieno conſenſo, & ineſplicabile giubilo di tutte quelle Religioſe compagne, e particolarmente di ALESSANDRA, quale ſciolta da ogni impedimento terreno, ſi poſe con ogni poſſibil fervore a dar principio ad una vita di perfezzione più ſublime.

Entrata in Religione, ſi eſercita ne' ſuoi fervori, ſi cangia il Conſervatorio in Moniſtero, e ne diviene Fondatrice.

CAPITOLO QUARTO.

SBrigata dal Mondo, l' unico penſiere di ALESSANDRA era l' acquiſto del Paradiſo: e ſapendo, che per conſeguirlo, era neceſ-

ſario

ſario l' eſercizio delle ſante Virtú, a queſte con tutto il fervore applicoſſi. Era tanto puntuale nella eſatta oſſervanza di quelle picciole Regole, che correvano a ſuo debito, e le venivano preſcritte da ſuoi Direttori, che piú biſognava di freno, che di ſprone. Nemica implacabile dell' ozio, non tralaſciava momento, che non lo ſacrificaſſe ad un diligentiſſimo adempimento di quanto ricercava il debito ufficio: anzi vedendo tal una delle Compagne affaticarſi in qualche operazione con belle maniere in quella introducendoſi, eſſa ſubentrava nella fatica, quanto più grande, tanto più grata, e con eroica carità ſollevava co' proprj ſudori le amate Sorelle.

Avvezza a recitare ſcorrettamente, e con mal compoſte parole l' orazioni ruſticamente inſegnatele da ſuoi Genitori, ſi poſe con tanta diligente attenzione ad udire le Compagne, che pure le riuſcí di vincere quell' abito vizioſo: anzi, benchè entraſſe nel Conſervatorio in età di ventidue anni, con tutto ciò per la ſua applicazione originata da un vivo deſiderio di ſervire al ſuo Spoſo nel più perfetto modo a lei poſſibile, appreſe i primi elementi, & arrivò anche a leggere, il che molto contribuí per un grand' avvantaggio dell' anima propria, e di molte altre, delle quali fù poi Maeſtra.

Chi volevale far coſa gratiſſima, liberamente le commandava, perchè prefiſſaſi ne' Proſſimi la Perſona di Gesú Criſto, parevale, quella voce

uſcif-

uſciſſe dal Cielo, e perciò con ogni più efficace allegrezza prontamente ubbidiva ſenza riflettere ad altro, che a piacere al ſuo Spoſo Celeſte, qual' era la cauſa, che tutte quelle buone Serve di Dio teneramente l' amavano, e con gran ſtima la riverivano.

Quanto più poi ſi augumentavano i lumi interni, che le venivano dal ſuo Dio communicati, altrettanto creſceva in lei la cognizione del proprio niente: onde ſepoltaſi in una profondiſſima umiltà, non ſolo ſtimavaſi indegna d' eſſere annoverata in quella Religioſa Communitá, ma degniſſima d' ogni diſpregio: anzi vedendo, che le ſue Compagne tanto la riverivano, e l' amavano, confondevaſi; e ſolo ne argumentava, ciò naſceſſe dalla gran caritá, e virtù loro, dalche prendeva maggior motivo di riamarle, e ſervirle: e ſtimandoſi priva di sì alte virtù ſantamente ſdegnata con ſe ſteſſa, non ſolo ſi rinfacciava la propria dapoccagine, ma mortificavaſi in qualunque occaſione le naſceſſe, e tormentavaſi con aſpriſſime penitenze, digiuni, e flagellazioni, nelle quali tanto più infervoravaſi; quanto le accompagnava con una attenta, e pietoſa meditazione della Paſſione di GESU' Criſto, quali Miſterj contemplava con tanta compaſſione, che il di lei cuore liquefacevaſi in dirottiſſime lagrime.

Quando poi dall' ore preſcritte era chiamata con le Compagne a recitare i divini Ufficj, conſideran-

ſiderando, che in quell' Angelico Miniſtero la Creatura loda il ſuo Creatore; lo ringrazia de Beneficj ricevuti, e lo ſupplica delle ſue grazie, vi correva con tanta anzietá, e vi dimorava con tale attenzione, che pareva trasformata in un Serafino: ma quando veniva il tempo della ſacra Communione, vi pativa sì alte elevazioni di mente, & eſtaſi sì ſublimi, che finalmente ſi trasformavano in ratti violentiſſimi, che poi le durarono per tutto il tempo di ſua vita.

Dimoró con tali fervori in queſta religioſa Caſa da trent' anni in circa, nel qual tempo oſſervando, e facendo oſſervare Monſignor Vigerio ſopradetto da dotti Sacerdoti illuminati, e di lunga eſperienza, la Vita d' ALESSANDRA, ſenza ingannarſi, ſi avvidde, che la Providenza Divina aveala preeletta a grandi azzioni per ſua gloria, e ſalute di molte Anime: e perció datole il Governo dell' eſemplariſſimo Moniſtero di S. Lucia, e riuſcitavi a meraviglia, la ſtabilì per Fondatrice dell' altro Moniſtero di S. Sebaſtiano prima Conſervatorio, ove ella era ſtata veſtita dell' Abito ſacro ſotto la Regola di Santa Chiara, quale aveva avuti i ſuoi primi fondamenti dalla liberalità di Madama Sereniſſima Maria della Rovere con titolo di Miniſtra; fece ella ogni ſforzo poſſibile per impedire tale elezzione, ſtimandoſene non men indegna, che incapace: ma non potendo non obbedire ad un tanto Veſcovo, e zelantiſſimo Paſtore, umilió il collo al giogo,

giogo, e ſi reſe, benchè con ſua non poca mortificazione a i di lui fervoroſi commandi.

Entrata nel Moniſtero, trovoſſi a campo aperto ſotto gl' occhi di tutti, e perciò come Torcia acceſa poſta ſu 'l Candeliere procurò d' illuminare, e con le parole, e con l'eſſempio non ſolo le ſue amatiſſime Figlie, ma tutta la Terra. Volle poi il Signore, che ben preſto appariſſero i ſuoi Divini diſegni, mentre con modi particolari in tutti gli accidenti le occorrevano, faceva miracoloſamente ſpiccare la ſua particolare aſſiſtenza. Per eſſere il Moniſtero povero, molto probabilmente temevaſi, non ſi poteſſe ridurre a fine. Ma che? Appena uſciva per la Terra per provedere con limoſine al biſognevole, le venivano ſpontaneamente con tanta abbondanza ſomminiſtrate da quei divoti, che le riuſcí di condurlo in poco tempo al bramato compimento.

Molto più manifeſta ſi ſcoprì la Providenza Divina nel caſo ſeguente. Era quaſi l'opra perfezzionata, quando i Muratori volendo porre una Trave per la Suffitta, la trovarono tanto notabilmente curta, che non arrivava da un muro all' altro. Fú per ció chiamata ALESSANDRA, e le fù fatta vedere la Trave tanto mancante. Ella all' ora tutta confidente in Dio con gran fede la benediſſe, facendole ſopra il ſegno della ſantiſſima Croce, & ordinò francamente a i Manuali, che la collocaſſero, ove era neceſſaria: il che eſeguito, con iſtraordinaria maraviglia di tutti,

ti, la trovarono miracolosamente a sufficienza allungata, onde non sapevano cessare di renderne le dovute grazie a Dio, e lodi alla Madre Ministra, all' intercessione della quale attribuivano un tanto prodigioso accrescimento.

S' aggiunsero poi a questi prodigj non inferiori, posciache terminata la Fabbrica, più volte apparvero sopra di quella chiarissimi splendori, & una volta in particolare, quando era la notte più tenebrosa, fù da molti veduta una risplendente, e luminosissima Croce, quale spiccandosi dalla parte della Santissima Casa di Loreto, andò a portarsi sopra il detto Monistero di San Sebastiano, ove la Serva di Dio risiedeva. Segni evidentissimi, che appresso Dio, e la Santissima Vergine era accettissima la nostra ALESSANDRA, e le sue religiose operazioni.

Fonda il Convento del Buon Gesù nella Terra di San Quirico. Sostiene grandi contradizzioni: Prodigj, che in questa Fondazione accaddero.

CAPITOLO QUINTO.

DOpo scorsi molti anni, ne' quali ALESSANDRA erasi indefessamente affaticata per ponere sù la via della retta osservanza le sue amate figliuole, conoscendole ben fondate nello spirito, e pratica delle sante Virtú, suppli-

ſupplicata con calde iſtanze da particolari Divoti, e violentata da interni impulſi, co' quali Dio la chiamava a fondare un nuovo Moniſtero nella nobil Terra di San Quirico, finalmente la ſtabilì. Giunto il tempo della partenza per quella volta, convocate le ſue care figliuole, eſpoſe loro la neceſſitá, che la traeva da quel luogo per l' accreſcimento della gloria di Dio, e ſalute di molte Anime ad una nuova Fondazione; ſentiva ella il combattimento del loro amore, che ne la diſſuadeva: ma non però dovea ricalcitrare al volere del ſuo Spoſo Celeſte, che colá l' invitava, e per ciò ſe ne daſſero pace. Si affaticavano quelle, e con ragioni, e con ſuppliche di trattenerla, aggiungendovi caldiſſime lagrime: ma quel cuore tutto ardore di carità verſo Dio, ſcuſandoſi, ſe non le compiaceva, dopo di averle con teneriſſime eſpreſſioni eſortate a generoſamente proſeguire l' eſatta oſſervanza delle Regole della glorioſiſſima Santa Chiara: dati loro gl' ultimi abbracciamenti, e laſciata a quel Governo Suor Cammilla Eufroſina, con Suora Paola ſua compagna, e paeſana, verſo San Quirico preſe il camino.

Fù in quella Terra ricevuta da una delle principali Matrone, & a poco a poco divenute a tutti note le di lei rare virtù, palesò publicamente i ſuoi ſentimenti, cioè, come eraſi portata in quel luogo per fondarvi un Moniſtero ſotto la Regola di Santa Chiara, che ſi ſarebbe chiama-

chiamato del Buon Gesù, essendo questa la volontà di Dio. Ebbe sù 'l principio un gran seguito, e molto ne fù applaudita: ma quando sentissi dalla Nobiltà, che in quel principio sarebbe convenuto alle Monache di andar per il Luogo limosinando, uno de Principali apertamente si oppose; & orando in Consiglio a ciò convocato, dimostrò con argomenti mondani molti inconvenienti, che sarebbero potuti succedere, fermando il suo parere in non doversi in conto alcuno acconsentire alla proposta, il che seguì con applauso, e concorrenza di tutti i Consiglieri.

Fù il tutto riferito ad ALESSANDRA; ma essa sorridendo disse a Suor Paola sua Compagna = *Il Monistero si fondarà senz' altro:* ma quello, che fú più ammirabile, incontrandosi in quello stesso suo Avversario, con una santa libertà gli disse il medesimo = *Il Monistero si fondarà senz' altro, e in breve*. Ajutavasi quello con gl' Uomini, & ALESSANDRA con Dio unico fondamento di ogni sua speranza, proseguendo tutta coraggio l' impresa; & ottenutane la dovuta licenza per mezzo del Vicario Foraneo di quel tempo, nulla stimando le contradizzioni di quella Nobiltà, diede principio alla Fondazione, dichiarando Abbadessa Suor Paola sua Compagna, che nell' eroiche virtù Cristiane si fece sempre conoscere degna Discepola di una tal Maestra.

Ritardavasi intanto dall' eletta Abbadessa il man-

dar

dar per la Terra due Monache a chieder di porta in porta per Dio mercè, divenuta irreſoluta per le contradizzioni de' Conſiglieri, e particolarmente del Principale; onde le Monache molto ſcarſeggiavano nel vitto. Avvedutaſi di ciò ALESSANDRA, ne ripreſe la dubbioſa Abbadeſſa, ricordandole, che la loro ſperanza doveva ſolo eſſer fondata in Dio: e per farla coraggioſamente riſolvere, le diſſe = *Andate, perchè le limoſine ſi troveranno, e l' Avverſario non vedrà le noſtre Monache andar limoſinando*. A queſto conſiglio riſolutaſi l' Abbadeſſa, volle eſſa eſſer la prima, e preſe con una Compagna le Saccole in ſpalla, e diè principio alla Cerca. Gran fatto in vero! Paſſando in quella prima mattina vicino ad una Chieſa, vi oſſervarono un gran Catafalco, & entrandovi per dar qualche ſuffragio a quell' anima, viddero, che il defonto era il loro Avverſario, per la morte del quale ceſſate tutte le tempeſte delle contradizzioni, furono dapoi amate, riverite, e ſovvenute con ſegrete, e sì grandi limoſine, che ſi puote dopo qualche tempo ridurre a Clauſura con ineſplicabil profitto di tante buone Serve di Dio, delle quali ha ſempre fiorito il Moniſtero del Buon Gesù allattato ſpiritualmente dalla noſtra ALESSANDRA, Fondatrice non ſolo dell' Edificio materiale, ma molto più dello ſpirituale.

Comprova queſta verità l' eſemplariſſima vita, e morte di Suor Teodoſia Toſi Nobile di quel-

la Terra, quale essendosi fatta conoscere per degna Discepola di quella virtuosa Scuola di spirito, meritò, che il Signore rendesse gloriosa la di lei morte; poichè quando spirò non solo aveva la faccia ridente, ma le Campane del Convento suonarono da sè medesime senza opera umana, il che da tutti fù giudicato, che succedesse per ministero degl' Angeli.

Terminato l' Edificio, anche in questa Fondazione si viddero le approvazioni del Cielo. Non molto distante dalla Serra di San Quirico vi é un' antichissimo Eremo nomato di San Bartolomeo, nel quale dimoró per alcuni anni il Patriarca San Silvestro Abbate Fondatore de' Silvestrini. Abitavalo in questo tempo un Servo di Dio solitario, il quale mentre di notte stava in contemplazione, vidde luminosi splendori sopra i Tetti delle Cammere delle Madri, con che volle il Signore far conoscere al Mondo, come quelle sacre Abitatrici erano risplendentissime Stelle del Firmamento di Santa Chiesa.

Ne terminarono in questo segno le dimostranze della Protezzione Divina; poiché non men miracolosamente spiccò la celeste Providenza ne' casi, che seguono.

Essendo un giorno già prossima l' ora del pranzo, in Convento non v' era una minima provisione di commestibili. Avvisatane ALESSANDRA, senza perdersi punto d' animo, chiamó le Compagne, e le fece seco porre in orazione:

or

or mentre tutte ſtavano raccommandandoſi a Dio, ſentirono picchiare alla Porta. Vi accorſe frettoloſa la Portinara: ed ecco, che con ineſplicabile ſua meraviglia, e di tutte quelle novelle Spoſe di GESU' Criſto, vi ritrovarono una opulentiſſima proviſione di cibi, ſenza poterſi mai ſapere da chi foſſe ſtata mandata, o portata. Mancò un giorno affatto il vino, & in un' altro l' olio: e benché ſi foſſero fatte tutte le diligenze, nè dell' uno, nè dell' altro ve n' era pur rimaſto un' aſſaggio. Se ne portó, conforme al ſolito, l'avviſo ad ALESSANDRA, & eſſa ſenza una minima eſitazione diſſe ad una di quelle, a quali ſpettava = *Andate voi in Cantina*: & ad un' altra, *e voi al Magazzeno, che vi trovarete il vino nelle Botti, e voi l' Olio ne' Vaſi*. Ubbedirono quelle, e vi trovarono abbondanza e di vino, e di olio, come la Serva di Dio aveva loro promeſſo. Dal che cavando quelle prudenti Verginelle, quanta cara foſſe a Dio la loro Fondatrice, più che mai la tennero in un' altiſſima venerazione, & imparando ad imitarla, ed ubbedirla, ſi aſſuefecero ad una eſattiſſima oſſervanza delle Regole, & affezionarſi al ſantiſſimo eſercizio dell' orazione, nella quale fecero poi progreſſi ammirabili.

Fonda il Moniſtero di Monte Alboddo.

CAPITOLO SESTO.

LA vera carità ha in sè ſteſſa un' innata ſollecitudine, che a guiſa di fiamma ſempre s' aggira per ridurre ogni materia alla ſua forma. Un cuore innamorato di Dio non trova altra quiete, che quella, che gli contribuiſce un' inceſſante fatica conſecrata alla gloria divina, e ſalute de' Proſſimi, e queſta veritá la vedremo tanto ben pratticata dalla noſtra caritativa ALESSANDRA, che non ha biſogno di prova maggiore. Terminata la Fondazione del Moniſtero del Buon Gesú di San Quirico, ſtabilitavi la vera oſſervanza delle Regole, una maſſiccia pratica dell' orazione, & un fondato eſercizio delle ſante Virtú, ſentiſſi chiamata interiormente ad una nuova Fondazione nell' antica, e Nobil Terra di Monte Alboddo nella Marca d' Ancona, luogo aſſai coſpicuo per la nobiltà delle Famiglie, alcune delle quali ſono ſtate decorate da Roma non ſolo di Mantelline Prelatizie, ma anche di Sacra Porpora.

Ubbidiente ALESSANDRA alle voci del Cielo, doppo di avere con teneri abbracciamenti dato l' ultimo Addio alle care figlie del Moniſtero di San Quirico, verſo Monte Alboddo inviоſſi. Quì fù ricevuta in caſa da un onorata Poverella,

la, tanto più cara ad ALESSANDRA, quanto piú lontana dal faſto. Eſſendo quì precorſa la fama della dilei ſantità, vi fù trattata con ogni dimoſtrazione di ſtima. Il Demonio però avendo ben conoſciuto, che da i trionfi di ALESSANDRA naſcevano le ſue perdite, incominciò più paleſemente a perſeguitarla. Saputoſi il dilei arrivo deſtinato per la fondazione di un Moniſtero, il maligno Spirito poſe in cuore ad alcuni Principali molte perpleſſità, quali in fine degenerarono in manifeſte contradizioni. Uno in particolare più degl' altri appaſſionato, & in Conſiglio, e fuori operò con tali violenze, che potevaſi temere (da chi hà per fondamento la ſola prudenza umana) ſvanito ogni diſegno. Mà ALESSANDRA, che aveva appoggiate le ſue ſperanze in DIO, proſeguiva con ogni coraggio la ſua Impreſa; anzi diſegnato il ſito, & ottenute le neceſſarie facoltá, ſtabilì ad onta di tutto l' Inferno la fondazione. Fremeva quel Principale Contradicente, gonfio non men per le ricchezze, che per gl' appoggi aveva nella Corte di Roma: il tutto riſaputoſi dalla Serva di Dio, con un pietoſo ſoſpiro eſclamò = *Si terminarà il Moniſtero, e ſe le Donne di ſua Caſa, e Famiglia vorranno entrarvi, non lo godranno, perchè non ſarà fatto per eſſe*. Il che, quanto ſia ſtato infallibile, il dimoſtraremo. Stabilito il giorno, volle procedere al ſito determinato proceſſionalmente. Radunato così tutto il Clero con ALES-

SANDRA, e tutto il numeroso Popolo nella Chiesa di S. Domenico fuori delle Mura, all' ora debita invioffi la Processione verso la Terra. Nel primo ingresso di detto Luogo vi è anche oggidì un Ponte, che volgarmente dicesi *Levatore*. Quì appunto giunta ALESSANDRA con la mente tutta elevata in Dio, fù dallo Spirito Infernale assalita, il quale vedendo superate tutte le trame ordite per mezzo degl' Uomini, volle seco a petto, a petto cimentarsi. Ora precipitosamente la balzava da una parte, or dall' altra di detto Ponte, facendo ogni più potente sforzo per precipitarla nel fosso. ALESSANDRA all' incontro ributtando l' inimico, faceva vigorosissima resistenza. Non riuscendo all' inimico in Terra, l' alzò in Aria. In vederla da mano invisibile così sollevata, la Madre di Monsignor Vigerio della Rovere Vescovo di Senigaglia, e Donna Violante Gabbuzj, che stava servendola, stesero ambe le mani per ajutarla, ma indarno, perchè il Demonio non tralasciava di strapazzarla: onde sospesa la Processione, ciascuno stava come smarrito, & insensato, aspettando l' esito di questa spaventosissima Lotta. Ma che! Quel Dio, che lo permetteva per render la sua Sagra Amazzone sempre piú gloriosa, le diede tanto vigore, che ne restò ella trionfante, & appena ebbe proferite queste parole udite da tutto il Popolo = *Ah mala Bestia, mala Bestia* (così ella nominava il Demonio) *il Monistero*

ſtero ſi fonderá a tuo mal grado, a tuo diſpetto, che ſnervato, & avvilito, ſe ne fuggì.

Ripiglió l' attonito Popolo all' ora cuore, e tutto giubilante, rendendo mille benedizioni a Sua Divina Maeſtà della vittoria aveva conceduta ad ALESSANDRA contro l' Inferno, ſi proſeguì la Proceſſione. Era ſtato (il ſito deſtinato alla fondazione) eletto da lei medeſima nella Piazza maggiore il piú eminente del luogo, dominato dal Sole, e di Aria ſalubre. Quivi giunti, ſi poſero tutti in Orazione, ma la noſtra Fondatrice, che più d' ogn' altro godeva, gettandoſi genufleſſa in terra, fù elevata in altiſſima contemplazione. Stando con un volto tutto infiammato, dopo qualche ſpazio di tempo, inalzò le mani giunte verſo il Cielo, e finalmente la voce dicendo. *O Dio! O Dio! A i quattro angoli del ſito ſtanno i quattro Dottori di Santa Chieſa in procinto di dar principio a i fondamenti della fabbrica, ponendo ciaſcuno il ſuo Mattone*; Né deve ciò arrecarci meraviglia, perchè queſti erano ſuoi Avvocati. Ritornata poi da sì ſublime viſione, ſi diede fine alla funzione Eccleſiaſtica (e chiamò anche queſto Moniſtero del BUON GESU') terminata con tanta gloria di DIO, e della ſua Serva ALESSANDRA, verſo la quale ciaſcuno concepì un' oſſequioſa divozione, e ſtima delle ſue ſante Virtù, e Doni, delli quali era ſtata tanto arricchita dal Dator d' ogni bene.

Solo l' oſtinato Avverſario proſeguiva con ogni sforzo a contradirle, tentando la fondazione ſi fraſtornaſſe; ma quel Signore, che ne preordinò il principio, ne volle ancora la perfezione, e con non poco caſtigo di quell' infelice, e di tutti i ſuoi Poſteri, mentre volle, che perfettamente ſi verificaſſe la predizione della ſua Serva; poichè trè Giovanette della di lui ſtirpe anno tentato di entrare in quel ſacro Chioſtro, ma niuna vi duró. La prima non aveva ricevuto l' Abito ſacro quando morì; Un' altra finì il corſo della ſua vita nel Noviziato; E l' ultima, benché giungeſſe a far profeſſione, ſoprafatta da graviſſima infermità, entro il corſo di due anni frà mille dolori paſsó all' eternità. Coſí ne' Poſteri punì la Divina Giuſtizia l' irreligioſa paſſione del delinquente, e laſciò a viventi un ſingolariſſimo eſempio. Mentre quelli, che colla ſola umana prudenza ardiſcono d' intruderſi ad eſaminare le Divine Diſpoſizioni, e contradirle, preparano a sè ſteſſi, & a loro Succeſſori i rigoroſi ſdegni di DIO.

Perchè più manifeſta poi foſſe a queſta Terra, anzi al Mondo tutto l' approvazione di Dio di quanto la ſua Serva ALESSANDRA operava, e quanto grata gli foſſe queſta Fondazione, volle con più Miracoli comprovarlo. Ritrovavanſi un giorno le dette Monache di Monte Alboddo in ſcarſezza grande di Pane, per eſſer l' anno penurioſo. Ciò ſaputoſi da una divota perſona, moſſa

noſſa a pietà, ne mandò loro una buona provi-
ione. Appena dalla Diſpenſiera era ſtato poſto
a Tavola il biſognevole, che oſſervò ogni Pane
eſſere ſtato come morſicato da qualche Anima-
e. Ne fù perciò avviſata ALESSANDRA,
quale in vederlo ſubito diſſe = *E' ſtato quel Ma-
'ataſca:* & ordinando intanto le ſi portaſſe tut-
to il Pane, e preſentatolo, lo benediſſe col ſe-
gno della Santiſſima Croce, e ſubito ſvanirono
quei morſi. Dandoſi intanto il ſegno della Men-
ſa, diſſe alle Monache, che ne mangiaſſero pu-
re, & eſſe ubbedirono con ſomma loro conſola-
zione.

Le apparve un' altra volta ſtando in Orazione
in figura umana lo ſteſſo Spirito Infernale: e
fattoſele incontro, le offerì in dono due Scatole
di confetture, pregandola a volerlo per ſuo Spo-
ſo. S' avvide ſubito la Serva di Dio del Perſo-
naggio; onde con volto ſevero gli diſſe = *A chi
tu ai rubbati queſti Confetti?* Ma non riſponden-
do l' Ingannatore confuſo lo coſtrinſe a confeſ-
ſarlo, dicendo, *che gli aveva tolti nella Bottega
di Agoſtino Fogliani*; il che eſſa udito, con ſan-
to Impero, gli comandò andaſſe a reſtituirli, e
non potendo non ubbedire, li ripoſe nel ſuo luo-
go in tempo appunto, che il Fogliani, eſſendoſi
avveduto del mancamento, ſtava facendo varj giu-
dicj. Con tali, ed altri prodigj oprati da ALES-
SANDRA in queſta Terra, con l' ajuto di Dio,
s' acquiſtò un concetto di Santità coſì grande,
che

che non solo, sin che ivi si trattenne fù per tale riverita, ma anche oggidì vive in questo Popolo il suo nome glorioso, ciascuno venerandola con titolo di Beata.

Parte da Monte Alboddo per Macerata.

CAPITOLO SETTIMO.

ECco la nostra ALESSANDRA (qual' Alessandro sempre in moto per le conquiste della Terra) sitibonda di altri acquisti per il Cielo: stabilita per tanto in Monte Alboddo, come altrove la Fondazione, e fermatavi per Abbadessa Suor Costanza Gabbuzj con l' inesplicabil cordoglio delle sue dilette Figliuole, partì per Macerata, ove il Signore la chiamava a palesar nuovi prodigj della sua grazia. Per la strada però voltò camino, & andò alla Santissima Casa di Loreto, ove giunta, e visitato prima il Santissimo Sacramento, sodisfece con ogni piú cordiale ossequio alla propria, & antica divozione verso la Santissima Vergine sua tanto particolare Protettrice. Ripigliato poi il viaggio, giunse felicemente in Macerata, Città tanto riguardevole della Marca di Ancona, per esser Capo della Provincia, Residenza del suo Governatore, feconda Madre di Letterati, Sede della Ruota, dello Studio Publico, numerosa quantità, e qualità di Famiglie Nobili, e di ricchezze, che l'

anno

nno reſa ſempre ammirabile. Quì dunque ben nota la dilei Santitá, fù ricevuta in Caſa dalli Signori Amici, invitatavi dalla divozione della Signora Lucrezia Ottoni in quella Famiglia maritata, la quale accoppiando alla Nobiltà del Sangue la pietà dell' animo, l' abbracciò con ogni piú eſpreſſiva dimoſtranza di affetto, e di ſtima. Appreſſo queſta Signora ſi trattenne più anni, cotidianamente eſercitandoſi nelle Mortificazioni, Modeſtia, & Orazione, quale per qualunque accidente mai tralaſciava, ogni giorno più ſi aumentava preſſo quei buoni Signori l' affetto, e la divozione verſo la Serva di Dio.

Alcuni Meſi prima giungeſſe ALESSANDRA in Macerata, vi erano arrivati i Padri della Ven. Compagnia di GESU', per fondarvi a beneficio di quell' anime il Collegio; ma perché non era ſtato loro aſſegnato il luogo, ſi trattenevano nella magnifica, e coſpicua Chieſa delle VERGINI, un miglio fuori della Città. Sapendo per tanto la Serva di Dio, quanto frá quei Religioſi ſi coltivi lo Spirito, ſtabilì di far gl' Eſercizj Spirituali ſotto la lor direzione, e portataſi in quel Sacro Tempio, incontroſſi con un di quei Padri, il quale eſſendo ſtato Penitenziere nella S. Caſa di Loreto, era beniſſimo informato della ſanta vita di ALESSANDRA, e de prodigj, che Dio oprava per mezzo di eſſa; onde con guſto ineſplicabile la ricevette per Figliuola Spirituale, dirigendola in tutte le ſue azioni;

Ma

Ma perchè conoſceva, che dal continuo viaggio ella faceva dalla Cittá, a quella Chieſa, or per caldi eccеſſivi, or per rigori del freddo, e delle pioggie, ſarebbe reſtata notabilmente pregiudicata nella ſanità, prudentemente la perſuaſe fino a miglior congiuntura trattenerſi in Città a fare le ſue divozioni, il qual conſiglio, come obbedientiſſima, prontamente eſeguì. Ma quel Dio, che è ottimo Conſolatore dell' Anime ſue dilette, operó, che poche ſettimane dopo foſſero i Padri trasferiti dalle Vergini in Città, nella Chieſa prima Arcidiaconale di S. Gio. Battiſta. Perciò vedendoſi ALESSANDRA tanto graziata da Dio, licenziоſſi con gran diſpiacere di quei Signori dalla Caſa Amici, e ne preſe una picciola a pigione appreſſo la detta Chieſa de' Padri della Compagnia di Gesù, per potere con più fervore, e libertá attendere agl' Eſercizj ſpirituali con Suor Chiara ſua Compagna, della quale altrove converrà parlare in particolare.

Ritornata dunque ALESSANDRA ſotto la cura de detti Padri, le fú deſtinato per Direttore il P. Sebaſtiano Nója Napolitano Sacerdote di Criſtiana ſemplicità, e dottrina, e dotato di ſingolariſſima bontà, e prudenza. Queſti dunque aſſegnavale li punti diſtinti da meditare per la ſera, per la mattina, e per il giorno, & in tempi determinati l' eſaminava circa il frutto, che dalle Meditazioni aveva cavato, qual ordine ſempre oſſervò ALESSANDRA, fin chè viſſe il detto Padre Noja.

Sole-

Soleva poi ſpeſſiſsimo confeſſarſi per render al ſuo Direttore ben conto dell' Anima ſua, e communicavaſi la Domenica, il Venerdì, e tutte le Feſte di precetto. Prima però di accoſtarſi alla Sagra Communione, il giorno antecedente premetteva un rigoroſo digiuno, e la ſera una più lunga Orazione mentale del ſolito. Portataſi poi la mattina in Chieſa con un profondo ſilenzio ſtava per lungo tempo in Orazione. Da poi riconciliataſi, e ricevuto il Pane degl' Angeli ritiravaſi in luogo, ove non poteſſe eſſer oſſervata; & ivi con amoroſi gemiti accarezzava l' adorato ſuo Spoſo Gesù. Tutto il reſto della giornata ſpendevalo in ſanti, e divoti trattenimenti, e ſolo la ſera dava qualche piccolo riſtoro al Corpo col cibo, per non renderlo indiſcretamente con un' inutile debolezza troppo infiacchito, & inabile al ſervizio dello Spirito.

Tanto poi zelava lo ſtabilimento del novello Collegio, conoſcendo l' utile grande derivato ne ſarebbe a tante anime, che non ſolo con ferventi Orazioni ne ſupplicava il Signore; ma procurava per tal fine anche i ſuſſidj temporali, e tanto piacque a Sua Divina Maeſtà queſto dilei ſanto fervore, che vi concorſe con Miracoli, mentre andando ben ſpeſſo alla Chieſa delle Vergini, per raccommandar queſto negozio a Dio, per la ſtrada ritrovava tanta abbondanza di Denari, che non ſolo furono ſufficienti per ſovvenire alla povertà de Padri, e fabbricare nella loro

loro Chiesa trè Sepolture, una per li Padri medemi, una per le Donne, e l' altra per sè; ma anche ne dispensava agl' altri Monisterj da lei altrove fondati.

Accadde un giorno, che il Padre della Signora Barbara Ferri ne' Cassini gravemente s' infermò, e perchè detta Signora teneramente l' amava, mandò a dire ad ALESSANDRA, che pregasse Iddio per la salute di suo Padre, e gli promettesse quel tanto, ella più stimasse, fosse di sua maggior gloria, che assicuravala di eseguirlo. Sentita l' istanza, posesi ALESSANDRA in Orazione, promettendo a Sua Divina Maestà, che se restituiva la sanitá all' Infermo, averebbe fatte dare a quei Padri venticinque Camigie. Cosa veramemente maravigliosa! Ciò fatto, subito l' Infermo ricevette la sanità, e la Figlia prontamente sodisfece alla promessa.

Per questi, & altri continui miracoli, che ALESSANDRA con l' ajuto Divino operava, ne facevano i Macerateſi stima sì grande, che ne' loro bisogni ricorrevano a lei, come ad una Santa, ed essa con un' indefessa carità corrispondendogli, non tralasciava fatica, nè viveva momento, che non l' impiegasse per la loro salute, come più apertamente vedremo nel seguente Capitolo.

Con

Con Eſercizj Spirituali ajuta molte Anime all' acquiſto delle Virtù. Sovviene miracoloſamente due ſue afflitte Diſcepole.

CAPITOLO OTTAVO.

PErchè la Carità è un Sole, che con la chiarezza de' ſuoi ſplendori và inceſſantemente ſcacciando le tenebre, il cuore (che ne ardeva) di ALESSANDRA ſempre procurava ingegnoſamente di fugare dalle menti umane quella tenebroſa ignoranza, che tiene le Creature lontane dalla cognizione del loro amabiliſſimo Creatore. Per ciò fare, inſtituì una ſpiritual conferenza in ſua Caſa a tempi aſſegnati. Nove, oltre le altre vi concorrevano, furono le prime, e principali Dame, che vi applicarono, cioè le Signore Conteſſa Ciccolini, Cherubina Ciccolini, Maria Giovanna, e Margherita de' Marcheſi Ricci, Girolama Amici, Barbara Ferri ne' Caſſini, Iſabella Coſta, e Lucrezia Ottoni, che per sì lungo tempo, come dicemmo, avevala trattenuta in ſua Caſa, e l' eſercizio facevaſi in tal guiſa.

Unite tutte le Concorrenti, invocato l' ajuto dello Spirito Santo, prendeva ALESSANDRA per modo di conferenza a diſcorrere, o della gran miſericordia, che uſa la Santiſſima Vergine verſo i ſuoi divoti, o delle grazie ricevono da Dio quelli,

quelli, che in verità l' amano, o d' altro simile ſoggetto; e dopo di aver loro dato qualche lume, perchè faceſſe maggior impreſſione, dava alla piú giovane un libro ſpirituale concernente ſimil materia: e leggendoſi, ſtava con le Compagne in profondo ſilenzio; Terminata poi la lezzione, a ciaſcuna di eſſe dava un documento cavatone, perché ſe ne approfittaſſe, e ſerviſſe di paſcolo all' anima fino all' altra conferenza. Così inſegnava a quelle divote Signore il modo di fare l' orazione mentale, di cavarne il neceſſario frutto, e d' iſtruire i figli, e famiglia: onde è ineſplicabile il gran benefizio faceva con sì utile eſercizio a quelli, che ſe ne approfittavano.

Piú grande divenne la ſtima, & il Concetto giuſtamente concepito della Serva di Dio, quando un giorno leggendo nella conferenza la Signora Margherita Amici, fù improviſamente aſſalita da un gelido umore, e tremore sí grande, che le convenne tralaſciare la lezione. Avvedutaſene ALESSANDRA = *Figliuola, le diſſe che avete?* e riſpondendole quella, che era il giorno, nel quale la travagliava la febre quartana, volgendoſi a Suor Chiara ſua Compagna, le diſſe = *Chiara commandate alla febre, che vada via da queſta Giovane.* Si arroſsì a tal modo l' umiliſſima Chiara, e modeſtamente riſpoſe = *Voi, e non jo Madre commandateglielo:* e da ció nacque frà di loro una virtuoſa conteſa, volendo ciaſcuna tener naſcoſto il teſoro de

doni

doni ſoprannaturali ricevuti da Dio: ma convenne ad ALESSANDRA cedere, vinta dalla moleſtia di Chiara. Poſtaſi perciò in orazione, con tanta fervoroſa fede ſupplicò il Signore di queſta grazia, che finalmente levandoſi in piedi col volto tutto infiammato, e rivolta verſo quella Signora diſſe = *Io ti commando febre, che tù parti da queſta Giovane*. Appena ebbe proferito il commando, che inſtantaneamente reſtò Margherita libera dalla febre, nè piú ne fú moleſtata, ricuperando la priſtina ſanità.

Per un tal caſo tanto miracoloſo, non ſolo quelle, che s'erano trovate preſenti, ma tutti, che lo ſentivano raccontare, ricorrevano a lei ne' loro biſogni. E perchè la Signora Girolama Amici ritrovavaſi tanto abbattuta di forze per una continua febre, ſentenziata da Periti per tiſica, e per conſeguenza nel fior della ſua gioventù in evidente pericolo di morte, il Signor Marc' Antonio Amici ſuo Conſorte, che per le dilei nobili qualitá teneramente l'amava, viveva in ſomma afflizione. Portoſſi per tanto un giorno da ALESSANDRA, e le conferì il ſuo ſenſibiliſſimo travaglio. Compaſſionollo la Serva di Dio, moſtrandone gran diſpiacere, sì per l'afflizione di Marc' Antonio, sì per l'affetto ſviſcerato portava a Girolama per le di lei criſtiane virtù: finalmente gli diſſe con gran fede = *Conducete la voſtra Conſorte a Padova, che ella ſenza dubbio guarirá*. Ripigliò Marc' Antonio. *E come*

volete, che jo conduca una Giovane per un viaggio tanto pericoloso, per essere la Romagna incessantemente devastata dalle scorrerie de' Banditi. Replicó ALESSANDRA. *Conducetela pure, perché vi abbatterete con Banditi, ma non vi daranno noja.*

Sedeva nel Trono di Pietro Gregorio XIII. all' ora che il Marchese Alfonso Piccolomini Signore di Monte Marciano con un grandissimo numero de' Banditi infestava la Romagna, e le altre convicine Città. Con tutto ció avendogli detto ALESSANDRA, *che da quelli non averebbero ricevuto noja, per la gran fede, che avevale*, si risolse d' appigliarsi al dilei consiglio, e si pose con la Consorte in viaggio. Giunti, che furono vicino a Rimini, si abbatterono ne' Banditi, quali fermata la Carozza, addimandarono, *Chi vi era dentro*: & essendo loro risposto, *che eravi il Signor Marc' Antonio Amici con sua Signora Consorte*. I Banditi senz' altro dire, partirono per preparare l' alloggio per il Marchese, loro Padrone, & i Viandanti felicemente proseguirono il viaggio. Giunti a Rimini, si portarono all' Osteria della Posta, ove gli furono consegnate alcune stanze. Sopragiunse intanto il Piccolomini: e sentendo, che vi alloggiava Marc' Antonio Amici, andò altrove. Che ció fosse una special Providenza di Dio, chiaramente apparì: imperocchè la stessa notte fece il Marchese in quella Città una stragge lagrimevole de' suoi nemici:

nemici, e ſe foſſe reſtato in quell' iſteſſa Oſteria, ove era l' Amici, certo che ſarebbe riuſcito di non poco travaglio a sé, e tutta la ſua famiglia, sí per lo ſtrepito infuriato de' Banditi, sì per le diligenze della Giuſtizia, alla quale conveniva eſaminare tutti quelli, che ſi trovarono, ove il Marcheſe era ſtato ricettato.

Preſo poi la mattina il cammino verſo Padova felicemente vi giunſero, ove in brieve Girolama ricuperò perfettamente la ſalute: perloche tutti con piena allegrezza ſi riportarono in patria con giubilo ineſplicabile di tutti i Congiunti, & Amici, i quali benedicevano il nome di ALESSANDRA, e ringraziavano Sua Divina Maeſtà, per averli conceſſa grazia tanto ſingolare, che la ſua Serva ſi foſſe portata nella loro Patria per inſegnare la via del Cielo, e ſovvenire in terra tutti quelli, che alla ſua caritá ricorrevano.

Aleſſandra ſi porta in Roma in diverſe occaſioni, viene ammeſſa al bagio del Piede da Sommi Pontefici, e ſucceſſi prodigioſi.

CAPITOLO NONO.

LA vera Divozione, quando abbia preſo il poſſeſſo in un' Anima, molto più di quella il cuor s' accende, e talmente s' accreſce, a ſegno che col progreſſo di tempo diſtrugge ogni

affetto, e consolazione terrena, fà superare qualsivoglia difficoltà, benchè grande, e rende agevole qualunque cosa ancor disastrosa. Tanto appunto avviene nella nostra ALESSANDRA, allorchè infiammata da un vivo desiderio di tributar i suoi più fervidi Voti alli due Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che come Capi, e Base fondamentale della Santa Fede in Roma da Fedeli si venerano, determina di colà trasferirsi; Onde communica tal deliberazione alle sue Compagne, Suor Chiara, Suor Camilla, e Suor Paola, quali come ubbedientissime, uniformandosi a dilei voleri, piú che volontieri prestarono il loro assenso. Ottenne pertanto licenza dal Padre Spirituale, senza 'l dicui parere, e permissione non s' intraprendeva azzione alcuna, benché buona.

L' Anno dunque 1530. nel Pontificato di Clemente Settimo, deposte l' ali di Struzzo, ad oggetto verun mondano riflesso potesse ritardarle la conquista di quei Tesori Celesti era per conseguire da sì Santo Pellegrinaggio, coll' ali d' Aquila generosa, con le sue dilette Compagne, anzi qual' altre vere figlie, risolve intraprendere il volo verso il Sol di Giustizia, che più luminoso si dimostra in quella Dominante. Mà pria di dar principio al viaggio, con fortunati auspicj volle trasferirsi al Santuario di Loreto, affine di porgere i più cordiali ossequj alla sua gran Protettrice, e supplicarla di speciale assistenza in tale divoto camino, come fece. Per-

Perchè poi per regola di prudenza, prima ch' uno operi, deve prefigere all' atto il fine, & al fine i mezzi proporzionati, ALESSANDRA, come dotata di tanti lumi ſopranaturali, avendo per oggetto Dio ſteſſo, per fare, ch' in ogni ſuo paſſo reſtaſſe glorificato, ordinó il camino in tal guiſa.

Sollecite la mattina ad abbandonar il ripoſo, e reſe a S. D. M. le dovute grazie per il benefizio della Divina aſſiſtenza in quella notte, pigliavano a meditare un punto della Paſſione di Gesú Criſto: E poſteſi tutte in un divoto ſilenzio s' eſercitavano in far atti, or di compaſſione, or d' amore verſo il lor penante Redentore, cavandone qualche utile proponimento: Tetminata poi la Meditazione, il rimanente del giorno (fuor di quello era neceſſario applicarſi al ſovvenimento del Corpo) tutto s' impiegava in recitare il Roſario della Santiſſima Vergine, altre Orazioni, e Salmi.

Giunte finalmente con tal ordine in Roma; non andavano già vagando le noſtre Pellegrine, con diſtraerſi in conſiderare la magnificenza de Palagi, o la maeſtà delle Corti, & altro, che ſerve per ſollievo di quei, che anno ſolo occhi di Carne, e Cuore terreno, mà bensì con ferventi Orazioni incominciarono la viſita delle Baſiliche, e luoghi ſacri, con tant' umile compunzione eſterna, che ben davano a divedere, quali foſſero gl' interni loro ſentimenti; Onde non ſo-

lo furono d' edificazione a tutti, che l' osservavano, ma anche servivano d' esempio a i piú fervorosi.

Terminata doppo alcuni giorni con ammirabile raccoglimento, e divozione la visita de Luoghi Pij, pensò andar ad adorare il Vicario di Cristo in terra, il Sommo Pontefice: giunta pertanto al Palazzo Vaticano, volle il Signore Dio provare la sua Serva con questa mortificazione, mentre permise, che da Cortigiani, quali non erano informati delle dilei singolari Virtù, nè vedevano quel lustro rispettato, che concilia la cortesia, fusse ben due volte rigettata; con somma pazienza però il tutto sofferto, la terza volta per Divina disposizione fù ammessa. Giunta alla meta delle sue brame, supplicò in tal congiontura la Santitá Sua di molti Privilegj per le sue Monache, e particolarmente di poter impiegar' a suo talento le limosine trovate, a gloria di Sua Divina Maestà, & in ciò fú benignamente graziata, e dicendole sua Beatitudine, che si ritrovava alquanto indisposta, venendo impedita in una parte per attrazzione de nervi, perlochè desiderava ne porgesse suppliche al Signore per la salute, piegando allora il Capo ALESSANDRA, nuovamente bagiolli il sacro Piede, & in un' istante restò affatto libero dal male: il Papa non facendo in quel punto dimostrazione veruna per sì prodigioso avvenimento, la benedisse, & ella partì; il giorno seguente fattala richiamare con

tutte

tutte le ſue Compagne, doppo averle donato una Scatola di Reliquie di varj Santi, & un' altra d' Agnus Dei da eſſo benedetti, ordinolle pregaſſe Dio per lui, e per i biſogni di Santa Chieſa. Chiamò poi in diſparte le dette ſue Compagne, ed impoſe ad eſſe, che ſe ALESSANDRA per Divina diſpoſizione paſſaſſe a miglior Vita in tempo del ſuo Pontificato, lo faceſſero ſubito conſapevole, ſoggiungendo, ch' il Miracolo fatto avea nella dilui Perſona, era ſufficiente per Beatificarla.

Un' altra volta nell' Anno 1575., al tempo di Gregorio XIII. publicatoſi il Giubileo dell' Anno Santo, ALESSANDRA più che mai ſitibonda degl' acquiſti del Cielo, ſtabilì di bel nuovo portarſi in Roma per conſeguire quel Teſoro d' Indulgenze, ch' in tal congiuntura Chieſa Santa diſpenſa. Ottenutane pertanto licenza dal ſuo Padre Spirituale, in compagnia della prefata Suor Chiara, ambedue colla ſolita ammirabile compoſtezza in qualunque viaggio pratticata, giunſero felicemente al luogo determinato.

Non mancò la Divina Providenza anche in queſta ſeconda volta far conoſcer' a Roma ſteſſa quanto grate gli foſſero tali ſue Serve, mentre volle publicamente dimoſtrarlo col preſente Miracolo. Si ritrovavano una mattina ALESSANDRA, e Chiara nella picciola Chieſa a San Giovanni Laterano, ove è il Batteſimo di Coſtantino Magno, e tutte elevate in Dio ſi preparava-

no per la Sagra Communione avanti la Cappella della Santissima Vergine, ed ecco che a vista di numerosissimo Popolo, incominciò a descendere una pioggia di vaghissimi Fiori di color Celeste sopra di loro, ed in tanta copia, che ne restarono ambedue ricoperte. Parevano esse medeme ad un tanto Prodigio come smarrite: ALESSANDRA allora fattasi animo, disse a Suor Chiara = *Chiara sù pigliane*: mà perchè s' avviddero, che tutti fissavano in esse lo sguardo si tacquero. Esclamò pertanto il Popolo stupefatto, miracolo, miracolo! Uscito fuori a tali voci il Cappellano della Chiesa, e veduto il tutto, o per sedare la Gente tumultuante, o perchè temesse, che le Serve di Dio ad esso non cognite, potessero cadere in qualche atto di vanagloria, disse ad alta voce, esser simil cosa accaduta anche sopra d' altre Persone.

Quì per la congiuntura mi si presenta di tal materia, riferirò, come altra volta si trasferì in Roma (benchè gravata dal peso degl' Anni) per adorare il Vicario di Cristo Sisto V., dal quale, non solo fù ricevuta con segni di stima, ma ancora regalata d' una Scarpa di Velluto cremisi con Croce d' Oro, ed una preziosa Tazza di Cristallo di Montagna, raccommandandole se stesso, & i bisogni di Santa Chiesa.

Sodisfatta per tanto alla propria divozione, ripigliò il suo camino verso Macerata, ove con speciale assistenza dell' Onnipotente, e misericordiosissi-

dioſiſſimo Dio felicemente giunta, fú ricevuta con tutte quelle rimoſtranze d' affetto, e venerazione, che potevaſi ſperare da una Città molto a Lei divota, e da eſſa tanto beneficata. Preſo finalmente un poco di ripoſo, portoſſi (come era ſolita) alla Santa Caſa di Loreto, ove reſe le dovute grazie alla Vergine Santiſſima per la preſtata Protezzione, e favori compartitegli in quel pellegrinaggio, ſe ne ritornò in Macerata, per poi maggiormente impiegarſi col ſolito fervore alla gloria dell' Altiſſimo Dio, & alla ſalute dell' Anime.

Fonda a Macerata due Conventi, uno di Convertite, e l' altro di Zitelle.

CAPITOLO DECIMO.

UN cuore veramente illuminato da Dio conoſce chiaramente la di lui amabilità, e bellezza, che con ragione ſente in sè ſteſſo un' inſoffribil dolore, quando s' accorge, che da tante anime cieche viene ingratamente offeſo. E perché per mezzo dello ſteſſo lume intende la deplorabil miſeria di quell' alme infelici, che dormono nel tenebroſo letargo de' vizj inconſolabilmente s' affligge, tentando ogni ſtrada per far loro conoſcere lo ſtato deplorabile, nel quale ſi trovano, di perdere l' eterne felicità per dilettarſi nelle fetenti Pozzanghere del Mondo con momenta-

mentanei piaceri. Questo gran pensiere cruciava il virginal petto della nostra Ministra: questo le spremeva dal cuore caritativo abbondantissime lagrime, e le estraeva incessanti sospiri, e singulti dal più profondo dell' Anima.

Presentendo però, che in Macerata vi erano alcune femmine di vita perduta, che con lacci d' inferno incatenavano innumerabili incauti, guidandole alla perdizione, stabilì d' impiegare ogni più vigorosa efficacia per combatterle, vincerle, & illuminarle. Per tanto dopo di aver con pianti, penitenze, e fervorose orazioni raccommandato il negozio a Dio, ne fece chiamare alcune a sé: e dopo una cortese accoglienza, parlò loro della bellezza di Dio, dell' eternità beata, delle pene interminabili dell' Inferno, della fugacità de' presenti piaceri, della gran misericordiosa pazienza di Dio in aspettarle a penitenza, e della forza della penitenza medesima, che al primo assalto si resero, e si diedero sotto la sua direzione, restando in sua casa prigioniere, e schiave della dilei carità. All' esempio di quelle, aprendo altre gl' occhi, & avvedutesi de' proprj errori, volontarie corsero ad implorare il dilei ajuto, che amorosamente riceverono.

Erasi intanto così notabilmente accresciuto il numero delle Convertite, che la sua angusta Casetta non era di più capace: ma perchè ben sapeva di quanto gusto di Dio sarebbe riuscito l' assicurar queste, e ridurne altre Anime rilassate

al

al camino retto della ſalute : dopo varj diſcorſi di ciò tenuti col ſuo Padre ſpirituale (all' ora il Padre Luigi Croce da Como della Compagnia di Gesù , in queſt' ufficio ſucceduto al defonto Padre Sebaſtiano Noja di ſopra nomato) ſi riſolſe finalmente di collocarle in un Conſervatorio , ed eſſa eſſerne la Direttrice .

Acquiſtate per tanto dalla caritativa , e fervorota vigilanza della noſtra Miniſtra alcune picciole caſe contigue alla Chieſa di San Rocco , quale in progreſſo di tempo fù poi dal Veſcovo data alle dette Convertite in quelle racchiuſe , non già in clauſura , ma in una religioſa ritiratezza, eſſendo ſolo conceſſo ad alcuna di eſſe più vecchia , ſtabilita nella mortificazione , e vita ſpirituale, di uſcir fuori in alcuni giorni della ſettimana per cercare limoſina da ſoſtentarſi . Intanto inceſſante era l' aſſiſtenza della Miniſtra , di Suor Chiara, e Suor Camilla ſue Compagne : perloché quelle ravvedute sì fattamente ſi avvanzarono nel camino delle virtù criſtiane , & oſſervanza regolare , che dopo la morte di ALESSANDRA creſcerono sì fattamente in numero, e ſpirito , che introdotto l' uſo delle Doti , e fatto un ſufficiente capitale, furono poſte in clauſura , & ammeſſe a i Voti ſolenni .

Aveva la Religioſa Miniſtra preparata la Sacra Cittá di Refugio alle Delinquenti : ma non per anche tolta all' Innocenti l' occaſione di pericolare , perloché volendo in queſto ancora trionfare

fare la ſua carità, nuovamente ricorſe con Digiuni, Diſcipline, Mortificazioni, & Orazioni all' Eterno Diſpoſitore, perchè voleſſe aſſiſterla, & illuminarla in ridurre al bramato fine queſto ſuo deſiderio. Dopo di che ſapendo, quanto pericoloſo ſia il camminare di proprio giudizio, peſtilente figlio della propria ſtima, e quanto ſpaventevole quella tentazione, che naſce ſotto ſpecie di bene, o zelo indiſcreto, che tanti, e tanti ha ingannato: dopo varie conferenze ſopra di ciò tenute con Suor Chiara, e Suor Paola ſue Compagne, communicó il deſiderio al ſuo Direttore, dalle di cui riſoluzioni totalmente pendeva. Approvollo quegli, animolla, e molto commendó l' impreſa, perlochè ſcopertamente ſi poſe a far prattica per la fondazione di un nuovo Conſervatorio di Zitelle povere: fù per diabolica ſuggeſtione molto contrariata da Cittadini queſta nuova riſoluzione, e molto avrebbe ſudato a ſuperare le difficoltá, che inſorgevano, ſe Dio non aveſſe toccato il cuore de' Signori Amici a patrocinarla, come erano ſoliti di fare, quando trattavaſi della loro ALESSANDRA, con l' ajuto de' quali ſi ruppero tutti gl' oſtacoli, che impedivano un' opera tanto ſanta. Partecipó finalmente la ſua deliberazione al Veſcovo della Città, quale come zelantiſſimo, le promiſe il ſuo ajuto con efficaciſſima aſſiſtenza. Rivolſe allora ALESSANDRA il ſuo penſiere al ſito per lo ritiro, e giudicando molto a propoſito

quel-

quello, ch' è verſo la Porta Romana, sù le Mura della Città, appreſſo la picciola Chieſa di San Lorenzo Martire, il propoſe. Fù tanto applaudito, che il Veſcovo le donò la detta Chieſa con tutti i Mobili ſagri, e contribuendo buona parte del Denaro Suor Chiara, furono comprate alcune picciole Caſe alla Chieſa contigue, e formoſſene una benchè povera ſufficiente però Abitazione per le novelle Spoſe di Gesù Criſto, chiamandolo *il Conſervatorio delle Povere*, & eſſa con le Compagne vi paſſarono ad abitare.

In poche ſettimane vi concorſero delle Zitelle povere sì, ma di onorate Famiglie, e la Miniſtra con le Compagne diedero principio ad iſtruirle nell' oſſervanza delle Regole del Terz' Ordine di Santa Chiara nel cammino delle ſante Virtù, e principalmente nell' Orazione, e mortificazione interna, & eſterna. Uſcendone intanto due al giorno a queſtuare per la Città, tanto notabilmente furono per Divina diſpoſizione proviſte dalla pietà di quei Poſſidenti, che poterono ſtabilire il vitto cotidiano. Creſciuto poi il numero delle Zitelle, fece loro porre in prattica le ſopradette Regole, quali voleva ſi oſſervaſſero letteralmente, non volendo, che ſi aggiungeſſe, ſcemaſſe, o mutaſſe coſa alcuna, ſapendo molto bene, quanto pericoloſe ſiano le innovazioni: e come umiliſſima, non poteva darſi a credere di poter correggere, o perfezionare quelle Coſtituzioni, che da Santi, e Uomini

virtuosi erano state insegnate, e pratticate in più Secoli. Ben fondate quelle Verginelle in questa osservanza, ALESSANDRA, e Compagne se ne ritornarono alla loro Casetta prossima a Padri della Compagnia di Gesú: e per disacerbare l' afflizione, ne sentivano quelle sue spirituali Figliuole, promise loro di visitarle spesso, e pregare Iddio per loro, come fece per molti anni.

Morta poi Suor Chiara, & essendo essa quasi nonagenaria, suppliva alla promessa, col mandarvi Suor Camilla vergine di singolari virtù. Finalmente dopo la morte di ALESSANDRA, tanto si avvanzò questo Religioso Convento di San Lorenzo, che il Vescovo ottenutane licenza dal Sommo Pontefice, v' introdusse la Clausura, & i Voti solenni sotto la Regola di Santa Chiara, essendovi una probabile tradizione, che fondasse ancora il Monistero di San Giuseppe nella Terra di Monte Melone Territorio di Macerata.

Modo, che teneva nell' istruire le sue Figliuole spirituali circa l' osservanza delle Regole, e Consigli.

CAPITOLO UNDECIMO.

BEnchè la Serva di Dio fosse nemica di novità, era però vigilantissima in istruire le sue Figliuole in una puntualissima diligenza nell'osser-

l' oſſervanza delle Regole, come ſi diſſe: e perchè il Lettore conoſca di qual prudenza l' aveſſe Iddio a queſto fine dotata, ne rapporterò alcune pratiche nel corrente Capitolo. Non ammetteva primieramente una minima rilaſſazione circa l'oſſervanza dei trè Voti, Povertá, Caſtità, & Obbedienza: e finchè non vedeva una ſua Figlia in quelli perfetta, mai tralaſciava di ammonirla, e correggerla. Dava poi a quelle l' ore, il modo, e l' ordine di orare, e meditare, particolarmente la Paſſione, e Morte di Gesù Criſto. Voleva, che ſpeſſo frequentaſſero i Santiſſimi Sacramenti, e particolarmente della ſacra Communione, inſegnando loro come dovevanſi a quella preparare, far dappoi i dovuti ringraziamenti, & il modo di cavarne frutto, mentre da ciò naſce la vera pace, & unione con Dio, con i Proſſimi, e con ſe ſteſſo. Preſcriveva loro i giorni del digiuno della ſettimana, il tempo di far la diſciplina, e come, e quando con prudenza doveſſero ſervirſi de i cilicj, & altre mortificazioni eſterne. Quando andavano in Coro, ſpeſſo diceva loro ſi ricordaſſero, che mentre recitavano il Divino Ufficio, innumerabili erano gli Angeli vi aſſiſtevano, che prima, e dopo oſſervaſſero rigoroſo ſilenzio, quale era indiſpenſabile anche nell' ore deſtinate alla Menſa, al ritiro, & allo ripoſo: e che il Salmeggiare lo faceſſero con diligentiſſima puntualità. In quei tempi poi, che avevano compito gl' eſercizj ſpirituali [come ſantamen-

tamente nemica dell' ozio] volevale applicate in opere manuali, má però regolate dalla prudenza. Perciò interdisse a tutte le sue figliuole i lavori secolareschi, che sapessero di vanità, o di novità: e con gran delicatezza di spirito comandò loro, che mai cugissero camigie da Uomo.

Si compiacque Iddio di approvare il zelo della sua Serva: onde le diede la cognizione delle Inosservanti anche in parti lontane. Giunse a tal proposito in Macerata all' improviso Suor Mansueta Monaca del Convento del Buon Gesù di Monte Alboddo per visitarla. Fù dalla Ministra accolta con quelle più cordiali espressioni potessero nascere da viscere tutte di carità. Fú poi interrogata dalla Ministra come andasse l' osservanza delle Regole, e de suoi Consigli frà quelle sue Figliuole, Suor Mansueta all' ora stringendosi nelle spalle, non le diede risposta alcuna. Osservollá ben la Ministra, e per farle conoscere, ch' ella non aveva bisogno d' altra notizia, mentre l' aveva dal Cielo, le disse queste precise parole = *I lavoretti, i lavoretti, & i Ricami eh? Non si attende piú allo Spirito?*

Perchè ben sapeva, ch' il Demonio sempre è vigilante per rompere fra Cristiani, e particolarmente fra quelli, che religiosamente convivono quella pace, che lasciataci da Gesú Cristo, cangia la Terra in Paradiso: più frequentemente altro la Serva di Dio non ricordava alle sue Figliuole, che vivessero in pace, e caritá. Presentendo

tendo pertanto in quel Convento eſſer nato un certo diſpiacere frá due Suore, non tardó punto a procurare darvi opportuno il rimedio. Chiamò ambedue: ſentì dell' una, e dell' altra le doglianze: moſtrò loro come tutte procedevano da una pura immaginazione perturbata dal maligno Spirito della diſcordia: ingegnoſſi di fargli conoſcere i danni naſcer potevano all' anime proprie; mentre dominate da queſta paſſione, ſi rendono incapaci di ricevere i frutti ſpirituali, che ſi cavano dalla ſacramental Communione di quel Dio, ch' è Dio di pace. Secondariamente alla Communità, la quale ſarebbeſi di loro ſcandalizzata, e dal loro cattivo eſempio avrebbe il Demonio preſa occaſione di dar più forti aſſalti alle compagne, per far cadere anche quelle in ſimil difetto, e così veder deſolato quel picciolo Regno ſpirituale in sè diviſo, e ſimili: ma in quei cuori di Donne (ſe per conſeguenza deboli) il Sole della ragione non ebbe forza di ſcaricare le tenebre della paſſione.

Avvedendoſi la Serva di Dio, quanto foſſero ciecamente oſtinate nel loro errore, gli diſſe = *Figliuole il voſtro diſturbo è opera del Demonio: e già che non lo credete a me, miratevi attorno.* Si voltarono le infelici con l' occhio, e ſi viddero a canto il Demonio in forma viſibile; ma sì orribile, e ſpaventoſa, che ebbero a cadere in terra: laonde tutte tremanti confeſſarono la propria colpa, e ſi riunirono in vera carità con utile,

e giubilo ineſplicabile di tutte quelle Sorelle, e particolarmente di ALESSANDRA, che reſe umiliſſime grazie a Dio, l'aveſſe tanto benignamente aſſiſtita in ridurre alla ſtrada dell' amore quelle due deviate Figliuole.

Non meno meraviglioſo fú ció, che ſeguì in Monte Alboddo. Viveva in quel Convento una Monaca (per altro d' aſpettazione) con qualche rilaſſazione nella regolare oſſervanza: onde per la ſua durezza in ubbidire, era in concetto di alquanto diſcola. Eſortavala perciò molte volte la Miniſtra con caritative, dolci, & affettuoſe parole a ſottometterſi alla ſanta ubbidienza, raccommandavala a Dio, e faceva il poſſibile per tirarla alla cognizione de ſuoi doveri: ma quella compleſſione ſpiritoſa, ſe non diſprezzava, non faceva almeno la dovuta ſtima, ricercavaſi de i ricordi della ſua buona Maeſtra. Un giorno finalmente diedele un' aſſalto vigoroſiſſimo; ma non vedendola punto credere, le diſſe = *Figliuola, ubbidirebbero quegl' Alberi, che vediamo nell' Orto?* allora l' Incoreggibile replicò: *Se ubbidiranno gli Alberi, ubbidirò anch' jo*. Era di mezz' inverno, & una groſsiſſima neve: e per conſeguenza ſi vedevano gli Alberi, come aridi, e ſecchi: contuttociò volgendo la Miniſtra gl' occhi verſo l' Orto, con quella autorità, che le veniva communicata da Dio in ſimili occorrenze, ordinò ad un Perſico, che fioriſſe: Al commando di ALESSANDRA ſentí quella pianta

inſenſi-

inſenſibile la forza della grazia, e ricopriſſi immediatamente di fiori. A caſo tanto inaſpettato, e sí miracoloſo ſi ſtrinſe alla diſubbediente il cuore nel petto, e tutta vergogna, e confuſione ſi compunſe, ſi umilió, emendoſſi, e chieſe alla Serva di Dio perdono delle ſue pur troppo accurate traſgreſſioni.

Così la Divina Bontà trionfò di quel cuore altiero, abbaſſandolo ad una religioſa umiltà, fece ſpiccare la ſantità della ſua Serva, e diede a divedere, che quelle Regole, e conſigli, che derivano da perſone elette da Sua Divina Maeſtà alla ſopraintendenza ſpirituale dell' anime, devono eſſere ſemplicemente oſſervate, non interpretate, o alterate; mentre ciò non può derivare, che dallo ſpirito maligno, il quale ben ſpeſſo ſotto preteſto di maggior bene, inganna quell' anime, che gonfie per la ſtima vedono far di ſe ſteſſe, cadono ſenza avvederſene nel vizio dell' interna ſuperbia, ſopra gl' altri odioſiſſimo a Dio.

Chi foſſe Suor Chiara, ſua morte, e dolore, che ne ſente ALESSANDRA.

CAPITOLO DUODECIMO.

GIà che in più luoghi di queſt' Iſtoria ho nominata Suor Chiara, ſtimo, per non defraudare all' affetto, che le portava ALESSANDRA,

DRA, e per le cospicue qualità, e virtú in essa sí altamente risplendevano, corra a mio debito il darne (come faccio a chi legge) qualche notizia. Nacque dunque Chiara nella Cittá Ducale di Urbino, e nel sacro Fonte sortì il nome di Maria Vigeria della Rovere: e per solo accennare il suo gran lignaggio, basta il dire, che fù un glorioso Germe de' Sereniſſimi Duchi della Rovere, Zia carnale del Principe Gherardo Cybò, del quale parlai nel primo Capitolo: Cugina del Conte Stefano del medemo cognome, e di Caterina Cybò Varani Sereniſſima Ducheſſa di Camerino, e ſtretta Conſanguinea di Monſignor Urbano, e Monſignor Marco Vigerio della Rovere. Fù ella nella fanciullezza educata con tutte quelle più eſquiſite formalità, che ſi poſſano pretendere in una Giovinetta di tal grado; creſcendo in lei con gl' anni quelle prerogative, che rendono i Grandi, come nel grado, così nelle virtú, agl' altri Superiori. Era Maria ammirata, e riverita, come un' Idea di prudenza, & un eſemplare di tutte le virtú.

Giunta in età nubile fù data in Spoſa al Principe Enea della Rovere, Signore egualmente ricco de' doni, di animo, e di fortuna. Viſſero queſti Signori più anni in una tranquilliſſima pace: ma come, che le placide calme ſono certi preludj di boraſcoſe tempeſte, toccò ben preſto a queſti Principi d' eſperimentare l' incoſtanza del Mondo, mentre al Principe Enea aſſalito in

età

età freſca da una improviſa infermità, nel fior di ſua vita, convenne ceder a morte. A caſo tanto inaſpettato fù da grandi agitazioni, e perturbazioni di animo aſſalita Maria: laonde per diſacerbare quell' affanno venivale accreſciuto dalla preſenza di tutti quegli oggetti, che le ricordavano il defonto ſuo Spoſo, portoſſi in Senigaglia a mendicar qualche ſollievo, come le riuſcì, dalla preſenza, e conſiglio del ſuo Parente, Monſignor Marco Vigerio Veſcovo di quella Città, e poi Cardinal della Rovere. Fú intanto da quel caritativo Prelato condotta a Rocca Contrada con diſegno farla amica d' ALESSANDRA, dalla cui carità ſi riprometteva il bramato riposo all' afflittiſſima Principeſſa. Nè s' ingannò, poſciachè abboccataſi con la Miniſtra, e dalle ſue maniere rapitole ſubito il cuore, ſtabilì ad imitazione del Principe Gherardo ſuo Zio di fermar ivi la ſua abitazione: & apertavi caſa, vi fece traſportare la ſua prezioſa ſupellettile. Fù grande, e ſpeciale providenza della Divina Pietà per quella Dama la continua prattica di ALESSANDRA; poichè incominciando queſta a guiſa di eſperto Chirurgo a ſcoprirgli la piaga, fecele patentemente conoſcere, che gli attacchi, quali ci ſtringono con queſte coſe ſenſibili della terra, martirizzano inutilmente le anime con diſordinate paſſioni, e l' impediſcono, che a guiſa d' Augellino ligato con un filo ad un ſaſſo, non ſe ne volino a i ſanti amori del loro Celeſte Spo-

so, in cui solo il vero riposo si trova. Mostrolle apertamente la fugacità della presente vita, i tradimenti del tempo, l' incostanza de' piaceri, la brevitá de i diletti: facendole in somma vedere, che il Mondo altro non è, che un penosissimo carcere di Condennati alla morte, altro non restando, che l' esecuzione della sentenza, quale stà al beneplacito della Divina Disposizione d' ordinare. Per altra parte le aprì la bellezza, ed il merito delle mortificazioni, del disprezzo di tutto il creato, e di se stessa per Dio, l' eterna felicitá essere premio de' patimenti temporali, dell' umiltá, della povertà volontaria, e di tutte le altre virtù cristiane.

A questo linguaggio per lo piú incognito a Grandi occupati da cure terrene si aprirono i latiboli più occulti del cuore di quella gran Dama, e restando non men stordita per la trascorsa cecità (nella quale senza avvedersene, aveva fin all' ora dormito) che ferita dalla vaga luce di queste verità conosciute, andava sempre meditando il modo di romperla con il Mondo, e troncar quei lacci, che penosamente la tenevano a bada. Incominciò a far larghe limosine: perfezionó il Convento di San Sebastiano; gli consegnò rendite sufficienti per la Fondazione, e solo a suo uso riserbó tanto, quanto nelle occorrenze potesse servire per la gloria di Dio, il che eseguì in tutte le Fondazioni, tanto di Monte Alboddo, e della Terra di San Quirico, quan-

to in quelle di Macerata ; mentre ella in tutte concorſe con notabile quantità di contanti . Così ſotto il ſacro Abito di Terziaria di San Franceſco , cangiato il nome di Maria Vigeria , in quello di Suor Chiara , feceſi di ALESSANDRA compagna nell' Abito , e Diſcepola nelle Virtù .

Non più all' ora viddeſi la ſua Menſa aſſiſtita da Corteggiani , non più le credenze vacillavano ſotto il peſo degli argenti , non più le vivande numeroſe per l' eſquiſita ſovrabbondanza la nauſeavano ; ma imbandita dalla carità del puro neceſſario per il ſoſtentamento della vita , in una nuda , e ſemplice Tavola godeva a ſazietà de' cibi communali : ma perchè conditi dalli ſpirituali , ſenza paragone più utili , e più ſaporoſi . Non più per viaggiare , o uſcire di caſa , era neceſſario di prevenire la Corte con l' avviſo , perché s' alleſtiſſero le carrozze , e ſi preparaſſero i corteggi : ma ſpeditaſi da tutte queſte cure ambiziose , per lo piú a piedi , e molte volte ſcalzi , faceva le ſue divote peregrinazioni .

In ricompenſa di sì eroico ſpogliamento , fù eſſa da Dio dotata di un ſublimiſſimo dono d' orazione , col quale tanto s' inalzò il ſuo ſpirito verſo Iddio , che ſempre pareva eſtatica . Era sì vivamente giunta a conoſcere per mezzo della Fede , che illuminava , le felicitá del Paradiſo , che cangiandoſele in pena la preſente vita , altro non deſiderava , che di eſſer liberata da carcere sì af-

fannoso per giungere agl' eterni godimenti, e beata fruizione del suo Sposo Divino. Sapevalo benissimo ALESSANDRA, ma perchè esperimentava, quanto profittevole riuscisse il suo consiglio, il suo esempio, e fervore per la gloria di Dio, ed utile de' Prossimi in ogni accidente, o principio d' infermitá, che in Chiara apparisse con fervorose orazioni, e teneriſſime lagrime pregava Sua Divina Maestà a lasciargliela in vita. Pervenne ció all' orecchie di Chiara: onde con tali parole dolcemente con lei se ne dolse = *E perchè mi volete impedire con le vostre orazioni un tanto bene, quanto è la Vita beata?* Ma ALESSANDRA, che sì teneramente l' amava, e tanto alto concetto aveva delle dilei virtù, che stimolla, come si disse, capace di far miracoli, quando le ordinò commandasse alla febre, che più non molestasse quella febricitante; sorridendo a tali querele, sempre più fervorosamente supplicava il Signore per la dilei salute.

Una notte però, che ove era Chiara, non si trovava ALESSANDRA, per Divina Disposizione fù Chiara assalita da un mortale accidente d' apoplesia. Pregò all' ora Suor Camilla a non volerne subito far consapevole la Ministra, ma bensì il Confessore. Ubbedì Camilla, benchè contro sua voglia, e senza darne né pur un minimo motivo ad ALESSANDRA, n' avvisò il Padre Luigi Croce sopradetto della Compagnia di Gesù, il quale con la solita carità somministrò

alla

alla Moribonda i ſantiſſimi Sacramenti. Tutta lieta all' ora Chiara con atti di vera umiltá, e perfetta raſſegnazione, come ſoavemente dormiſſe, con volto ridente ſpirò.

Ne fù intanto portato l' avviſo ad ALESSANDRA, la quale ſi dolſe per non eſſerne ſtata fatta conſapevole, mentre non aveva potuto dare alla fedeliſſima, & ubbedientiſſima Diſcepola, e compagna l' ultimo addio, e gl' ultimi abbracciamenti in quegl' eſtremi periodi della vita: ma intendendo eſſer ciò ſtato eſeguito per ſuo ordine, ſi acchetó. Non per altro tralaſciò di darli cordialmente al ſuo Cadavere, e paleſare le dilei virtù, meriti, e doni arricchitane da Dio, eſſendoſi per dilui amore ſpogliata di tutto il creato. Le fù data Sepoltura nella Chieſa di San Giovanni della Compagnia di Gesù con quella pompa, che richiedevano i dilei meriti, e vi fù accompagnata dalle lagrime di tutte quelle buone Religioſe, quali avevano eſperimentata la dilei carità, e della Città tutta di Macerata, ciaſcuna venerandola, come una vera Figlia del Glorioſo Patriarca San Franceſco, come una fervoroſa Diſcepola di ALESSANDRA, come un' eſemplare di perfezzione criſtiana, e perfetta ſeguace del Crocefiſſo. Così Chiara, come ſi ſpera, paſſoſſene a quella beata Eternità, che tanto ſoſpirava: e laſciò a tutte le Dame, col ſuo eſempio, una regola di vera umiltà d' animo, che conſiſte nel diſprezzo di tutte queſte baſſez-

bassezze, e vanità momentanee della Terra, per giungere all'acquisto di quel Beato Regno, che il medesimo Cristo c' insegnò d' acquistare con la mortificazione de' nostri sensi, delle nostre passioni, del nostro corpo, e con la nostra Croce in spalla seguirlo.

Fine del Libro Primo.

LIBRO

LIBRO II.

Virtù, Grazie, e Doni concessi da Dio alla sua Serva ALESSANDRA Sabini.

Della Fede, e Speranza ch' aveva in Dio.

CAPITOLO PRIMO.

LA Fede, la Speranza, e la Carità sono le tré principali Virtù Teologali. La prima, come Madre, partorisce l' altre due: e queste, come Figlie, ricevono da quella il vitale, e spirituale alimento. Chi crede in Dio, *S. Thom. 2. 2. quæst. 4. art. 1.* [il che è un' atto dell' Intelletto determinato al suo unico oggetto, che è la Verità, commandato dall' impero della volontá] può in esso sperare, & amarlo: ma chi in esso non crede, non può in esso sperare, ne puó amarlo, se non lo vuol conoscere. Da queste tré Virtú l' Anima é portata in Dio: imperochè *Comp. Theol. Verit. de Grat. Santific. cap.* 8. la Fede la dirigge alla somma Verità, con credere, & acconsentire: la Speranza

ranza al ſommo arduo, con appoggiarſi a quella & aſpettare: e la Carità al ſommo Bene, co deſiderarlo, & amarlo: in fine per mezzo dell Fede ſi conoſce Iddio come Veritá: per mezz della Speranza ſi deſidera come Eternitá: e pe mezzo della Caritá ſi ama come Bontà.

Fra gli altri effetti della Fede uno è, *ſupra cap.* 20. che l' Anima, quando veracemente cre de, addimandando a Dio qualche grazia l' ottie ne (come diſſe il medeſimo Criſto a quella Donna = *O Donna, grande è la tua Fede, ſ facci come addimandaſti*, *Matth.* 15. Ed ecc queſti effetti pratticati in ALESSANDRA, qua le era tanto acceſa di fervente amore verſo Dio e verſo il ſuo Proſſimo, che volle il Signore dimoſtrarlo con ſegni molto manifeſti. Avea Donna Chiara Moglie di Franceſco Pancotti da Rocca Contrada partorito un Figliuolo morto e nel mentre penſavaſi da meſti Genitori darl ſepoltura, ſopragiunſe ALESSANDRA, che compaſſionando la loro triſtezza, ma molto piú premendogli l' acquiſto di quell' Anima innocente, che perduta ſarebbe, per non poterſi regenerare col lavacro Batteſimale, fece iſtanza di vedere il parto morto, lo preſe in braccio, e con calde ſuppliche rivolta all' Autore della vita, feceli ſopra il ſegno della Santiſſima Croce, e riſuſcitollo, con iſtraordinario ſtupore de circonſtanti, ed ineſplicabile contento de Genitori ſteſſi. Giaceva infermo a morte in Macerata il Si-

gnor

gnor Giovanni Ferri: fù ALESSANDRA pregata a raccommandarlo a Dio: lo fece con fervore, e non ſolo gl' impetrò la ſanità, mà toſto levoſſi libero, e ſano.

Ha la Fede ancora alcuni effetti eſſenziali, e principali, che derivano da Dio, uno de quali è il far l' Uomo Figlio di Dio, e ſimile a lui. Volle Sua Divina Maeſtà far chiaramente vedere quanto per mezzo della Fede eragli unita ALESSANDRA, mentre più volte fù veduta orando genufleſſa con le mani giunte aver in dito un prezioſiſſimo, e fulgidiſſimo Anello d' oro, ſegno de ſacri ſponſali, che con la dilei Anima aveva contratti il ſuo Spoſo Celeſte.

Succedono poi agl' effetti della Fede quelli della Speranza, uno de' quali è il provedimento delle coſe temporali, giuſta quel Teſto: *Gl' occhi di tutti ſperano in te Signore, e tu gli dai il cibo nel tempo opportuno. Pſal.* 144. Maravigliоſo in vero fù quello, che ſomminiſtrò alle Monache di Monte Alboddo il Signore, per corriſpondere alla ſperanza, ch' aveva in Sua Divina Maeſtà la noſtra Miniſtra. Era di verno, & ad una groſſiſſima neve era ſucceduto un tanto rigoroſo freddo, ed al freddo un vento sì impetuoſo, che le ſtrade erano impraticabili. Intanto era giunta l' ora del Pranzo, ed in Convento non ſolo non v' era companatico, ma nè meno il pane. La Refettoriera avviſonne ALESSANDRA, ma eſſa ſenza una minima

per-

perplessità ordinolle, che dasse con la campanella il solito segno della Mensa; e parendole, che quella ancora stasse dubbiosa, le soggiunse = *Ubbedite, e confidate in Dio*. Acchetossi la Refettoriera, e senz' altro ubbedì; ed unite le Suore fecesi la solita benedizione. S' udí nel tempo medesimo suonar la campanella: & accorsavi per ordine di ALESSANDRA la Portinara, vi trovò un bellissimo Giovane, che portava alle Monache un gran Cesto di pane: onde aperta la Porta, e presolo, disse al Giovane, che aspettasse, che gli avrebbe restituito il Cesto. Portollo subito ella in Refettorio con grande ammirazione di tutte le Monache, e votatolo le disse ALESSANDRA, *Riportatelo al Giovane, & addimandategli del Benefattore, per poterlo ringraziare*. Il tutto ella eseguì: ma giunta alla Porta, non vi trovó più il Giovane, né per diligenza fatta fù mai possibile il poter sapere, chi fosse il Messo, & il Benefattore. Dal che manifestamente si avviddero, che il Messo fú un' Angelo mandato da Dio per corrispondere a quell' atto eroico di speranza, che ALESSANDRA fece di confidare in lui. E' segno non men certo ne diede ALESSANDRA medesima, mentre da ciò prese motivo di discorrere, quanto è fedele Iddio con i suoi fedeli, e quanto grande é la providenza di Sua Divina Maestà verso di quelli, che in esso confidano.

Grande senza dubbio fu la di lei speranza,

mentre queſta Virtù la fece sù la Porta di Monte Alboddo (come ſi diſſe) cimentar con lo ſteſſo Demonio, che quando Iddio gli permette di eſercitarla, è una poteſtà, che non ha comparazione ſopra la Terra, facendole dire con David, *Pſal.* 30. *In te hò Signore ſperato, non reſteró confuſa in eterno.* Queſta Virtù nelle perſecuzioni, e travagli ſofferti in tante congiunture, e particolarmente nelle Fondazioni, la faceva tanto altamente confidare nella protezzione di Dio, che pareva un ſcoglio infrangibile all' urto ſtrepitoſo di furioſe tempeſte, cantando col medeſimo Profeta, *Pſal.* 21. *In te anno ſperato i noſtri Padri, in te anno ſperato, e li liberaſti.* Queſta Virtù tanto elevava il ſuo ſpirito alle ſupreme altezze de' Cieli, che quaſi ſcordata della Terra, verificavaſi in eſſa ciò, che diſſe Iſaia. *Quelli, che confidano in Dio, muteranno la loro fortezza, prenderanno le penne come quelle dell' Aquila, correranno ſenza fatica, e camineranno ſenza ſtancarſi.* Ma perchè dalle di lei eroiche azzioni ſparſe in varj luoghi di queſt' Iſtoria potrà il Lettore da ſe ſteſſo conoſcere, quanto ſublimi foſſero in ALESSANDRA queſte due Virtù della Fede, e della Speranza, per procedere con la brevità, e ſemplicità prefiſſami, paſſerò a diſcorrere della dilei Caritá.

Dell'

Dell' Amor verſo Dio, Eſtaſi, e Ratti.

CAPITOLO SECONDO.

I Tré principali contraſegni, per mezzo de' quali poſſiamo congetturare, ſe veramente un Anima ama Iddio, ſono i ſeguenti. Il primo è che non potendo eſſere queſto ſacro Amore ozioſo, chi veramente ama il ſuo Iddio, generoſamente s' impiega in grandi azzioni: e ciò non per timore di pena, o per amore di premio, ma ſolo perchè ciò, che Sua Divina Maeſtà le commanda è ottimo. Il ſecondo conſiſte in rallegrarſi di tutto ciò, ad eſſo piace, *Albert. Magn. Paradiſ. Animæ cap.* 1. Et il terzo in ſentire generalmente diſpiacere in tutto ciò ad eſſo diſpiace. Quanto preciſamente tutte queſte condizioni ſi verificaſſero nella noſtra ALESSANDRA ne abbiamo efficaciſſime prove. Imperoché come mai una povera Contadinella avrebbe intrapreſo sì ardue Fondazioni frà tante contrarietà; ſe non aveſſe avuto per fondamento il fine puro della gloria di Sua Divina Maeſtà? E chi altro la fece andare in traccia, e fare acquiſto di tante Verginelle, ſe non il guſto, che ſapeva di dare al ſuo Spoſo Celeſte? E chi la ſpinſe a cercare con tante lagrime, con tanti ſoſpiri, con tante orazioni la converſione di quelle anime perdute, e racchiuderle entro un Clauſtro di penitenza,

tenza, ſe non il diſpiacere, che ſapeva darſi a Dio col peccare? E qual motivo la violentava ad impiegarſi alla ſalute dell' anime, che é l' ottimo, & il medemo Signore ci ha inſegnato, e con le parole, e con l' eſempio; ſe non quell' amore del ſuo Spoſo Celeſte, che le ardeva nel petto? E tanto é vero, che tutto quello penſava, ed operava, naſceva da queſto puro amore, baſta il dire, che terminate le Fondazioni, non ſolo ne viveva ſtaccata col cuore, ma allontanavaſi anche con la perſona, come ad eſſa in nulla appartenеſſero, ſenza poter eſſere trattenuta dalle lagrime delle ſue figliuole ſpirituali, mercechè con occhio purgato mirava quelle opere, non come ſue, ma del ſuo Dio, per il qual fine mai volle il titolo di Fondatrice, o Abbadeſſa, ma di ſolo Miniſtra.

Segno poi non meno efficace dell' amor di ALESSANDRA verſo Dio fú quello, che diede infin da fanciulla ruſtica, e ſenza guida, mentre tanto ſi affaticò per imparare varie orazioni, per inceſſantemente a guiſa de' Serafini lodare Sua Divina Maeſtà: e perchè temeva di ſcordarſele, continuamente le ripeteva, il quale eſercizio ſempre la teneva alla preſenza di eſſo.

E' certo, che la perfezzione criſtiana eſſenzialmente conſiſte nell' oſſervanza del primo Precetto, della Carità verſo Iddio, & il Proſſimo: *S. Tho.* 2. 2. *queſt.* 184. *art.* 1. *O.* la ragione ſi é, perchè qualunque coſa diceſi eſſere allora perfet-

ta, quando giunge al proprio fine, che è la sua ultima perfezzione: e perché la carità unisce l'anima con Dio, ch' è l'ultimo fine della mente umana: mentre chi é in carità, stá in Dio, e Dio in lui: perciò nella caritá specialmente consiste la perfezzione cristiana. Quanto vivesse ALESSANDRA unita col suo amatissimo Creatore, ne dà sufficientissima prova la sua non mai interrotta orazione. Tolto quel tempo spendeva in servizio di Sua Divina Maestà in esterne applicazioni; tutto il resto impiegavalo in elevar la sua mente sopra l'altezza de' Cieli, contemplando con una notizia pura, sublime, e tranquilla le perfezioni Divine, che è dono di Sapienza, *S. Tho. par.* 1. *quæst.* 43. *art.* 5. *ad* 2. nel quale esercizio consumava non solo buona parte del giorno, ma bene spesso le notti intere.

Da questa sublime elevazione, che altro non è, che una attrazione dello Spirito Divino, ch' alza l'anima ad alcuna cosa sopranaturale con astrazione da sensi: *S. Tho.* 2. 2. *quæst.* 175. *art.* 1. era talmente tirata fuori ALESSANDRA, che rimaneva totalmente immobile, nè dava un minimo segno di vita. Temendo una volta alcune sue Monache, che fosse veramente morta, ne vollero far prova, e la fecero, ma troppo rigorosamente col fuoco: Ed ella nè pur diede un minimo segno di senso, continuando per lungo tempo in quello stato. Se ne avvidde bensí, ritornata fú dall' Estasi; ma temendo di non scoprire

prire i doni compartivale il ſuo dolciſſimo Spoſo, non diſſe coſa alcuna della cicatrice, perſuadendoſi, che le Monache poteſſero (in vederla) giudicare, eſſerle accidentalmente accaduto.

Erano poi queſte elevazioni, o ratti di ſpirito sì ſublimi, e violenti, che molte volte lo ſpirito traeva a sé il corpo. Era gravemente infermo il Signor Giovanni Ferri Nobile Maceratese: onde la Signora Barbara ſua figlia, maritata ne' Signori Caſſini, ne viveva afflittiſſima, come ſi diſſe. Mandò pertanto un ſuo Servitore da ALESSANDRA a pregarla, che voleſſe tener l'infermo raccommandato al Signore. Giunto il Servo nella dilei caſa, ſalì le ſcale, penetrò nella ſtanza, e la trovò in orazione. Volle eſporre l'ambaſciata, ma ſi avvidde, che non ſolo non l'udiva, ma che era elevata quaſi due palmi da terra. Ritornato alla Padrona le riferì le maraviglie, che vedute aveva. Soſpettò ella della traſcuragine del Servo, e vi mandò un ſuo Parente, quale ivi giunto, la trovò parimente nella ſopradetta forma orante, circondata da vaghiſſima luce. Riferiva poi Suor Eufroſina Monaca nel Convento di San Sebaſtiano di Rocca Contrada, morta in gran concetto di Santità, che nella Stanza ove ALESSANDRA orava, eſſa vi vedeva lucide, e riſplendentiſſime Stelle.

Ma che maraviglia potrá arrecare a chi legge il vedere ALESSANDRA arricchita da Dio di tali doni, mentre fin dalla fanciullezza aveva do-

nato allo ſteſſo Dio tutto il ſuo puriſſimo cuore ; ſpendeva per la dilui gloria tutti i momenti della ſua vita : ſpargeva per ſuo amore tutti i ſudori della ſua fronte , e tutto il corſo de' ſuoi giorni fú un cotidiano Sacrificio , che faceva a Sua Divina Maeſtà di tutta ſe ſteſſa . Nè tampoco deve arrecare ſtupore il vedere lei tutta fiamme di Carità verſo il ſuo Spoſo Divino , mentre quel fuoco riſplendentiſſimo , e Celeſte , che (qual Sole i terreſtri vapori) la ſollevava da terra , la purificava , l' inalzava ſopra le Sfere , e la trasformava in lucidiſſima Stella del Firmamento; onde in quelle ſovranaturali unioni poteva con ragione come la ſacra Spoſa diſſe = *Il mio Spoſo a me , ed jo a lui* .

Fervori di ALESSANDRA verſo il Santiſſimo Sacramento dell' Altare , la Paſſione , la Santiſſima Vergine , e ſuoi Santi Avvocati .

CAPITOLO TERZO.

QUando Iddio creò il Mondo , formò l' Uomo di terra , non giá perché egli ſtraſcinaſſe per terra l' anima ſua nobiliſſima , ma bensí perché l' anima ſteſſa ſollevaſſe il corpo al Cielo , anzi benchè di fango , in Cielo lo trasformaſſe . Ciò accade a quelli , che prudentemente , e con la dovuta diſpoſizione frequentano

il

il Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia. Imperocchè eſſendo il Corpo di Gesù Criſto vero cibo, quelli, che degnamente ſe ne paſcono, poſſono in verità dire. *Vivo jo, ma non jo; ma bensì vive in me Criſto.*

Queſta rifleſſione faceva vivere la noſtra ALESSANDRA in tal purità, che in ogni momento ſi ritrovava unita al ſuo Diletto, e diſpoſta a riceverlo nel ſuo petto.

Benchè ella (come ſi diſſe) ſolamente ſi communicaſſe in tutte le Feſte, Domeniche, Mercordì, e Venerdì dell' anno, con tuttociò ogni giorno preparavaſi a riceverlo ſpiritualmente con lunghe, e ſolitarie meditazioni, dalle quali reſtava tanto infiammata, e famelica di quel ſacroſanto Cibo degl' Angeli, che in quei giorni, ne' quali ſe ne paſceva, era tale, e tanta la ſoavità ne ſentiva l' anima ſua, che non ſolo la faccia diveniva rubiconda, e riſplendente, ma ben ſpeſſo paſſava dieci, e quindeci giorni, ſenza prendere altro cibo, che quello del ſacro Altare.

Da queſta amoroſa unione con Gesù Criſto naſceva nella dilei anima una tal compaſſione delle pene, che per ſuo amore aveva ſofferte nella doloroſiſſima Paſſione, che queſta meditazione l' allontanava dal conſorzio di tutte le creature, per aver campo in quei ſpirituali ritiramenti di conſiderare le dilui ſviſceratezze, e di eſalare dall' infiammato petto con dolciſſimi gemiti, e calde lagrime gl' ardori dell' innamorato ſuo cuore. Di

altro non gustava di discorrere frequentemente; o leggeva, o faceva leggersi le meditazioni in questa materia, e tanto internavasi in quelle pietose considerazioni, che per non cadere publicamente in qualche atto di singolarità, o ritiravasi in Coro, o imprigionavasi nella sua Cammeretta, per potere a solo, a solo tributare allo Sposo Divino gl' affetti compassionevoli della propria anima addolorata. Quindi é, che il Padre Noja di sopra nomato, suo Direttore, quando avevale dati i punti da meditare sopra la Passione, e che facevasi da lei render conto del frutto aveva cavato, ne restava non meno ammirato, che stordito: e soleva in questo particolare anteporla a qualunque vivente, giudicando essere in ciò giunta alla perfezzione, attestando di non aver mai conosciuto persona ad essa simile circa la divozione della Passione del Redentore.

Per premio di questi suoi pietosi fervori, le fece il Signore varj regali: & una volta in particolare ritrovandosi tutta assorta in questa meditazione della Passione, viddesi d' improviso cader da alto nelle mani una maravigliosa corona, con la quale poi la Serva di Dio operava cose mirabili, & ancor oggi si conserva nel Monistero di Mont' Alboddo da lei fondato.

Questa per lungo tempo ogni Venerdì di tutto l' anno sudava sangue: ma toccata una volta in testa da una Donna, subito cessó il prodigioso sudore. Con nuovo portento però restarono

nei

nei forami d' ogni Pater noſter rubiconde gocciole di ſangue. Cadde un giorno accidentalmente un' Ave di queſta Corona in un Pozzo, e ſi diviſe in due parti. Con divota diligenza furono ambe eſtratte, & accoſtate aſſieme ſi riunirono come prima rimanendovi ſolo il ſegno dell' evidente apertura, per autentica del manifeſto prodigio. Quali poi foſſero i dilei fervori verſo la Santiſſima Vergine infin da fanciulla, baſterebbe per provarli di ricordarſi di ciò, che nel ſecondo Capitolo abbiamo narrato, come ella recitava cotidianamente con la dovuta attenzione, e riverenza il ſuo Ufficio, & in forma di Roſario la ſalutazione Angelica: dell' annue peregrinazioni, che faceva alla Santiſſima Caſa di Loreto: delle frequenti viſite di quegl' Altari, ove erano le ſue Sacratiſſime Imagini: e finalmente di quei rigoroſi digiuni, e mortificazioni, che ogni Sabbato faceva a ſuo onore: ma perchè la Santiſſima Vergine iſteſſa ne diede nel caſo ſeguente un' indubitabile atteſtato, perció quì piace di riferirlo.

Trattenendoſi una volta ALESSANDRA in Santa Caſa, vi giunſe la Sereniſſima Ducheſſa di Parma Margherita d' Auſtria. Quí avuta notizia della Serva di Dio, volle ſeco abboccarſi. Tanto quella pia Principeſſa ſe ne compiacque, che volle ſeco condurla entro la Santa Cappella. Entratavi, da uno de' ſuoi Gentiluomini fú alla Ducheſſa preſentato un prezioſo Cuſcino alle gi-

nocchia . Non piacque ad ALESSANDRA quel fatto (altrove ad essa dovuto) avanti la Santissima Vergine Regina de' Cieli , e della Terra , perlochè liberamente disse alla Duchessa = *O questo nó , inginocchiatevi in terra* . L' eseguì quell' Altezza , & ALESSANDRA le soggiunse = *Or pregate la Madonna Santissima , e pregatela di cuore* . Si pose anche ALESSANDRA in orazione , & ottenne alla Duchessa un tal fervore , e soavità di spirito , che liquefacevasi in dolcissime lagrime . Godeva intanto ALESSANDRA , e dopo lunga orazione la Santissima Vergine le rivelò la grazia alla Duchessa concessa . Fattasi pertanto in piedi , disse alla Duchessa = *Andate Duchessa , che presto sarete consolata* . Separandosi poi , apertamente le disse , *che presto avrebbe partorito un figlio maschio* . Così fù , mentre nel viaggio medemo di ritorno si scoprí gravida : e come la Serva di Dio predetto le aveva , ebbe un Figlio maschio , al quale volle porre il nome di Alessandro : e con ragione , mentre dall' orazioni di ALESSANDRA erale stato ottenuto dalla Santissima Vergine : e come figlio spirituale della nostra ALESSANDRA pugnó con l' Inferno per la gloria di Dio , trionfando del barbaro mostro dell' Eresia , essendo divenuta la Fiandra glorioso Teatro di quel Gran Principe . Da quel tempo poi è restata quella Sereniſſima Casa tanto divota della Santissima Vergine di Loreto , che ne fanno sufficientiſſi-

ma

ma autentica le frequenti viſite, e prezioſi regali, che le tributano. Fù poi divotiſſima de' glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e ben trè volte ſi portò a Roma per adorare i loro ſepolcri (come ſi diſſe). Con egual divozione riveriva i Santi della ſua Serafica Religione, e ſpecialmente San Franceſco, e Santa Chiara, a venerare i quali ſoleva portarſi allo ritorno, che faceva di Roma. Teneva poi per ſuoi Protettori i glorioſi Dottori di Santa Chieſa, Gregorio Papa, Ambrogio, Agoſtino, e Girolamo: onde meritó, che nella Fondazione del Convento di Monte Alboddo viſibilmente le appariſſero, aſſiſtenti in poner le prime pietre de' fondamenti della Fabbrica, come ſi è narrato nel Cap. ſeſto.

Le ſolennità poi di queſti Santi ſuoi Avvocati le precedeva con rigoroſi digiuni di pane, & acqua, o di pane, e di vino: e di ciò ſolo cibavaſi, e ſcarſamente. Nel giorno delle loro Feſte communicavaſi: & il reſiduo del giorno conſumavalo in aſſiſtere alli Divini Ufficj, e nelle viſite delle Chieſe, ſenza prendere altro riſtoro corporale fino alla ſera. Così ſpendendo tutti i momenti della ſua vita la noſtra Miniſtra in una interrotta orazione, laſció un raro eſempio alle ſue figlie ſpirituali, come ſi debbano portare le vere Spoſe di Gesù Criſto.

Carità

Carità di ALESSANDRA *verso il Prossimo*

CAPITOLO QUARTO.

PEr far conoscere l' Amabilissimo Redentore, chi sia suo vero Discepolo, non solo volle assegnare il dono della Profezia, o de' miracoli, ma ancora quello della Caritá verso il Prossimo, dicendo. *In questo tutti conosceranno, che siete miei Discepoli, se frà di voi averete una vicendevole Carità. Ioan.* 13. E la ragione è, *Compend. Theolog Veritat. lib.* 5. *cap.* 31. perchè quest' amore ci vien persuaso dalla natura medema, essendo dovere, che tutto ciò desideramo gl' altri facciano verso di noi, noi verso tutti gl' altri facciamo. Secondariamente, perchè con quest' amore diveniamo imitatori di Gesú Cristo, mentre esso si protestò, essere questo suo Precetto, che fra di noi ci amiamo, come esso ha amato noi. E per terzo amando noi il nostro Prossimo, meritiamo la vita eterna, che è quel fine, per conseguire il quale dobbiamo applicare ogni nostro respiro.

Fù tanto sitibonda la nostra ALESSANDRA dell' osservanza di questo Divino Precetto, che divenuta il tutto a tutti, consecrò tutto il corso della sua vita in benefizio, o temporale, o spirituale de' Prossimi. Questa carità la tirava come Calamita celeste, ove conosceva il bisogno. Que-

sta

a le fece abbandonare la Patria; queſta le poſe
i cuore la Fondazione del Convento di S. Lo-
enzo in Macerata, e volle intitolarlo *delle Zi-*
elle Povere, perchè quel titolo ſerviſſe di fervo-
oſo oggetto a tutte le ſue caritative premure:
ueſta nella medeſima Città la fece divenire Cri-
tiana Pacificatrice; mentre eſſendo inſorte alcune
ifferenze fra quei Nobili, parte per punti di Ca-
alleria, e parte per il veleno, ch' avevano ſpar-
o alcune lingue malediche, a tanto erano gl'
odj creſciuti, che già diviſi in fazioni, erano in
procinto di decidere le differenze con l' armi: ma
ALESSANDRA tutta fiamme di caritá, ſi op-
poſe a i diſegni dell' Inferno: e portandoſi or
dall' una parte, or dall' altra, ſeppe sì bene ſer-
virſi della ragione, e del zelo, che ſvelati tutti
gl' inganni, disfatte tutte le machine Infernali,
ſmorzó i bollori della diſcordia, pacificò gl' ani-
mi eſaſperati, e riunì con applauſo univerſale
in vera carità quei cuori pur troppo alterati.
Non meno maravigliosa ſpiccò la dilei caritá in-
ciò, che avvenne in Rocca Contrada ſua Pa-
tria. Invidioſo il Demonio della pace, in quella
Popolazione godevaſi, incominciò a ſeminarvi
tante diſcordie, che paſſando gl' uni dagl' atti
incivili a i diſpettoſi: gl' altri da i diſpettoſi agl'
ingiurioſi, ſi diviſero i Nobili, & i Popolari in
due parti, e con l' armi alla mano uſciti s' in-
contrarono in Piazza. Appena gl' uni ſcoprirono
gl' altri, che ſi diede principio ad un furioſo

combat-

combattimento. Giá molti ò morti, o feriti c
devano dall' una, e l' altra parte, quando avv
ſatane ALESSANDRA, impugnata la Santiſ
ma Croce, e poſtaſi al collo una groſſa fune,
piedi ſcalzi, ſi ſcagliò in mezzo a quegli infuri
ti, e ſeppe con tanto coraggio adoperare quel
iſtrumento d' Onnipotenza, e tale eloquenza Cr
ſtiana in quell' atto le communicò lo Spirito D
vino, che i combattenti reſtati come incantati
depoſero l' armi a ſuoi piedi, divennero di fe
rioſi Leoni manſueti Agnellini, & in ſua pre
ſenza ſi pacificarono. Riconoſcendo intanto qu
gli il gran beneficio ricevuto da Dio mediante
zelo della loro Pacificatrice, non ſolo le ne reſe
ro viviſſime grazie; ma in rimoſtranza della lor
tenuta gratitudine, vollero coſí armati unitamer
te accompagnare la vittorioſa ALESSANDRA
fino al Convento, come ſpoglie glorioſe de
dilei celeſti trionfi. Gli ringraziò ella, e con
replicate eſortazioni ricordando loro il gran bene
fizio ricevuto da Sua Divina Maeſtà, gli pregò
ad eſſerle grati, con vivere in pace, e licenzioſ
ſi. Reſtata ſola ALESSANDRA, non già ſen
tì il ſuo cuore una vana compiacenza di tal ſuc
ceſſo; ma tutta confuſa, & umiliata entró in
Chieſa, e proſtrata avanti l' Altare reſe umiliſ
ſime grazie alla Maeſtà Divina del ſuo potente
ſoccorſo verſo quelle anime cieche. Supplicolla
per la continuazione della ſua aſſiſtenza, finchè
reſtaſſe affatto eſtinta quella fiamma Infernale,

& alla

alla conſiderazione, che il Signore ſi foſſe
ompiaciuto ſervirſi di lei in opera di tanta ſua
loria, proteſtò con gemiti, e ſoſpiri per tanto
iù rilevanti le ſue obligazioni, e confuſioni,
uanto conoſcevaſene affatto indegna. Spiccò an-
he mirabilmente la dilei carita in quello le ac-
idde nel Moniſtero di San Quirico. Ritrova-
aſi in eſſo una Monaca moribonda, la quale
er eſſere nel corpo anguſtiata dal male, & eſtre-
amente agitata nell' animo da ſcrupoli, eraſi
idotta a termine, che incominciò a diffidare del-
a propria ſalvezza. Uſarono le Madri Infermie-
e tutte quelle diligenze, che ſi poſſano ſperare
a Religioſe timorate di Dio: ma ſcorgendole
ffatto inutili, ſi riſolſero per ultimo rimedio di
larne parte ad ALESSANDRA loro Fondatri-
e, che per caritativi affari trovavaſi lontana da
uella Terra. Altro non biſognò per fare, che
ALESSANDRA (tralaſciando ogn' altro im-
iego men rilevante) ſi poneſſe l' ali a piedi, per
giungere a tempo con ſpirituali ſoccorſi. Giunta
ll' Inferma, dopo di averle dati tutti i ſegni
della ſua cordialiſſima carità, & uditi da lei me-
deſima gl' interni affanni, non ſolo ſi preſe ſo-
pra di sé i dilei peccati, ma con tanta chiarezza
incominciò a diſcoprirle la tentazione, che reſpi-
rando la Moribonda, ſi rinvigorì nello ſpirito: e
tutta affidata in ciò, che da ALESSANDRA
erale ſtato detto, ricevuti li Santiſſimi Sacramen-
ti, ſoavemente paſsó con iſtraordinaria quiete, e

raſſe-

rassegnazione a vita migliore, come si spera. Così in ALESSANDRA gl' afflitti trovavan il loro conforto, i poveri il loro refugio, i dubiosi il retto consiglio, i tiepidi un forte spron i giusti un' esempio di edificazione: e finalmen i peccatori una luce, che con suoi splendori illuminava per conoscere la verità: onde con r gione poteva essa dire con Giob. *Fui occhio Cieco, e piede al Zoppo.*

Della dilei Umiltá.

CAPITOLO QUINTO.

DAlla cognizione di Dio, nasce la cognizi di se medesimo: e dalla cognizione di medesimo l' Umiltá. Chi paragona a quelle D vine perfezioni il proprio niente, come colui che toccato da un vivo raggio di Sole negl' o chi, perde affatto la vista di se medesimo, e tutte le creature. Il lezzo, di cui l' Uomo composto: la terra, nella quale deve ritornare l' inabilitá ad ogni opera buona, senza il Div no ajuto l' ammaestrano nelle proprie miserie, lo fanno da se stesso ponere sotto i piedi di tu ti: e con ragione, mentre la terra è giustamer te calpestata. Ben addottrinata ALESSANDRA nella scuola del Crocifisso aveva tanto bene im parato a conoscersi per un verme vile della ter ra, che tutti gli affronti, o vilipendj, per gra

fosse-

ſſero, non ſolo non arrivavano a riſcaldarla, o
ccarle il cuore con qualche picciolo moto di
degno, ma riſvegliavale nell' interno una vera
ompaſſione verſo quelle povere anime, che ſi
rano precipitate in braccio alla paſſione. Perciò
orreva frettoloſa ò in Chieſa, o in Camera, ,
d ivi tutta fiamma di carità ponevaſi con in-
iammato fervore a pregare Sua Divina Maeſtà
er chi l' aveva ingiuriata, o beffeggiata, con-
ervando entro il ſuo umiliſſimo cuore verſo di
uelli lo ſteſſo caritativo affetto di prima: il che
ra cauſa, che rincontrandoſi con eſſi, gli rice-
eva con la ſolita manſuetudine, adempiendo il
conſiglio del medeſimo Dio, che diſſe. *Impa-
rate da me, che ſono mite, & umile di cuore.*
Queſta era la lezione, che inceſſantemente da-
va alle ſue figliuole ſpirituali, al qual effetto,
quando ſimili coſe loro accadevano, voleva, che
tutte le Monache faceſſero per quelle tali ora-
zione, acciocché nel tempo medeſimo ſi eſerci-
taſſero nella carità, & imparaſſero col diſprezzo
di ſe medeſime ad umiliarſi. Le accadde più
volte in occaſione di varie Fondazioni da lei fat-
te, che molti ſtraſcinati dalla paſſione, e privi
del timor di Dio la maltrattavano, rimprove-
randole la ſua naſcita, chiamandola *Villana*, e
dicendole altre coſe ſimili: ma ella, che ſtava
col ſuo cuore ſotto i loro piedi, non ſolo non
ſe ne doleva, ma rendevane a Dio infinitiſſime
grazie. Portava poi ſempre una Tonaca sì lace-

ra,

ra, che per fare, che le parti ſtaſſero unite; era quaſi per ogni banda rappezzata. Perché poi ubbediſſe, baſtavano non ſolo i cenni del Confeſſore, o della Superiora; ma di qualunque altra perſona anche ad eſſa inferiore: imperocchè tutti teneva in luogo di Dio, e migliore di sè; & acciecava tanto il ſuo intelletto, che ſtimava ſempre meglio ciò, che eſſi ordinavano, di quello avrebbe potuto ſuggerirle la propria prudenza. Ne' ſuoi Conventi ſempre ricuſava di eſſer Superiora: & anteponendo a sè ogn' altra delle ſue figliuole ſpirituali, voleva, che tutti gli uffizj, che portavano preeminenza, ſi daſſero ad eſſe. Quando il ſuo ſpirito era infiammato d' amor di Dio, aſtenevaſi di proferir parole di ſpirito, sì per celare come umiliſſima i lumi, che da Dio l' erano ſtati communicati, sí perché temeva di dir coſe, che la poteſſero mettere in qualche concetto appreſſo gl' Aſtanti. Ma eroico atto di umiltá fú in vero quello, che eſercitó con le Monache di San Sebaſtiano di Rocca Contrada. Quando ella licenzieſſi da eſſe per andare a fondare il Convento di Monte Alboddo, vi laſciò per Superiora Suor Cammilla Eufroſina, Religioſa molto oſſervante, e zelante delle Regole, e per le ſue rare virtù amatiſſima dalla Serva di Dio: ma perchè pareva a quelle Suore troppo rigida, & auſtera, dopo un certo tempo non ſolo la depoſero dal Governo, ma la licenziarono ancora dal Moniſtero, non eſſendovi per anche

che

che Clauſura. Sentì con gran diſpiacere ALESSANDRA una tanto precipitoſa riſoluzione, mentre ſapeva le virtuoſe qualitá di Cammilla, e rittovandoſi ella in Macerata la chiamò a ſe, e la volle per ſua Compagna, meditando intanto il modo tener doveva per riportarla con buona congiuntura al ſuo Moniſtero. Preſentirono quelle Madri il diſegno di ALESSANDRA, e come che non vi ſia ira, ſopra l' ira della Donna, in vece di umiliarſi, e diſporſi ad incontrare le ſodisfazioni rettiſſime della loro Fondatrice, e tanto Benefattrice, ſalirono in tanto ſdegno, che ſcriſſero una ſregolatiſſima lettera alla Serva di Dio: e dopo varie doglianze ſuggerite dalla paſſione in cuori tanto deboli, quanto quelli delle Donne, non ſolo ſi proteſtavano, che nuovamente licenziavano Cammilla; ma eſſa ancora, non volendola più nel loro Moniſtero. Ad ingratitudine tanto irragionevole l' umiliſſima ALESSANDRA nè men dimoſtró una minima perturbazione: anzi dando loro riſpoſta, altro non reſcriſſe, che queſte parole = *Se non mi volete più frà voi viva, mi riceverete morta*. Il che ſe ſcriveſſe con ſpirito profetico, lo laſcierò giudicare a chi ſarà pervenuto al fine di queſta Iſtoria.

Ma che maraviglia, mentre la ſua umiltá le fece bramare di eſſere anche dopo morta al Mondo ſconoſciuta, ordinando a tale effetto, che il ſuo Cadavere foſſe ſepolto fra l' altre Donne com-

muni, ſenza caſſa, o altra diſtinzione; Tanto è vero, che un' anima illuminata elegge di eſſere ſempre vile, & abietta nella Caſa del Signore, abborrendo quelle fugaci vanità, che come tenebre acciecano l' intelletto, e ſtraſcinano dietro di loro la povera volontà: verificandoſi, che ſe un Cieco guida un' altro Cieco, ambi cadono nella foſſa dell' eterna dannazione. Così la noſtra ALESSANDRA inalzando la fabbrica delle criſtiane virtù ſopra i profondi fondamenti di una ſanta umiltá, meritò di giungere alle ſublimi altezze della perfezzione: onde come fulgida Stella riſplendeva nel Firmamento di Santa Chieſa.

Delle dilei Mortificazioni corporali, e perſecuzioni ſoſtenute da Demonj.

CAPITOLO SESTO.

LA mortificazione del corpo, che ſuole vigoroſamante pratticarſi da quelli, che coltivano lo ſpirito, altro non è, che un penoſo martirio nell' orrore più mite, ma nella proliſſità più moleſto. *Non può eſſere Diſcepolo di Gesù Criſto, chi non riniega ſe ſteſſo, prende la ſua Croce, e lo ſegue:* & i veri ſuoi Servi crocifiggono la loro carne con tutti i ſuoi vizj, e concupiſcenze. ALESSANDRA, ch' era tale, all' eſempio del ſuo Patriarca Franceſco, calcava la ſtrada della mortificazione, & in quelle più affanno-

ſe

e penalitá ritrovava i ſuoi veri riposi, fin da fanciulla era per queſta via guidata dalle Divine diſpoſizioni, ed eſſa fin da quella tenera età amorosamente abbracciolla. O' ſi ritrovaſſe ne' Conventi Fondatrice, ò nelle caſe private, mai volle migliorare il panno, che le ſerviva di Camigia, quale eſſendo di Treliccio, cioé panno da ſacchi, le ſerviva per mortificare le delicatezze della carne luſinghiera, mentre con la ſua ruvida groſſezza, emulava gl' Abiti de' piú Auſteri Anacoreti. Aggiungeva a quella tormentoſiſſimi Cilizj, e regalava frequentemente il ſuo afflittiſſimo corpo con sì aſpre Diſcipline fatte con catene, & uncini di ferro, che le ſue Monache terminata la Diſciplina ritrovavano il pavimento tutto ſpruzzato del dilei innocentiſſimo ſangue. Erano sì frequenti i ſuoi digiuni, che tutto il corſo della ſua lunga vita puote chiamarſi un continuo digiuno, e queſto per lo piú in pane, & acqua: aggiungendo tal' ora per divenir mancante di forze qualche poco di vino. Fù poi oſſervato, che paſſava l' intere ſettimane ſenza cibarſi, e tal volta (come ſi diſſe) dodeci, e quindeci giorni ſenz' altro cibo, che quello del ſacro Altare, mercè quella celeſte Manna le iſtillava nel petto tali dolcezze di ſoavità, che lo ſpirito ſoſteneva il corpo, e le faceva nauſeare quei cibi materiali, quali dando alimento alla carne rubella, le ſomminiſtravano vigore per combattere contro lo ſpirito, & infiacchirlo. Per mortificarſi, e nel tempo mede-

simo insegnare questa generosa virtù alle sue cà re Discepole, sovente appariva loro avanti con una grossa fune al collo, imitando il suo Divino Maestro Gesù, che per scioglierci dalle catene de' nostri peccati, volle essere con dure funi ligato. Quando convenivale dar qualche riposo alle sue stanche, & afflitte membra, o dormiva sopra le nude tavole, o al più sopra un ruvido saccone di paglia, ma per brevissimo tempo. Quello poi rendeva maraviglia, era, che questi esercizj di digiuni, cilizj, discipline, & altre mortificazioni non si abbracciarono da lei solo nel vigor dell'età; ma con gl' anni anche quelli s' aumentavano, onde fino alli novanta della sua virtuosissima vita li esercitava col medesimo vigore, che era solita nella gioventù, e con istupore di chi l' osservava, mentre sì vecchia miravasi con allegrissimo volto sì gioviale, e di tale disinvoltura, che sembrava una Donna di fresca età, e proveduta di tutti quei commodi, che ritardano la vecchiaja ad apparire.

Non meno maravigliosa riusciva la dilei mortificazione quando viaggiava, imperocché, o andasse a Roma, o si portasse a visitare la Santissima Casa di Loreto (il che inviolabilmente faceva ogn' anno) non solo accompagnava quelle divote peregrinazioni con le sue inviolabili astinenze, ma quello, ch' é più, quasi sempre andava a piedi, e ben spesso scalzi, al di cui raro esempio animavansi le sue Compagne ad imitarla con

ineſpli-

neſplicabile loro conſolazione, e profitto. Ma perchè gli ſpiriti infernali temono le vigilie, orazioni, e mortificazioni volontarie de i Servi di Dio, mentre queſti includono in sé l' umiltà, e flagellano la carne lor ſorella confederata, non potendo ſoffrirle in ALESSANDRA, ſalirono in tanto ſdegno contro di eſſa, che in più occaſioni, così permettendo il Signore per il dilei profitto, le ne fecero eſperimentare gl' effetti. Terminata la Fondazione delle Convertite di Macerata, e ritiratasi la ſera in Camera a fare orazione, nel più oſcuro della notte il Demonio l'aſſalì, e le fece molte inſolenze, e ſtrapazzi: ella però lo beffeggiava, chiamandolo *Malataſca*, e rivolgendo intanto la ſua mente a Dio, gli diceva = *Signore ſij tu benedetto, ti ringrazio della tua divina aſſiſtenza, e protezzione.*

Volendo un' altra volta impedire ad ALESSANDRA, che non ragionaſſe ſpiritualmente con alcune pie, e divote Signore Macerateſi, quali erano andate nella dilei caſa a viſitarla, preſe forma di leggiadriſſimo Cavaliere, tentando con modi corteſi di ſeco diſcorrere per diſtraerla da sì ſanta applicazione. Ma ALESSANDRA, che dalle ſue finte parole lo riconobbe per quello era, & indovinò i ſuoi diſegni, ſenza ne meno guardargli, ne dargli mente, proſeguì il ſuo diſcorſo ſpirituale, onde quello come ſuperbo (voltatele frettoloſamente le ſpalle) ſe ne fuggì, laſciando in quella ſtanza un inſoffribile fetore.

Alle volte per intimorirla, comparivale in forme ſpaventoſiſſime, ma ella ridendoſi di lui, gli diceva = *Povero te Malataſca! Vedi come ti ha ridotto la tua ſuperbia!* Quali parole riuſcendoli inſoffribili, tutto confuſo, e ſvergognato ſpariva.

Suor Cammilla ſua Compagna riferiva, che non potendo il Demonio ſoffrire le dilei orazioni, contro di eſſa tanto infierivaſi, che ſmorzandole il lume, l' aſſaliva, le ſquarciava le veſti, la ſtraſcinava per caſa, & imbrattavala tutta di coſe immonde, ma l' intrepida Verginella tenendo la ſua mente elevata in Dio, ne diveniva ſempre più coraggioſa, e frá quelle penoſe tenebre acquiſtava un lume particolare, per mezzo del quale conoſceva, che quel Dio le permetteva la pugna, voleva dargli la vittoria, acciochè da quelle ſpine naſceſſero fiori d' inteſſerle una corona d' eterna felicità.

Daremo dunque fine a queſta materia, con l' atteſtazione d' un Padre della Compagnia di Gesù, il quale di queſta materia così dice = *Dal nemico infernale fù ella molto maltrattata, ſcoſſa per terra, gittata giù per le ſcale, ſtracciata negl' abiti, ſtraſcinata per il pavimento, e fatta più volte prova di precipitarla, ma ella ſempre intrepida, benedicendo il Signore, ſi burlava del Demonio, e ſue minaccie.*

Della

Della dilei Purità Virginale.

CAPITOLO SETTIMO.

IL vivere con puritá virginale, è un dono ſpecialiſſimo della Grazia Divina, qual' opera, che fra gl' Uomini in terra, ſi viva come gli Angioli in Cielo. Queſto è quel dono, che fa cuſtodire un teſoro entro un vaſo di creta, e che nel Mondo ſi conduca una vita da celeſte Cittadino. La purità virginale fa, che la Creatura incominci ad eſſere in tempo quella dev' eſſere nell' eternitá, mentre paſſa per il ſecolo, ſenza eſſer' offeſa dal contagio del ſecolo ſteſſo. E tanto amata da Gesù Criſto, che volle eleggerla per sè, e per la ſua Santiſſima Madre, e nella ſua morte non volle conſegnarla ad altri, che a Giovanni, perché era Vergine. Dono in ſomma tanto più ad eſſo caro, quanto che per mezzo di eſſo gli facciamo un Sacrificio di ció, che non ci à commandato. Baſterebbe per ſufficiente prova della purità verginale di ALESSANDRA l' atteſtazione da noi regiſtrata dell' eruditiſſimo Padre Torſellini, e di altri gravi Autori, che in fine dell' Opera porteremo; con tuttociò ne addurremo in queſto luogo altre prove per corroborazione di tal verità. Sia la prima la mortificazione de' ſuoi puriſſimi occhi, qual' eſſendo verginali, riſplendevano come due chia-

rissime Stelle. Con tuttochè per atto di carità le conveniſſe cotidianamente trattar con Uomini, fu oſſervata, mai guardar loro in faccia; anzi era in ciò tanto circoſpetta, che gli divertiva anche da tutti quegl' oggetti, quali non rappreſentavano purità: Onde portataſi ben trè volte a Roma, mai gl' alzò, ſe non nelle Sacre Baſiliche per contemplare quelle Sante Imagini, che le ſollevavano il cuore innamorato al ſuo Dio.

Non minor prova ne dà la continuata protezione ſempre di lei tenne la Santiſſima Vergine, che fin da fanciulla la conduſſe a mano a vedere la ſua Santiſſima Caſa: e di ció ne diede certezza, concedendoli un ſingolariſſimo Privilegio, quale fù, che mai il Demonio poteſſe tentarla in queſta lubrica materia: e benchè (come abbiamo narrato) ardiſſe una volta di comparirle con una ſcattola di Confetti, e la interogaſſe, *ſe lo voleva per ſpoſo*, con tuttociò non gli fù lecito di paſſar più oltre; anzi commandandogli ella con la ſua ſolita intrepidezza, *che ſubito ſi partiſſe*, immediatamente fuggì. Ammirabile poi fù l' indizio eſſa diede nel caſo ſeguente: quando giunſe la prima volta in Macerata fù ricevuta, e trattenuta in propria Caſa de' Signori Amici con tutte quelle cordiali eſpreſſioni, che potevano uſcire da cuori veramente divoti. Convenne ad eſſi intanto di fare (ſecondo il Mondo) in Caſa un feſtino, con l' intervento peró ſolamente delle Dame loro Parenti, e confidenti.

Sentì

Sentì nel più vivo del cuore ALESSANDRA una tanto dannoſa novità, ne fece non poche doglianze, e tutta ammirata diſſe = *Ohimè, ohimè, il Ballo?* Procurarono alcune di quelle Signore di renderla capace, adducendo varie ragioni, e particolarmente, che l' uſo del ballo era coſa indifferente, e perciò permeſſo dalla Chieſa, onde non doveva tanto rammaricarſene. Non diede a tali mondane ragioni la Serva di Dio riſpoſta alcuna, ma per far loro vedere quanto era giuſto il ſuo diſpiacere, e ſi avvedeſſero, quali effetti partoriſcano queſte colorite indifferenze, levoſſi da ſedere, & in compagnia di quelle ſi conduſſe verſo la Sala del Feſtino. Giunte alla Porta di detta Sala, preſe quelle Signore per la mano, e diſſe loro. *Figliuole mie non abbiate timore, ſtate attente, e mirate, chi ſiano quelli, che guidano il ballo*, e fece cenno, *che alzaſſero la Portiera*. Ubbidirono quelle, e voltando gl' occhi nel ballo, con loro non ordinario ſpavento, e terrore viddero, che ogni coppia di quelli, che ballavano, era guidata da un viſibile, e ſporco Diavolo, e che quei ſpiriti Infernali frà di loro tripudiavano. A viſta tanto orribile, tutte atterrite, rivolſero altrove è la viſta, & il piede, ma trattenendole la Serva di Dio, diſſe loro = *E ben Figliuole mie, che dite? E coſa indifferente il ballo?* Non diedero quelle per il concepito ſpavento, e confuſione riſpoſta alcuna a tale interrogazione, onde ALESSANDRA ſoggiunſe,

se. *Or via andate, e ringraziate Dio, che v abbia fatto grazia di togliervi l' occasione di pi offenderlo*. Dopo alcuni giorni per evitare anche l' ombra, che potesse offendere la purità, licenziossi da quei Signori con loro inesplicabil cordoglio, e presa a nolo una picciola Casetta appresso i Padri della Compagnia di Gesù, ivi con le sue Compagne si ritiró per vivere lontana dal Mondo, e per conseguenza piú unita al suo Celeste, e puriſſimo Sposo Gesù. Non minor evidenza della sua Virginal purità dava l' abborrimento, che aveva all' impurità. Stando un giorno in una Chiesa de' Religiosi orando, le se avvicinò una Donna da lei non conosciuta. All' improviso si tolse ALESSANDRA dall' orazione, e molto da colei s' allontanò, & interrogata di tal novità, liberamente rispose = *Che le era tanto ingrata all' odorato, che non poteva soffrire il fetore da quella usciva*. Fattasi poi diligenza, si trovó esser quella una infelice Meretrice.

Quindi è, che non potendo tante persecuzioni, afflizioni, e strapazzi da essa sofferti, cavarle dal cuore un minimo risentimento, il sentire, che qualche anima erasi data in preda alla sensualità, la faceva inconsolabilmente uscire in amariſſimi pianti, & usava ogn' arte per liberarla, come seguì nella Fondazione del Convento delle Convertite in Macerata sotto il titolo di S. Rocco, che oggi ha la Clausura. Non deve dunque

render-

renderci maraviglia il vederla tanto favorita dalla Santiſſima Vergine, & arrichita da Dio di tanti doni ſovranaturali, mentre un' anima adorna di Virginal puritá, ritiene in sè incorrotta l' imagine, che di ſe le diede il Creatore, e vivendo in terra, porta la veſte dell' incorruzione ſolo a Comprenſori conceſſa.

Predizioni della Serva di Dio: Caſtighi dati a quelli, che non le ſtimarono, & alcune ſue Apparizioni.

CAPITOLO OTTAVO.

NOn di poca maraviglia é riuſcito appreſſo molti il vedere, che Dio abbia dato il dono di Profezia alle Sibille, mentre erano Gentili, & adoravano gl' Idoli, e cercandone la cauſa S. Girolamo, *Lib. 5. con. Iovinian.* fù di parere, che ciò faceſſe Sua Divina Maeſtà in premio della loro Virginitá. Or ſe queſta purità Virginale fú sí amata, e tanto premiata da Dio in anime, per fede da eſſo tanto lontane, certo non deve renderci ammirazione il vederne dotata la noſtra ALESSANDRA, che oltre la purità Virginale, quale intatta mantenne nel corſo di novant' anni di ſua etá, vi aveva accompagnata la vera Fede, e queſta autenticata dall' opere, e da tutte quelle virtù, delle quali tanto altamente era ſtata dal ſuo Celeſte Spoſo sì abbondantemen-

temente adornata. Che ALESSANDRA aveſſe queſto dono, baſterebbe per prova di ricordar ció, che regiſtraſſimo nell' antecedente Capitolo Quinto di queſta Seconda Parte, nel quale narraſſimo con quanta umiltà riſpondeſſe alle Madri di S. Sebaſtiano, quando la licenziarono dal loro Convento con quelle parole = *Se non mi volete viva, mi riceverete morta*: il che quanto bene ſi verificaſſe, lo vedremo nella terza parte. Con tuttociò per corroborazione di queſta verità, ne apporteremo quì altre Predizioni. Perchè frà la Serva di Dio, e la Signora Girolama Amici Nobil Macerateſe paſſava ſtrettiſſima confidenza (come ſi diſſe) incontrandola un giorno ALESSANDRA nel voler ſalire i Gradini, che ſono avanti la Porta della Chieſa di San Giovanni, le diſſe queſte formali parole = *Siete gravida eh?* E riſpondendole Girolama. *Madre nò*: ſoggiunſe quella. *Sì, sì, e farete un Bambino, che porgerà ſollievo a Caſa voſtra*. Giunta al debito tempo, partorì un figlio maſchio, che al Sacro Fonte fú nomato Pier Antonio con giubilo ineſplicabile di tutta la Caſa. Dopo qualche tempo infermoſſi il Puttino di Vajoli, quali con la loro maligna qualità, e copia eccesſiva lo conduſſero a tale ſtato, che li famoſi Medici di quella Città Cordella, e Valtieri dichiararono il Caſo diſperato. Afflitta Girolama portoſſi da ALESSANDRA, raccontandole con lagrime, e ſinghiozzi la vicina morte del figlio: ma ALES-

SAN-

SANDRA con la ſolita giovialità le diſſe. *Non temete, perchè voſtro figlio guarirà ſenz' altro, e ſarà di ſollievo alla voſtra Caſa.* Così perfettamente ſeguì, perchè il Putto riſanoſſi, e giunto all' età matura, con una regolata parſimonia giunſe ad eſtinguere tutti i debiti fatti dalla generoſità de' ſuoi Antenati, & a reſtituire l' antico ſplendore alla ſua Famiglia. Eliſabetta Mirandola anch' ella Nobile Macerateſe eſſendo gravida, e molto deſideroſa d' un figlio maſchio, uſcì artificioſamente di caſa per incontrarſi con ALESSANDRA, e ſuccedendole proſperamente, le ſi avvicinò, e le diſſe. *Ditemi, che nome dovrò jo porre alla Creatura, che partorirò?* Gli ponerete nome, replicó ALESSANDRA, *Lodovico, ad onore di San Lodovico Rè di Francia.* Reſtò Eliſabetta per tale riſpoſta tutta conſolata, e come ALESSANDRA predetto le aveva, partorì un figlio maſchio, & in conformità del dilei conſiglio, le poſe il nome di Lodovico. Eſſendo ſimilmente un' altra volta l' iſteſſa Eliſabetta gravida, e viſitandola ALESSANDRA per ritrovarſi quella vicina al Parto, nuovamente deſiderò di ſapere, ſe eſſer doveva ò maſchio, o femina, e pregò ALESSANDRA a volerglielo confidentemente accennare. Temette ella, che le perſone non ſi avvedeſſero del dono, che Sua Divina Maeſtá le aveva conceſſo, e come quella, che procurava di ſtare in ſimili coſe occulta agl' occhi del Mondo, non le diede alcuna riſpo-

ſta;

ſta : ma rivolgendo il diſcorſo, interrogolla , *Che libro era quello , che era ivi* , e riſpondendole quella , che era il Leggendario delle Vergini , *non cercate di ſaper altro* ſoggiunſe ALESSANDRA. Ben compreſe Eliſabetta la dilei predizione , onde dopo la partenza di quella , diſſe apertamente in caſa , *che avrebbe data alla luce una femmina* , come ſeguì . Era già diſperato da Medici un Gentiluomo di Caſa Ciccolini Macerateſe , onde la Conteſſa ſua Moglie mandó Franceſco Maria loro figlio da ALESSANDRA , che con efficaci preghiere gli otteneſſe da Dio la ſalute . Arrivato il figlio in vederlo ſolamente ALESSANDRA , il prevenne , e gli diſſe . *Figliuolo tornate a caſa , e dite a voſtra Madre , che per queſta volta il voſtro Signor Padre non morirà* , e così fù , poichè in quell' iſtante incominciò a migliorare , & in breve perfettamente guarì . Infermoſſi nuovamente il medeſimo dopo alcuni anni d' infermitá da Medici non giudicata mortale . Con tuttociò la Conteſſa mandò da ALESSANDRA un' altro ſuo figlio chiamato Antonio a raccommandarle l' Infermo , ma ella prima , che quello parlaſſe gli diſſe . *Antonio dite alla Signora Madre , che abbia pazienza , perchè Iddio queſta volta vuol per ſe il Signor Padre* , e dopo pochi giorni morì , con ſegni di gran pietà . Vi erano nella medeſima Città due Zitelle aſſai nobili , che venivano da loro Fratelli molto anguſtiate , perchè volevano ſi faceſſero Monache , e

così

:osí (giacchè la vocazione non era loro data dal-
o Spirito Santo) foſſe partorita dalla diſperazio-
ne, con tuttociò, perchè vi ſentivano gran ri-
pugnanza, mai vollero ad eſſi prometterlo. Ri-
:orſero intanto ad ALESSANDRA, acciocchè
voleſſe far loro la caritá di raccommandarle a
Dio. Amoroſamente ella le accolſe, e le eſor-
:ò a ſtare di buona voglia, perché non ſariano
ſtate altrimente Monache, ma ſarebbero reſtate
n loro libertà, e così appunto accadde. Stava in
Orazione nel Moniſtero di Monte Alboddo ALES-
SANDRA, quando all' improviſo diſſe alle Ma-
dri, che le tenevano compagnia = *Sappiate Fi-
gliuole; che adeſſo appunto è morta la Signora
Mariana Sanzj*. Reſtarono quelle a tali parole
ſtordite, non eſſendo nota nè meno l' infermità,
ma vedendole ALESSANDRA così dubbioſe,
ſoggiunſe loro = *Sappiate, che Mariana è mor-
ta, & jo ò veduto la dilei Anima dagl' Angioli
portarſi in Paradiſo*. Fatta per tanto da quelle
Monache una ſollecita diligenza, trovarono, che
la Sanzj era morta in quel punto ſteſſo, che
ALESSANDRA detto l' aveva, di parto. Avve-
dutiſi pertanto li Signori Macerateſi, come il Si-
gnore aveva conceſſo un dono tanto ſublime al-
la ſua Serva, quando uno s' infermava, ſubito
dalle dilei Confidenti la facevano interrogare, ſe
ſarebbe morto, o guarito, e ſe ella riſpondeva,
guarirà, riacquiſtava indubitatamente la ſalute:
ma ſe diceva, *morirà*, infallibilmente moriva.

Dimo-

Dimorando a Macerata, mandò a correggere l' Abbadessa del Buon Gesù di Monte Alboddo, nomata Suor Costanza Gabuzj, della poca osservanza per sua negligenza introdotta, massime circa alle mortificazioni, & astinenze da lei prescritte al Monistero, dicendole, *che benchè assente, vedeva la sua freddezza, e negligenza*. Predisse ad un' altra del prefato Monistero, *che ne sarebbe stata Abbadessa*, & ad una tal Suor Caterina, *che viverebbe cent' anni*, e tutto puntualmente avverossi.

Quelli poi, che non si approfittavano delle sue predizioni, avevano ben presto occasione di pentirsene. Vi fú a tal proposito una Monaca del suo Ordine, che viveva molto lontana dalla sua professione, le fece la caritativa Ministra più volte la correzione, ma infruttuosamente, onde finalmente le disse = *Se tu non t' emendi presto ti vedrai a canto il Demonio*. Non fece quella per all' ora stima alcuna dell' avviso di ALESSANDRA; ma non molto passò, che il Demonio le apparve in forma assai mostruosa, onde atterrita gittossi tremante sú le braccia di ALESSANDRA, e cangiò vita, e costumi. Vennero due persone a rissa, i di cui nomi si tacciono per degni rispetti, nè volendo a persuasione di ALESSANDRA pacificarsi, predisse loro, *Che ben presto se ne sarebbono pentiti, mentre sariano loro comparsi orribili Demonj*, e poco dopo con loro inesplicabile orrore cosí avvenne.

Ancor

Ancor vivente viſibilmente comparve ad una Religioſa inferma, e con volto irato la ſgridò, e le prediſſe, *che non ſarebbe giammai guarita, ſe prima non deponeva l' odio, che portava ad una Monaca del ſuo Moniſtero*: l' inferma credette; onde atterrita, e compunta depoſe lo rancore, e ſubito riſanò. In ſomma tutto ciò, che prediſſe, anche la ſua morte, e particolarmente a ſuoi Moniſterj, e perfettamente accaduto. E perchè gl' eſempj d' altre ſue virtù ſono ſparſi in varj luoghi di queſt' Iſtoria, per non replicare le medeſime coſe, paſſerò dalla vita alla dilei virtuoſiſſima morte.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO III.

Della Vita della Serva di Dio ALESSANDRA Sabini.

Morte di ALESSANDRA.

CAPITOLO PRIMO.

LA morte di Suor Chiara fù un funeſto preludio di quella d' ALESSANDRA: ma perché come due Serve fedeli per tanti anni, e con tanto fervore avevano unitamente ſervito al Signore, era ben giuſto, che unitamente ancora ſe ne paſſaſſero a ricevere quelle corone, quali aveva loro il Celeſte Sposo inteſſute. Era già la noſtra Miniſtra nonagenaria, e benchè robuſta, convenivale pure pagar' alla natura queſto tributo comune, al quale reſtò obligata venendo al Mondo. Quando men ſi penſava alla ſua morte, mentre con la ſolita allegrezza non dimoſtrava un minimo ſegno di fiacchezza: chiamato il ſuo Confeſſore, il Sagreſtano di S. Giovanni, e Giuſeppe Roſſi da Perugia

gia ambi della Compagnia di Gesù, li pregò, che ſeguita la ſua morte, la ſeppelliſſero nella Sepoltura delle Donne da lei fatta, in nuda terra, e ſenza pompa, e ciò più volte con gran caloroſe iſtanze replicò.

Paſſarono intanto molti giorni, ſenza che appariſſe in lei un minimo ſegno d'infermitá, quando all' improviſo fece iſtanza le foſſero conferiti li Santiſſimi Sacramenti del Viatico, e dell' eſtrema Unzione. Si ſarebbono quegli oppoſti, e con ragione: ma perché ben ſi ſapeva, quanto Dio l' aſſiſteſſe, giudicandoſi aveſſe avuta certa rivelazione della morte da Sua Divina Maeſtà, gli furono amminiſtrati con ſua non ordinaria allegrezza. Ricevuti coſí i Santiſſimi Sacramenti, poſeſi in agonìa, & aſſiſtita da quei zelantiſſimi Padri della Compagnia, la noſtra Venerabil Vergine nonagenaria alli 25. di Febraro 1589. di pura riſoluzione, reſe con volto placido, e ridente il ſuo ſpirito a Dio, paſſando, dall' eſilio alla Patria: dalle miſerie del tempo, a i contenti della eternità: da tante glorioſe fatiche, ad un' interminabile ripoſo: da i combattimenti, alle corone: dalla terra, al Cielo: dagl' Uomini, a Dio.

Penetrataſi dalla Signora Emilia Giordini Nobile Macerateſe la morte di ALESSANDRA, ſpinta da divozione, portoſſi alla Caſa della Defonta, & in entrare ſentì una tanto ſoave fragranza, che ella non ſapeva altrimente dirla,

che di Paradiso: ad altro non attribuendola, che alla purità virginale della stessa, e vi fù, chi per divozione similmente volle prendere quella Casa a nolo, per essere stata abitata dalla Serva di Dio.

Al segno poi, che diedero i Padri della Compagnia con le Campane della dilei morte, ne restò la Città tutta non meno smarrita, che affannata; poichè essendo stata veduta per la Città poco prima sana, e robusta, e non essendosi avuto un minimo indizio d' infermità, a perdita tanto considerabile, non vi era, ne trà Nobili, ne trà Plebei, chi non mandasse strida al Cielo, e correndo alla dilei Casa, quando si assicurarono della verità, riuscì loro tanto più la perdita penosa, quanto meno prevista.

Trasferito il Venerabil Cadavere alla Chiesa, fu tanto numeroso il concorso, e tanto grande l' universale desiderio di avere qualche Reliquia della Defonta, che fu giudicato espediente il farla custodire dalle Guardie: il che eseguito, riuscì di non poco profitto. Le furono intanto fatte le solenni Esequie da tutte le Religioni, e Confraternite assistenti, quali per la gran calca strepitosa del Popolo, appena furono terminate. Non vi era, chi non gemesse, dicendo, o di essersi perso in lei il sovvenimento delle Famiglie, o l' universale Benefattrice, o la Madre de' Poveri, o lo Rifugio dell' Orfane, e Pupille, o la sicura guida per la strada del Cielo. Non poco si affaticarono quei Padri per licenziare il Popolo

polo dalla Chieſa, ma finalmente riuſcitogli per non incontrare nuove confuſioni, le diedero la ſteſſa ſera la ſepoltura. E ben vero peró, con tuttoché ella aveſſe ordinato, che il ſuo Cadavere foſſe ſepolto alla confuſa ſopra la nuda terra, come le altre Donne, che vi erano ſtate antecedentemente ſepolte: quei Padri, che ben ſapevano le dilei ſingolari prerogative, non l' eſeguirono, ma lo depoſitarono in luogo ſeparato, facendolo con ogni decente venerazione cuſtodire.

Fú ALESSANDRA riſpetto al Seſſo di alta ſtatura, di faccia lunga, ma ben formata, con fronte larga, modeſtamente grave, lieta, ſerena, bianca, e rubiconda, occhi chiari, di color quaſi negro, bocca allegra, e ridente, e labbra roſſe. Fù di buona compleſſione, o coſtituzione di corpo corriſpondente all' animo, e nel corſo di novant' anni che viſſe, mai ſi ebbe notizia di alcuna ſua infermitá. Fù da Dio dotata di una maraviglioſa prudenza, e fu appreſſo tutti coſtante opinione, ch' ella aveſſe la ſcienza infuſa; poichè eſſendo entrata in Religione in etá d' anni ventidue, non ſapeva nè leggere, nè ſcrivere, e con tuttociò non ſolo dettava materie altiſſime di ſpirito, ma anche in lingua latina, e benché aveſſe dapoi imparato di leggere, e ſcrivere, come diceſſimo, con tuttociò l' imparare la lingua latina, era impoſſibile con un inceſſante applicazione, e fatiche impiegate in tante Fondazioni, viaggi, e direzioni. Oltre di che qual-

qualche notizia ne ſarebbe reſtata appreſſo quelle Monache, e Compagne, che per tanto tempo l' avevano pratticata, come reſtò di avere imparato di leggere, e ſcrivere. Sicchè ſi può probabilmente affermare, la ſua ſcienza foſſe infuſa, tanto più, che Sua Divina Maeſtà ſe ne voleva ſervire per illuminare tante anime, e far opere tanto eccedenti l' abilitá di una ſemplice Contadinella. Non ſolo poi non ſvanì, o diminuiſſi la ſtima, e venerazione della Cittá verſo una tanto Benefattrice per la dilei morte; anzi maggiormente ſi accrebbe, vivendo in quella la memoria di tante grazie da lei ricevute: per lo chè ſentendo, che il dilei Cadavere era ſtato ſepolto in luogo ordinario, non volle in conto alcuno ſoffrirlo: onde fece caldiſſime iſtanze appreſſo i Padri della Compagnia, che foſſe collocato in luogo più decente. Quelli, che ben ſapevano con quanta ragione ciò ſi pretendeſſe, colle neceſſarie facoltà, e dovuta venerazione, lo diſumarono, e poſtolo in una caſſa particolare, lo collocarono dentro il muro dalla parte del Vangelo della ſteſſa Chieſa ſotto il Pulpito. Quì finalmente riposò finché apriſſi la nuova Chieſa, nella qual congiontura fù nuovamente traſportato nella Cappella della Annunziata, e ſepolto in piana terra al corno dell' Epiſtola da un lato di detto Altare, ove per lo ſpazio di anni cinquanta diede paſcolo divoto all' affetto di quel Popolo tanto alla dilei memoria oſſequioſo.

Trasla-

Traslazione del dilei Corpo da Macerata a Rocca Contrada.

CAPITOLO SECONDO.

NOn ceſſava intanto Rocca Contrada di piangere le ſue ſventure, per eſſer priva di quel teſoro, al quale aveva pur eſſa dati i natali, ma nel mentre andavaſi cercando il modo di riacquiſtarlo, aprí Dio d' improviſo la ſtrada per conſolarla, ponendo in cuore alla Sereniſſima Donna Livia ultima Ducheſſa di Urbino, di procurarne la traslazione. Fattane per tanto iſtanza al Sommo Pontefice Urbano Ottavo, ne fù benignamente graziata. Aſſicurata la Ducheſſa della grazia, ne diede parte al Reverendiſſimo Padre Muzio Vitelleſchi Generale della Compagnia di Gesú, pregandolo de' ſuoi ordini alli Padri di Macerata, acció ſenza novità conſegnaſſero le Venerabili Oſſa a chi aveſſe avuta commiſſione da Sua Altezza di farne il traſporto, di che fù corteſemente compiaciuta.

Spedì intanto Sua Altezza nel tempo medeſimo due Nobili della Rocca, cioè Girolamo Mannelli, e Domenico Carletti all' Eminentiſſimo Cardinal Centini Veſcovo di Macerata, con titolo di ſuoi Oratori, da quali eſpoſta all' Eminenza Sua la facoltà ottenuta, & i ſentimenti, e preghiere di quella Sereniſſima, ottennero quan-

to bramarono, & avvisatane Sua Altezza, ne sentì non ordinaria allegrezza. Giunsero poi a Macerata altri Inviati, e con impenetrabile secretezza portaronsi al Collegio de' Padri della Compagnia; all' arrivo de' quali, per evitare il tumulto del divoto Popolo di quella Cittá, fu presc per espediente inviare con Cassa a Loreto il sopradetto Giuseppe Rossi segretamente: il quale colà giunto d' ordine de' suoi Superiori, il depositò per Istromento publico nelle mani del Padre Marco Viola Penitenziere, quale ricevutane la Consegna trasferissi in Ancona, ove con nuovo Rogito di publico Notaro consegnò le Venerabili Ceneri nelle mani de sopradetti Mannelli, e Carletti, & altri Inviati di Sua Altezza Sereniſſima, che colle necessarie cautele il trasportarono a Rocca Contrada. Con qual pompa, e giubilo, e rimostranze di vera divozione, & ossequio fosse solennizzato quel giorno, puó ciascuno comprenderlo dalle pietose premure, e diligenze di quell' Altezza, e dall' antica venerazione di quel Popolo, il quale per gl' innumerabili beneficj ricevuti, e per la speranza di riceverne degl' altri, era divenuto santamente tripudiante. Ma assai maggiore fu l' allegrezza delle Madri del Monistero di San Sebastiano, le quali vedendosi reintegrate in quel possesso spirituale, di cui per lo spazio di cinquant' anni erano state prive, spargevano sopra quelle riverite, & amate ceneri copiosissime lagrime di tenerezza. Sodisfat-

a la publica divozione, fu la Caſſa riposta a piedi della Chieſa entro di un muro ſcavato a posta, che corriſponde nel Coro, alla preſenza del Signor Vicario foraneo, delli Signori Sindici, e Signori Vincenzo Mannelli, Giulio Rotati, Girolamo Forniti, Aleſſandro, e Domenico Carletti, & uno di Caſa Ghiandenghi, del che feceſi publico Iſtrumento, ed ivi con la Caſſa fu rinſerrato, e di fuori vi fu intagliata la ſeguente Iſcrizzione.

Corpus Sororis ALEXANDRÆ *de* SABINO, *ab Eccleſia Sancti Joannis de Macerata in Piceno, ubi in Domino obdormivit, Anno* MDLXXXIX. *In Eccleſiam Sancti Sebaſtiani Martyris Sanctimonialium Sancti Franciſci Tertij Ordinis, apud quas Sanctæ Converſationis Tyrocinium umiliter egit, Superiorum permiſſu Translatum, Anno Chriſti* MDCXLI. *Abbatiſſa Angela Gabriella, Vicaria Alexandra Alavolina. Soror. Piet., ac Relig. preſtan.*

E vi furono racchiuſi anche i nomi di tutte le altre Monache allora viventi. Incominciò subito la Divina Bontà a dar manifeſti ſegni della dilei gloria, imperocchè da quelle buone Religioſe ſi vedevano uſcire nel più oſcuro della notte da quel ſacro Avello ſplendidiſſimi lumi, e ſentivaſi ſcaturire da eſſo un ſoaviſſimo odore, e tutti quelli, che ricorrevano al ſuo patrocinio, viſitando

tando il dilei Sepolcro, ricevevano le grazie, che addimandavano, come vedremo. Ma ciò riesce di maggior maraviglia é, che di quando in quando in quello si sentivano alcuni gran colpi come dati da una gagliarda mano, e fecesi in esso un' apertura larga alla grossezza d' un dito assai profonda. Furono varie le opinioni circa questo accidente: ma l' esperienza ha fatto chiaramente conoscere essere un' effetto di particolare, e continuato zelo, che la Serva di Dio conserva della salute di quelle buone Religiose, poichè ogni volta sentesi qualche colpo, pochi giorni scorrono, che una di esse se ne passa all' altra vita: onde con quel segno l' avvisa a prepararsi alla morte: e manifestissima prova ne ha data poco tempo fà, poiché sentendosi non uno, ma trè gran colpi fuori dell' usato, giudicarono, che non una, ma trè dovevano passare all' eternitá: poco dopo succedendo la morte dell' Abbadessa, ha fatto conoscere col moltiplicare i colpi, che si come era ella nel grado all' altre maggiore, così con più colpi doveva contradistinguerla; e ciò succede anche ne' Conventi di Monte Alboddo, e della Serra di S. Quirico da lei fondati. Vi fù un Sacerdote Confessore ordinario del Convento, il quale non avendo veduta cosa alcuna prodigiosa della Serva di Dio, sentendone pur tante raccontare, poca credenza davale, e stavane molto dubbioso. Confessando per tanto una mattina una di quelle Monache, sentì un

gran

ran colpo alla Tomba di ALESSANDRA. Reſtonne egli come ſtordito, e facendo far pau- a alla Penitente, ſi voltò a Dio, e diſſe que- ſte parole. *O Signor mio, e Dio, ſe queſta è la Beata ALESSANDRA, fate, che ribatta due altre volte per confondere la mia incredulità, e far paleſe la verità.* Appena ebbe proferite que- ſte parole, che ſentì due altri colpi: onde il buon Sacerdote aſſicurato della verità da un contraſe- gno tanto infallibile, ſi dolſe della ſua poca fe- de, ed in futuro fù divotiſſimo di ALESSAN- DRA. Terminata così una compendioſa narra- zione della Vita di ALESSANDRA, paſſare- mo ad accennare molte grazie, quali per dilei in- terceſſione ſi è compiaciuta Sua Divina Maeſtà di concedere a quelli, che ad eſſa ſi ſono racco- mandati.

Opere miracoloſe operate da Dio per mezzo della ſua Serva ALESSANDRA.

CAPITOLO TERZO.

FRà le altre grazie, che ſi chiamano *gratis date*, ſuole il Signore concederne due, *S. Thom. part. 2. quæſt. 3. art. 4.* Una ſi chiama *Dono di Sanità*, e l' altra *Dono de' Miracoli*, e queſte, come l' altre ſi preordinano da Dio a richiamare dalla ſtrada della perdizione a quella della ſalute gl' incauti peccatori. Si diſtinguono

però

però fra di loro: imperochè il Dono della sa
tà consiste in risanare gl' infermi senza medic
na, e mezzi umani: e l' altro, che si chiama
operazione di virtù, cioé Miracoli, e ordinato a
la sola manifestazione della Divina Potenza, c
me sarebbe, il fermare il Sole, farlo oscurare
o fare, che il Mare si divida, e simili: ma pe
chè anche nello risanare gl' infermi senza mez
umani si riconosce la virtù di Dio, perciò le
grazie di sanità, che ha il Signore concesse p
mezzo dell' intercessione della sua Serva ALE
SANDRA, chiamaremo noi operazioni miraco
lose, alcune delle quali registraremo in quest
Capitolo. In Rocca Contrada ritrovavasi Suo
Apollonia Bergamini oppressa da dolore sì atroc
di testa, che per la vemenza del male erase
tutto il capo enfiato. Vedendo intanto, che
nulla giovavano gl' umani rimedj, si risolse
ricorrere a i Divini. Era ella divotissima di ALE
SANDRA, onde preso un' offetto di lei, arma
ta di una grandissima fede, con quello si tocc
la testa, e con sua gran maraviglia incontinent
incominciò ad uscirgli dal naso tanta copia
sangue, che in un tratto restó libera dal dolore
Poca, o quasi niente di fede aveva alla Serv
di Dio Suor Maria Felice Rotati, non tenendo
la in concetto di Santa, con tuttochè giornal
mente sentisse raccontare i Miracoli per suo mez
zo da Dio operati. Ma il Signore ben presto l
permise, che dovesse esperimentare in se stess

ciò,

iò, che in altri non credeva; poichè aſſalita dà
n' eſtremo dolore di teſta, ſenza trovarvi rime-
io, nè poterlo ſoffrire, pentitaſi dell' errore, de-
eſtò la ſua poca fede, e ſi cinſe il Capo con
n Velo della Venerabil Vergine, con promeſſa
i venerare giornalmente il ſuo Sepolcro. Fatta
a promeſſa ſubito ceſsó il dolore, e mai più ne
ù moleſtata. Grande era la fede di una tal
uor Orſola verſo ALESSANDRA, e le riuſcì
nolto profittevole, poiché aſſalita anch' ella da
n graviſſimo dolore di Capo, col ſolo ricorre-
e alla ſua Protezzione, in un tratto ottenne la
razia: onde in ſegno di gratitudine appeſe al di
ei Sepolcro una Teſta d' argento. Fu ancora da
imil dolore afflitta Bernardina Mannelli Nobile
i quella Terra, ma col raccommandarſi ad
ALESSANDRA, reſtandone libera, in rendi-
nento di grazie, mandò alle Madri di San Se-
baſtiano una Teſta di argento. Nella Villa di
Aprico, glorioſa, per aver appreſtata la culla
lla noſtra ALESSANDRA, venne ad una tal
Suſanna (detta del Ciavattino) una Fiſtola in
n braccio, che aſpramente la tormentava, e
molto eraſi intimorita per la gran copia della ma-
teria putrida, che da quella ſcaturiva. E perchè
era il nome di ALESSANDRA in quella non
ſolo noto, ma molto venerata, ſcorgendo inu-
tili tutti gl' umani rimedj, ricorſe al dilei patro-
cinio, & applicatovi un pezzetto del dilei Velo,
in un tratto guarì. D. Girolamo Marchetti ri-

tro-

trovavasi in letto inchiodato dalla Podagra ne pie
di, ma con tuttochè grande fosse il dolore, mol
to veniva accresciuto dalla memoria di suo Fra
tello, che di tal male era morto. Cruciato cos
nell' interno, e nell' esterno, pensò di ricorrer
agl' ajuti spirituali: onde mandò una sua Corc
na alle Monache di San Sebastiano, acciocchè l
toccassero con le Reliquie della Serva di Dio
Ne fu egli pietosamente compiaciuto, e riavuta
la in mano, con viva fede si toccò riverentemen
te con quella i piedi. Incominciò subito a senti
diminuirsi il dolore, per lo che propose, che r
cevuta la grazia, l' averebbe attestata con un
gamba d' argento. Seguitando così a toccarsi co
quella Corona la parte addolorata, con sua ma
raviglia ottenne la desiderata sanità, e sodisfec
il Voto. Nacque rissa trà Francesco Maria Mor
ti, & un suo Emolo, e da questo fù colpit
con un' archibugiata in una coscia, e benchè fo
se stata medicata con tutta la perizia dell' arte
con tuttociò era sì grande lo spasimo, che gi
avvicinavasi agl' ultimi periodi della vita: accor
gendosi del pericolo, e ricordevole delle grazie
che cotidianamente Iddio faceva per l' intercessio
ne di ALESSANDRA, ad essa con vera divc
zione ricorse, e con suo molto vantaggio, men
tre in quel punto incominciò a mitigarsi il dolo
re, & in pochi giorni riacquistò la pristina sani
tá. L' Alfiere Aurelio Massimi ritrovandosi in
letto molto travagliato da un' acerbo dolore in
una

na gamba, nè potendo più tollerarlo, fece pro-
onimento di ricorrere all' interceſſione di ALES-
ANDRA, e ricevendo la grazia, di portare al
ilei Sepolcro una Gamba d' argento: fatta la pro-
neſſa, incontinente ſvanì il dolore, & eſſo ſo-
isfece al ſuo obligo. Era ancora dal medeſimo
olore molto travagliato Don Giulio Paolini, e
enché con varj medicamenti aveſſe tentato di ſu-
erarlo, mai gli riuſcí, ma ricorrendo all' inter-
eſſione di ALESSANDRA ben preſto ottenne
alleggerimento del dolore, e poſcia la perfetta
nitá; onde in ricognizione del beneficio portò
na gamba di argento al ſuo Avello. Giovanna
a Certopiano ſentiva tal dolore negl' occhi, che
on aveva cuore per ſoffrirlo, maggiormente,
erchè ogni rimedio le riuſciva dannoſo. Molto
iú ſi accrebbe l' afflizzione, quando il Medico
pertamente le diſſe, che ſenz' altro ſarebbe re-
tata cieca: A tal ſentenza più che mai impauri-
a, ricorſe all' interceſſione di ALESSANDRA,
con non ordinario ſtupore del Medico, in po-
hi giorni reſtò liberà; onde in rendimento di
grazie le offerì, come povera, due occhi di cera.
Era quaſi diſperata da Medici Suor Maria Fran-
ceſca Ghiandenghi, perché per il corſo di otto
meſi continui travagliata da una putrida febre, le
ſi era aggiunta una penoſa palpitazione di cuore;
dopo aver ella con perfetta raſſegnazione ſodisfat-
to all' obbedienza, che a Medici doveva, laſcian-
do da parte le diligenze terrene, volle far ricorſo

alle

alle Celesti. Raccommandatasi perció divotamente ad ALESSANDRA, cominció a poco a poco a migliorare, e perfettamente guarì. Fabio Centofiorini Potestà di Rocca Contrada fu assalito da febre tanto violenta, che infiammatosegli lo scroto, gli si cancrenò, e lo ridusse vicino a morte. Appena ricorse al patrocinio della nostra benedetta ALESSANDRA, che cominció a migliorare, e brevemente guarì; onde in attestato della grazia, mandò alla dilei Tomba un Voto di argento. Suor Appollonia Bergamini da Rocca Contrada per lo spazio di trent' anni continui soffrì con suo inesplicabil cordoglio un' acerbissimo dolore di stomaco, che non le permetteva d accomodarsi alla Communità ne' digiuni, & altri esercizj della Regola. Accorgendosi finalmente, che inutili riuscivano gl' umani rimedj, ricorse ad ALESSANDRA, e supplicolla della sanità, e subito esperimentó gl' effetti della dile intercessione, poiché dapoi si accommodò facilissimamente a digiuni, & altri esercizj della Regola, senza piú sentire un minimo travaglio. Dor Francesco Arpa Maestro di Cappella di Rocca Contrada nell' anno 1657. fú per lo spazio di trè mesi tanto aspramente agitato da dolori di stomaco, che chiamato per Maestro di Cappella dalla Catedrale di Jesi, con suo grandissimo disgusto non puotè accettare, & all' ora maggiormente gli si accrebbero, quando volle applicarvi gl' umani rimedj. Sentendo intanto raccontare le

gra-

razie ricevevano quelli, che ricorrevano all' inter-
eſſione di ALESSANDRA, concepì verſo di eſſa
na gran fede, e recitato a ſuo onore un Pater,
c un Ave, preſe un pezzetto del dilei Velo, &
nfuſolo in un poco di vino, lo bevette. Imme-
liatamente ſentiſſi migliorare, e con ſuo non
ordinario ſtupore reſtò affatto libero da male sì
enoſo. Ritrovandoſi il medeſimo un' altra vol-
a molto travagliato da un gran dolore di fianco,
ece nuovamente ricorſo all' interceſſione della
nedeſima già ſua Avvocata, e reſtando ſano,
ortò al dilei Sepolcro una Candela per conte-
tare la grazia ricevuta. Fú ſorpreſo il Canoni-
o Domenico Antonio Lazeri in tempo che era
Confeſſore ordinario del Moniſtero di S. Seba-
tiano da vemente dolore di ſtomaco, che diede
ccaſione ad eſſo di temere, & a Suor Bartolo-
mea Mannelli all' ora Abbadeſſa del detto Mo-
niſtero, di raccomandarlo ad ALESSANDRA,
& a queſt' effetto gli diede un pochettino di pan-
no aſſai ruvido, quale ſervì di Camigia della Ser-
va di Dio, mentre viſſe, che poſto in vino, e
queſto bevuto con viva fede, produſſe ſubito le
ſolite maraviglie, reſtandone immediatamente li-
bero. Fú d' improviſo aſſalita una tal Suor Ma-
ria Giulia da una fluſſione catarrale, che datale
nella gola, le impediva quaſi affatto lo reſpiro:
Era evidentiſſimo il pericolo manifeſtato da una
certa materia putrida, che andava verſando dal
naſo: Ricorſe in queſto miſero ſtato alla prote-

zione d' ALESSANDRA, ed ecco (il che non le era mai per prima accaduto) ſubito incominciò a ſputar ſangue, & in tal guiſa reſtò libera. Girolamo Tappi, e Blandonia ſua Conſorte da Caſtel Leone erano egualmente ſoggetti a vementi dolori di fianchi, da quali mai poterono liberarſi con tutta l' eſquiſitezza de' medicamenti. Ricorſero ad ALESSANDRA, e Sua Divina Maeſtá per dar gloria alla ſua Serva, per la dilei interceſſione conceſſe ad ambi perfetta ſanitá, non eſſendone poi mai più moleſtati. Maddalena di Leopardo era quaſi fuori di sè per un' inſoffribile dolore de' Denti. Dopo ogni umana induſtria ricorſe con viva fede, e divozione all' interceſſione di ALESSANDRA, e nell' iſteſſo fervore dell' orazione reſtò mirabilmente guarita. Non men rigoroſa eſperimentò l' aſprezza di queſto dolore de' Denti Suor Cecilia Vittoria Bettanzj, e benchè camminando per la via della perfezione lo ſoffriſſe coraggioſamente, con tuttociò rendendoſi la lotta aſſai moleſta alla natura, come quella, che era divotiſſima di ALESSANDRA, ad eſſa ricorſe, ſottoponendo però al dilei arbitrio i ſuoi deſiderj. Di queſte umiliſſime preghiere, e raſſegnazione tanto ſi compiacque la Venerabile Verginella, che benignamente le conceſſe la grazia, e la liberò.

Tereſa Zitelli Nobile di Rocca Contrada in ogni parto provava pericoloſe difficoltà, ma una volta particolarmente aggiungendoſele un' inſoffribile

fribile dolore di ſtomaco, ritrovavaſi anguſtiatiſſima. Ricorſe per tanto ad ALESSANDRA con vera divozione; & in un ſubito eſaudita, ceſſolle il dolore, & il timore inſieme; & al ſuo tempo felicemente ſgravoſſi, il che le riuſcì in futuro ogni volta, che partorì. Un certo Maſtro Aurelio era aſſalito da una acutiſſima febre, che lo faceva uſcire in un frenetico delirio, fece Voto di andare a venerare il dilei Sepolcro. Da quel tempo piú non tornò il delirio, & in pochi giorni reſtò ſano, onde egli ſubito ſi portó a ſodisfare alla promeſſa. Una tal Suor Maria Vittoria Monaca di molta bontá ritrovavaſi in letto tutta impedita da una parte per un colpo di apopleſia, nè più ſentiva la violenza di qualunque afflittivo medicamento. Raccomandandoſi con divozione ad ALESSANDRA ſua Avvocata, ne ricevette l' intiera ſanitá, onde non ceſſava di renderne le dovute grazie a Dio, & alla ſua Liberatrice: Monſignor Gio: Battiſta Foſſi Nobile di Rocca Contrada per le ſue ſingolari virtù, e meriti dopo ſoſtenute con gloria varie, e riguardevoli Cariche Eccleſiaſtiche, morto Veſcovo di Velletri, per una ſua lunga infermitá, fù giudicato da Medici proſſimo al tiſico. Per queſto dubbio molto afflitto, raccommandoſſi con gran fervore all'interceſſione di ALESSANDRA, e facendoſi toccare col dilei Velo, preſe ſubito miglioramento, & in pochi giorni perfettamente guarí, onde per rendimento di grazie le offerì

un Voto di Argento. Arcangelo, e Gio: Francesco dalla Pergola assieme con un loro Cugino nato in Argentina, dovendo partire da detta Città, stavano molto dubbiosi, temendo di qualche disastro per la lunghezza del viaggio, per lo che fecero voto di offerire tré effigie di Argento ad onore di ALESSANDRA, se pervenivano salvi in Italia. Con tale speranza felicemente partiti, ripatriarono, e giunti sodisfecero alla promessa. Era nata un' inimicizia irreconciliabile frà due persone, & il pericolo di uccidersi era evidente. Una certa loro Parente ricorse all' ajuto di ALESSANDRA, e con maraviglia di tutti la susseguente mattina furono fatte le Paci, onde quella portò al Sepolcro di ALESSANDRA un Voto di Argento. Suor Angela Lucia Gabrielli fú all' improviso soprafatta nella gola da una schiranzia tanto violenta, che non poteva respirare, benchè fosse salassata, & ajutata con altri medicamenti: accortasi per tanto dell' evidente pericolo, ricorse con cuore veramente divoto ad ALESSANDRA, quale accorrendo pronta al dilei ajuto in sì penosa urgenza, in un tratto la liberò. Paris Mannelli Nobile della Rocca Contrada stava in gran pena per una pericolosa infermità di un suo Puttino, ma appena l' aveva raccomandato ad ALESSANDRA, che lo vidde guarito, per la qual grazia offerì al dilei Sepolcro un Voto di Argento. Una tal Suor Maria Giulia era già stata abbandonata da Medici,

ici, e ridotta da un' ardentiſſima febre agl' ul-
imi reſpiri. Mentre ſi ſtava aſpettando il dilei
paſſaggio all' altra vita, ricorſe ella all' interceſ-
ione di ALESSANDRA, e contro l' opinione
del Medico ricuperò la priſtina ſanità, onde uſci-
a di letto, diede ad onore di eſſa cinque ſcudi.
Tereſa Zitelli Nobile Rocchegiana avviſata, che
nel Moniſtero di S. Lucia Suor Giulia Franceſ-
ca ſua figlia ſtava gravemente ammalata, fece
voto di mandare al Sepolcro di ALESSANDRA
un Voto di Argento, ſe le reſtituiva la ſanità:
Ció fatto l' inferma figliuola perfettamente gua-
rì, & ella ſodisfece al ſuo debito. Suor Maria
Giulia Girolama aveva perduto l' uſo delle mem-
bra, e divenuta totalmente immobile, ſi raccom-
mandò ad ALESSANDRA, le ſi alleggerí il
male, & indi a pochi giorni affatto ſanata.

La Molto Reverenda Madre Bartolomea Man-
nelli Abbadeſſa di S. Sebaſtiano giaceva oppreſſa
gravemente in letto da una peſſima fluſſione ca-
tarrale, che avevale affatto impedita tutta la par-
te ſiniſtra del corpo. Giá ella credeva morire:
ma come ben raſſegnata in Dio, niente davale
pena, ſol bramava di tanto più vivere, quanto
le foſſe riuſcito di unire da varie parti le notizie
delle virtù, & operazioni di ALESSANDRA,
perchè foſſero note al Mondo, e per queſto fi-
ne raccommandoſſi alla medeſima. Una mat-
tina di buon' ora ſtando frà la vigilia, & il
ſonno, ſentiſſi nella parte offeſa un peſo sì gra-

ve, che non lo poteva ſoffrire. Toccò all' ora con l' altra mano la parte offeſa, e ſentì con nuova maraviglia un braccio, che per la ſua groſſezza la mano non lo capiva: Tutta intimorita perciò eſclamò: *Che coſa è mai queſta?* e ſvanì il peſo. Incominciò in quel punto a migliorare, & arrivando il Medico con ſuo non poco ſtupore trovò l' inferma guarita, la quale poi è viſſuta fino all' anno 1691. eſſendole riuſcito di avere tutte queſte notizie, di ſopra narrate, per pura gloria di Dio, e divozione della ſua Serva. E però da notarſi, che ad effetto mai ſi poteſſe introdurre culto verſo quelle ſacre Reliquie, ſiccome il Corpo è occulto, così queſti Voti non ſono mai ſtati poſti in publico.

E' infallibile, che il Signore Dio manda il piú delle volte alcune indiſpoſizioni, ed infermità corporali per riſanare quelle dell' Anima, e per meglio perfezionare le ſue Creature nel bene, giacchè *Virtus in infirmitate perficitur*.

Ritrovavaſi Gio: Felice Moſca, con Agata Dorottea, ed Andrea Antonio ſuoi Figli tutti tré aggravati da una febre maligna, e vedendoſi in pericolo imminente di perdere la vita, confidato il detto Gio: Felice nella Miſericordia di Dio, e nelli meriti della ſua Serva ALESSANDRA, alla quale di cuore raccommandoſſi, cominciò immantinente a ceſſare il male, perilchè ricevuta la grazia, mandó ad affigere una Candela nella Chieſa di San Sebaſtiano, ove era il depoſito della ſua Liberatrice. La

La Signora Virginia Ricca ne Remoli, non trovando rimedio alcuno ad una doglia cauſavale certo tumore venutole nella mano deſtra, poſtovi ſopra un pezzo di Manto di ALESSANDRA, in un' iſtante uſcí dalla parte offeſa gran materia, e dilì a pochi giorni reſtó interamente guarita, e d' un tal rimedio ſi ſervì ancora in congiuntura del male, che ſopragiunſe nel collo dalla parte ſiniſtra di una ſua Figliuola, poichè appena poſtovi ſopra lo ſteſſo pezzetto di Manto della Serva di Dio, incontinente uſcì gran quantità di ſangue corrotto dalla parte offeſa, & in pochi giorni reſtò affatto libera ſenz' altro rimedio, che per ſola grazia dell' Altiſſimo, ed interceſſione della Madre Miniſtra. Angela di Giovanni di Pello avendo un gran male in un Piede raccommandataſi di cuore alla noſtra ALESSANDRA, in brieve reſtò guarita. Lo ſteſſo accadde a Franceſco Felice Ramazzani, quale ritrovandoſi ammalato per grave infermità mortale, raccommandandoſi a molti Santi, ed in particolare alla Protezione della Ven. Serva del Signore, promettendo portare alla Chieſa, ove ſtava il dilei Depoſito una Candela, ricuperò la ſoſpirata ſalute.

Non fù vana la ſperanza avea Aleſſandra Caterina Filippini di liberarſi da una febre, che la moleſtava, allorché raccommandoſſi alla Serva di Dio, e nel veſtirſi una Camigia, che era ſtata entro la Caſſa, ove ripoſarono l'Oſſa d' ALES-

SANDRA, si sentì molto sollevata, & in breve guarita.

E un contrasegno evidente, e manifesto dell' amore, che Dio porta alle sue Creature, allorché manda travagli, ed infermità, come c' insegna l' Apostolo. *Quem diligit Deus castigat, flagellat autem omnem filium, quem recipit:* L' Umana Natura però, perchè non appetisce se non contenti, mercè l' imbecillità dello Spirito abbattuto dalle mondane passioni, vá ben spesso procurando mezzi per scuotersi 'l giogo dell' avversità; onde la Divina Providenza in compassionando le nostre miserie, vuol farci sperimentare gl' effetti della sua Clemenza, mediante l' intercessione de suoi Servi fedelissimi, a' quali devesi con fiducia ricorrere, e come più apertamente ci fa conoscere, stante li meriti della nostra ALESSANDRA.

Ritrovavasi Giacomo Felice da Barchj sin da otto mesi con doglie frigide, e febre continua in un letto, senza muovimento di verun membro, ricorse questo alla Misericordia dell' Altissimo, & implorando l' intercessione della Madre Ministra, si pose con gran fede indosso una Camigia toccata nell' Ossa della medesima, e con indicibile contento, restò quasi in un subito affatto libero dalla detta infermità.

Riescì molto profiguo a Suor Maria Giovanna Tarugi il confidare nell' ajuto della nostra Liberatrice, quando ritrovandosi da quattro mesi

in

in circa con una doglia in un fianco, col toccare quella parte nella Caſſetta d' ALESSANDRA, ſi ſentì libera, come anche altre due volte per interceſſione della medema fù preſervata dalla febre, che la moleſtava.

Aſſeriſce Donna Tereſa di Domenico eſſere ſtata liberata da eccesſivi dolori per interceſſione della Madre Miniſtra.

Era travagliato da inſoffribili dolori Sigiſmondo Giandenghi, ed eſſo per eſimerſene, ſi miſe una Camigia, ch' era ſtata entro la Caſſa della Serva di Dio, e reſtò ſano.

Lo ſteſſo avvenne con gran maraviglia a Chiara Alegrucci, quale ritrovandoſi inferma per male d' Occhj, e di Teſta, con dolori eccesſivi, poſtaſi indoſſo anch' eſſa una conſimile Camigia, ricevè la ſanità.

Valerio Ucellini di Rocca Contrada ſtando male di dolori articolari, raccommandoſſi alla Madre Miniſtra, & entrato nella Caſſa della medema, ſi trovò con miglior ſalute.

E' molto maravigliosa la Pietà, e Providenza di Dio nelle noſtre calamità, mentre coll' anguſtiarci, colle ſciagure, perdita di Sanità, e di beni di fortuna, e ſomiglianti mali di pena, ci fà ricordare di sè invocarlo: *Cum anguſtiaretur in me Anima mea, Domini recordatus ſum. Jonæ* 2. 8. Sù tale ponderazione Urbana Zitelli Nobile di Rocca Contrada avendo un grave dolore in una Gamba, a ſegno, che non poteva camminare, ſenza

ſenza gran difficoltà, benchè coll' appoggio d' un baſtone, invocando la Divina Clemenza, e ſperando ricevere gl' effetti dell' infinita Miſericordia dell' Altiſſimo per l' interceſſione della benedetta ALESSANDRA, con gran fiducia ad eſſa ricorſe, e poſta la gamba entro la Caſſetta, nella quale fù trasferito il Corpo della medeſima, immediatamente ritrovoſſi ſanata.

Al Canonico Franceſco Antonio Roſa Penitenziere nell' inſigne Collegiata di S Medardo, e Confeſſore ordinario nel Moniſtero di S. Sebaſtiano, eſſendo calata una fluſſione nell' occhio ſiniſtro, a ſegno, che non poteva né leggere, ne ſcrivere, cauſandole anche gran dolore, raccomandatoſi egli alla Madre Miniſtra per intercederne la grazia preſſo S. D. M. della priſtina luce, per l' interceſſione d' ALESSANDRA l' ottenne, e dipoi leggeva, e ſcriveva beniſſimo ſenz' alcuno, benché minimo incommodo.

Diana di Leopardo tocca dalla Paraliſia non potea muoverſi di letto, laonde raccommandandoſi ad ALESSANDRA, reſtò mirabilmente riſanata. Giuſtina di Nello invocando l' ajuto della Madre Miniſtra, reſtó libera da inſoffribile dolore de denti: Era ancora da ſimile dolore travagliata Maddalena di Leopardo, ma ricorſa all' ajuto della Venerabile Serva del Signore, ben preſto ceſsó ogni dolore.

Non fù poco il timore ebbe Lucia di Polimeo, allor quando dubitavaſi, che il male venutogli in

un piede poteſſe convertirſi in cancrena, ricorſe all' interceſſione della Madre ALESSANDRA, e la notte ſeguente ſi raſciugò la piaga, e reſtò affatto guarita.

Raccommandatoſi divotamente alla noſtra Madre Miniſtra Polimeo di Cardino, qual' avea impedito il moto di un braccio, reſtò ſubito perfettamente ſanato.

Franceſco Bergamino avea per lungo tempo patito una paſſione di ſtomaco, ricorrendo però Marcellina ſua moglie all' interceſſione di ALESSANDRA, ſupplicandola della Sanità per il ſuo marito, ne ſperimentò gl' effetti, e mai più venne in ciò travagliato.

Margherita di Guido Antonio deſſiderando guarirſi da fiero dolore di teſta, che molto l' affligeva, fatto Voto di portare una teſta di cera al Sepolcro d' ALESSANDRA, reſtò intieramente ſanata.

Ercole di Giovanni Ramazzano era gravemente ammalato di febre maligna, con evidente pericolo della vita, fù fatta Orazione dalle Monache, pregata la Madre ALESSANDRA, e mandatole dalle medeme un pezzetto di Velo d' eſſa Serva di Dio, cominciò ſubito a migliorare, e di poi ricuperò la priſtina ſanità.

Felice da San Donnino avea gran dolore di teſta; fatto Voto di portare una Teſta di Cera al Depoſito della detta Ven. Madre, reſtò immantinente liberato.

Fù

Fù guarito da insoffribile passione di stomaco Girolamo Bergamini, allorchè fù fatto Voto dalla sua Madre di portare al Sepolcro d' ALESSANDRA un petto d' argento.

Provò gl' effetti dell' intercessione della nostra Madre Ministra Teodosia di Carlo Bergamini, mentre ritrovandosi in letto inferma con invocare l' ajuto d' ALESSANDRA, fece Voto portare alla Chiesa, dove erano l' Ossa di tanta Benefattrice un corpo di cera.

Giulia di Lello stando confinata in un letto per cagione di febre maligna, e grandissimo dolore di testa, fatto Voto d' affigere al Deposito della Madre Ministra una testa di cera, cominciò subito a migliorare, & in brieve restò guarita.

Stava in pericolo di morte Carlo di Niccolò Lavoratore del Monistero di San Sebastiano, per cagione d' una continua febre avuta per lo spazio di cinque mesi, ricorrendo però all' intercessione della nostra ALESSANDRA, ricuperò la primiera salute.

Giubilea di Venanzo aggravata da febre maligna, e da gran dolore di petto, oltre gl' altri accidenti, col pregare la Madre Ministra, cominciò in un subito a migliorare, & indi a poco si liberò da sì grave infermità.

Non fù minore la consolazione ebbe il Sacerdote D. Venanzo Pellegrini da Fabriano, allorchè disperando di sua salute, stante una grave, e mordace flussione, che dall' orecchio destro si

stende-

ſtendeva ſino alla gola, dalchè veniva impedito di poter parlare, ed inghiottire, vedendo intanto non eſſer valevoli li rimedj umani, implorò l'ajuto d' ALESSANDRA, e ſtabilì d' andare a viſitare il ſuo Depoſito, celebrare in quella Chieſa la Santa Meſſa, e portarvi un Voto d' argento; ciò eſeguito, con gran ſtupore de Medici, e Chirurgo, venne in un tratto ſgravato dal male, e liberato da ogni dolore.

Atteſta Antonio d' Agoſtino da Monteroſſo d' avere per grazia di Dio, ed interceſſione della ſua Serva ALESSANDRA ricuperata perfetta ſalute, mentre era ſtato per lungo tempo inchiodato in un letto da acerbiſſime doglie.

Una certa Donna Santa avendo inferma la ſua Figlia, confidando in ALESSANDRA, ebbe la ſorte di vederla riſanata.

Carlo di Pierleone da Monteroſſo di Saſſoferrato, trovandoſi da molti meſi infermo, andò a viſitare il Depoſito della Madre Miniſtra, e per interceſſione della medema, conſeguì il perfetto riſtabilimento di ſua ſalute.

Elevinia di Michelangelo Nolfi dalla Villa di Cabernardi, Territorio di Saſſoferrato, dopo aver ſofferto una graviſſima infermità di doglie per lo ſpazio di due meſi in circa, non trovando rimedio umano da poterſene liberare, riſolvé di mandare alle Monache di S. Sebaſtiano una Camigia per divozione della Venerabil Serva di Dio, quale poi poſtaſi in doſſo, affidata nella divozione, & inter-

& interceſſione d' ALESSANDRA, reſtò ſubi
to riſanata.

Lo ſteſſo avvenne a Donna Caterina di Mi
chelangelo dalla detta Villa, quando aggravata
dal medemo male, mandò una Camigia, & u
paro di Calzette al prefato Moniſtero, quali par
ni poi riavuti, e poſtiſi in doſſo, ne ricevè l
liberazione totale, coll' ajuto di Dio, & interce
ſione della noſtra ALESSANDRA.

Il ſimile avvenne due volte a Giulio Albertin
dal predetto Luogo con uſare il medemo rimedi
de panni toccati nel Sepolcro di detta Serva d
Dio.

Volle veſtirſi ancora Giuſeppe di Domenico d
Monte Rotondo con una Camigia mandatag
dalle Monache ſopradette, allorchè era impedit
da doglie, e reſtò perfettamente guarito.

In ſomma era tanta la virtú, che la Divin
Miſericordia conferiva alli panni, che ſi toccava
no ne luoghi, ove aveano ripoſato l' Oſſa d
ALESSANDRA, che chi con fede ſi veſtiva d
quelli, reſtava riſanato da quei malori, che 'l tra
vagliavano. Tanto avvenne a Bartolomeo d' Ot
tavio da Cabernardi, & a Maddalena d' Orten
zio, il primo anguſtiato da doglie, la ſecond
travagliata da gran dolore in una Gamba, ambe
due per interceſſione della Venerabile Serva d
Dio perfettamente riſanati.

Donna Caterina del quondam Franciolino da
Monteroſſo, per interceſſione di ALESSAN-
DRA

DRA reſta libera da una ſua infermitá.

Confida nell' ajuto della detta Serva del Signore Angelo di Gio: Mario dallo ſteſſo luogo, e veſtendoſi una Camigia toccata nel Sepolcro della Madre Miniſtra, ricupera la ſalute.

Si libera da un dolore di Gamba, e Piede, Tomaſo di Silvio da Monteroſſo, con andare due volte alla Chieſa di S. Sebaſtiano, e pregare ALESSANDRA.

Per interceſſione della medema ricupera la ſalute Donna Maria di Franceſco, parimente da Monteroſſo, che da febre vemente veniva gravata.

Era quaſi diſperata da Medici la ſalute di Donna Eliſabetta di Bernardino da Freſſeneta, ma invocata in ajuto la benedetta ALESSANDRA, con promeſſa d' andare a viſitare il ſuo Sepolcro, riacquiſtó immantinente la ſalute.

Fece ricorſo alla Serva di Dio Anna Lucia di Teodoro dal Monteroſſo per eſſere gravata da fieriſſima infermità nelle Zinne, per la qual coſa veniva da Profeſſori diſperata la ſua ſalute, e per interceſſione della noſtra ALESSANDRA, reſtò perfettamente guarita; onde ſi portò al dilei Sepolcro per rendere grazie a sì gran Benefattrice.

Ritrovavaſi Suor Maria Alberti Monaca ſeſſagenaria aggravata da febre con diſſenteria a ſangue, quando Monſig. Muzio Dandini di Felice Memoria, allora Veſcovo di Senigaglia nel dí 11. Settembre 1699. ſi trasferì in occaſione di Sagra

Viſita

Visita al Monistero di San Sebastiano, nel qual tempo volendo riconoscere il Corpo della Venerabil Serva di Dio Suor ALESSANDRA Sabini (come si scorge dalla seguente Iscrizzione) fece levare la Cassetta, ove erano riposte le Sacre Ossa della medema, dal sito, nel quale stava collocata, inginocchiossi con gran fede, e divozione la detta Suor Maria Alberti, e recitate alcune Salve Regina, acciò la Beatissima Vergine si degnasse per i meriti della sua devotissima Serva ALESSANDRA impetrargli dal suo Santissimo Figliuolo la sospirata salute, levatasi di poi in piedi, si sentí affatto libera da ogni male, quale più non l' incommodó: rese pertanto le dovute grazie alla Vergine Maria, & alla suddetta Serva di Dio, e per maggior sua gloria fecene publico attestato, e riassumè l' officio di Sagrestana, quale per la sopraccennata infermità aveva dimesso.

Die XI. *Sept. MDCIC. Illustriss., & Reverendiss. D. D. Com. Mutius Dandini Episc. Senogall. & Com., cum antiqua Arca, in qua supradictum Corpus dictæ Soror. ALEXANDRÆ SABINI repositum erat, vetustatæ, & humiditate consumpta foret. Instantibus Francisca Antonia Bufardi, Abbat. Agnete Felice Baldi Vic. & alijs Monialibus S. Sebastiani in actu Visitationis ejusd. Monast. renovandam curavit, & in eod. loco melius ab humiditate defenso collocavit.*

Præsen-

Præſentibus D. D. Archipresbytero, & Vicario Franciſco Antonio Roſa. Canonico Carolo Antonio Paſcutij. Canonico Dominico Antonio Lazeri. Rodulpho Antonio Ridolfi Plebano Montis Martiani, & D. Priamo Ciucci Conviſitatoribus, necnon D. Canonico Antonio Evangeliſti Confeſſario, ac Sindicis eiuſdem Monaſterij, Excellentiſſimo D. Petro Sancte Philippino, & D. Laurentio Evangeliſti.

Reſtò parimenti conſolata Suor Angela Biondi, quando ritrovandoſi in letto aggravata da diverſe indiſpoſizioni mortali, portata nella ſua ſtanza la Caſſetta, ove era ſtato trasferito da Macerata il Corpo d' ALESSANDRA, & appoggiatavi la ſua Teſta, rimaſe in un' iſtante libera da ogni male.

Suora Roſalba Barcheſi non potendo più ſoffrire un' acerbo dolore di teſta, denti, e guancie, meſſoſi in bocca un pezzetto di Legno della detta Caſſa, e toccatolo anche nelle guancie con gran fede, e divozione, ſubito s' addormì, e trá poco riſvegliata, ſi ſentì tutta migliorata, & in brieve perfettamente guarita, & in altra congiontura, collo ſteſſo rimedio reſtò riſanata da un male venutole nella gola.

Il Sacerdote D. Giuliano Marcolini da Macerata, ritrovandoſi aggravato da penoſa infermità, poſe tutta la ſua fiducia in ALESSANDRA, ſperando con tal mezzo riacquiſtare la perfetta

ſalute, e tanto avvenne, poichè in brieve ſi ri
trovò libero da ogni male; portatoſi dipoi in
Rocca Contrada per rendere le dovute grazie al
la ſua Liberatrice, fù all' improviſo ſorpreſo d
eccеſſivo dolore di Teſta; non diſperò punto i
Sacerdote, che chi l' aveva guarito da un male
antecedente, l' aveſſe anche riſanato dall' altro
gran maraviglia! appena meſſe il capo entro la
Caſſa, ove erano ſtate per lo paſſato l' Oſſa del
la benedetta ALESSANDRA, gli ſvanì affatt
ogni dolore.

E' indubitato, che ſe ogni fiore tramanda ar
che per qualche poca diſtanza ſoave il ſuo odore
col tenerſi però in mano aſſai piú grato ſi ren
de, e più agevolmente può guſtarſi la fragranz
di eſſo. Tanto appunto ſuccedè in perſona c
Suor Maria Celeſte Fazj Monaca Corale nel Ve
nerabile Moniſtero di Santa Chiara in San-Seve
rino; ſtava queſta aggravata da dolore di Teſt
con febre, ma avendo preſſo di sè un pezzett
di Coſta della Ven. Serva di Dio ALESSAN
DRA, poſela entro un poco d' acqua, e confi
dando grandemente nell' interceſſione della noſtr
Madre Miniſtra, della quale pocanzi avea prein
teſo le molte grazie diſpenſate dal Signore per
dilei Meriti, con gran fede, e divozione ſorbì l
dett' acqua, e con ſtupore d' altre Monache ſue
Compagne, reſtò perfettamente riſanata; conſer
vando intanto quella Sacra Reliquia, come gran
Teſoro, và rendendo continue grazie alla ſua
Liberatrice.

Ritro-

Ritrovavaſi Suor Maria Angelica Luzj Mona-
a Converſa nel predetto Moniſtero aggravata da
ebre, e dolore di Teſta, con prendere un poco
' acqua, ove era ſtata in infuſione la Reliquia
ella Ven. Serva di Dio, reſtò affatto libera.

Era ſpeſſo moleſtata da dolore in una coſta-
ella parte del Cuore Suor Marianna Gualdoni,
con bevere un poco della detta acqua fú libe-
ata da tale dolore, e mai più ne hà patito.

Lo ſteſſo accadde a Suor Maria Maddalena Oli-
ieri, quale eſſendo travagliata da un' anguſtia-
nterna, ora nello Stomaco, & ora nel Corpo
on pena inſoffribile, bevendo un poco della me-
lema acqua, reſtò coll' ajuto di Dio, e per in-
erceſſione della ſua Serva ALESSANDRA gua-
ita perfettamente da tale indiſpoſizione, e mai
iú n' è ſtata moleſtata.

Era inſoffribile il dolore ſperimentava Maria-
Angela Figlia di Giuſeppe Sabbatini da Rocca
Contrada per una grande fluſſione di denti pa-
ita per lo ſpazio di otto giorni, ma avendo preſ-
ſo di sè alcune Reliquie della noſtra ALESSAN-
DRA, ricorſe con efficacia, e viva Fede alla-
medema: laonde applicando nella parte della
fluſſione le ſudette Reliquie immediatamente le
ſi mitigó il dolore, & indi a pochi momenti re-
ſtò affatto libera.

Angela Franceſca Vici da Rocca Contrada ri-
trovandoſi incomodata dalla parte ſiniſtra per una
fluſſione, che dal Capo gli ſcorreva ſino alli pie-

di con gran tremore di Vita, a ſegno che no
poteva reggerſi, cauſandole gran dolore, & appre
ſione, ricorſe all' ajuto della Madre Miniſtra,
preſa per ſette giorni continui un poco d' acqua
ove erano ſtati in infuſione alcuni pezzetti di le
gno della Caſſa, in cui furono collocate l'Oſſa
della medema, raccommandandoſi di cuore, re
ſtò affatto riſanata, nè piú dipoi ha provato a
cun altro incomodo.

Non poco ſtupore ci areca il caſo ſeguito in
perſona del Sig. D. Franceſco Antonio Carlet
Confeſſore ordinario delle Reverende Madri di S
Sebaſtiano, allorché nel giorno di Paſqua di Reſur
rezione del 1733. ritornando dopo la Predica a Caſa
principiolle un certo mancamento di vita, che
appena potè arrivar in ſua Caſa, ove giunto,
perdè di tal maniera di forze, che ſtiede per ca
dere sú la Soglia, poſtoſi in letto ſvenne, e no
eſſendovi in Caſa la Servente, non poteva da ſ
ajutarſi, ed occupandoſele di tal ſorte il cuore
non poteva parlare, credendo di morire, ritor
nando poi Lucrezia di Benedetto ſua Serva, ne
trovarlo in tale ſtato, reſtò ſtupefatta, e pren
dendo di ſotto al Capezzale alcune Reliquie de
la Ven. Serva di Dio ALESSANDRA, gli di
ſe, che ſi raccommandaſſe ad eſſa, allora il pr
fato Sacerdote rinuovando l' intenzione, nel toc
car d' eſſe Reliquie, ricorſe alla noſtra Madre
Miniſtra, immediatamente ſe le ruppe la punta
con gittar fuori del ſangue, dal qual male guar

o con ammirazione de Profeſſori, riconoſcendo alla Ven. Serva di Dio la ſua liberazione, ne fece publica Teſtimonianza.

Sicchè per tanti, e sì prodigioſi Portenti, potrà con ragione dirſi della noſtra benedetta ALESSANDRA = *Omnis, qui colit eam, ſi in tribulatione fuerit, liberabitur: Non enim delectatur in perditionibus noſtris, quià poſt tempeſtatem, tranquillum facit, & poſt lacrimationem, & fletum, exultationem infundit Tob.* 3. 21.

Dalle ſopraccennate grazie, e favori diſpenſati dalla Mano benefica del noſtro amabiliſſimo Dio per i meriti della ſua fedeliſſima Serva, poſſiamo con verità conteſtare, eſſere tuttociò proveniente dalla ſomma pietà della Madre Miniſtra verſo de ſuoi Devoti; onde ſi deve ragionevolmente concludere, eſſere aſſai maggiore la premura Eſſa abbia per la ſalute dell' Anime: Sono tutti contraſegni evidenti quanto procuri dopo il naufragio di queſta Vita mortale guidarle al Porto felice dell' eterna ſalvezza: ed affine, che quelle Vergini, quali militano ſotto la Regola del Patriarca San Franceſco nello ſteſſo Moniſtero, ove ALESSANDRA laſciò un' eſemplare di Sante Virtù, ed in oggi Cuſtodi del ſuo Corpo, ſtiano ben preparate per la venuta dello Spoſo Celeſte, ad oggetto non abbiano ad incontrare 'l rimprovero meritorno le cinque Stolte deſcritteci da San Matteo al Cap. 25., ed avere la repulſa col *Neſcio vos*, và tuttavia ſolle-

vando le loro menti con ſenſibili colpi, che fà replicate volte ſentire, o prima della morte di qualcuna, che vive in quel Sagro Recinto, come ſi é accennato nel precedente Capitolo, o pure per qualche infortunio poteſſe accadere a Congiunti di eſſe, come di ciò ne fanno publico atteſtato le Reverende Madri Suor Anna Maria Marchetti, Suor Chiara Aloviſia de Conti, Suor Angela Caterina Curzj, ed in ſpecie Suor Criſtaora Teſei Badeſſa in detto Moniſtero, mentre nel di 23. Giugno del 1707. circa l' ore 20. in ſorta riſſa in Caſtelleone tra Franceſco Giacci ſuo Cugino, Filippo Teſei Fratello della prefata collo sbaro d' un' Archibugiata contro D. Andrea Federici, la Madre ALESSANDRA in quello ſteſſo giorno, & ora diede così groſſa battuta, che parve una ſchioppettata, perlochè in eſſa Monaca s' incuſſe tanto gran timore interno, penſando fuſſe ſucceſſa qualche diſgrazia a ſuoi Congiunti, che per l' apprenſione li ſopragiunſe un deliquio, non caduta però in terra, mercé l' ajuto d' una Monaca, che per a caſo trovoſſi preſente.

Fama, che correva della dilei Bontà.

CAPITOLO QUARTO, ET ULTIMO.

E' Affatto cieco colui, che non vede il Sole, mentre a tutti non ſolo ſi rende viſibile, co-

lo' ſuoi raggi: ma anche a quelli, che in oſcu-
e grotti ſon ſepolti, ſi fà conoſcere col calore,
he ſpira. Suole il noſtro Dio di quando in
quando far apparire nel Teatro di queſto Mon-
lo alcuni ſuoi Servi, che non ſolo con gli ſplen-
dori del diloro ſanto eſempio ſi rendono agli
occhi di chi li conoſce ammirabili, ma col calo-
re della loro carità rendono anche in ſtranieri
paeſi cognite, e riverite le loro virtù. Quanto
onoraſſero, e preſentemente onorino le Monache
del Buon Gesù di Monte Alboddo il nome di
ALESSANDRA, ne danno ſufficiente prova
con una loro atteſtazione giurata di tal tenore:
Moltiſſimi ad eſſa ricorrevano, come a Santa,
ſtimandola per Donna dotata di gran ſpirito, del
dono della Profezia, e de' Miracoli: onde com-
munemente era chiamata la ſanta Madre Mini-
ſtra, la Profeteſſa, la Zelante dell' onor di Dio,
Soccorſo, e vita de' poveri, & infermi, e ſalute
dell' Anime. Et il medeſimo aſſeriſcono le Mo-
nache del Buon Gesú di San Quirico, Suor Cam-
milla Eufroſina ſua Compagna, e Donna Diana
Nipote carnale della Serva di Dio. In Macera-
ta poi l' avevano in tanta venerazione, che ciaſ-
cuno ſtimava ſua gran fortuna di averla cono-
ſciuta, anzi uno d' eſſi dopo la dilei morte, per
divozione volle prendere a nolo la Caſa, ove ella
morì: e perchè fù d' uopo demolirla per fabbri-
carvi la nuova Chieſa de' Padri della Compagnia
di Gesù, per farnelo uſcire, vi fù neceſſaria la
violen-

violenza della Giuſtizia. Giuſeppe Roſſi Perugino Laico di detta Compagnia, che con lei ebbe particolariſſima familiarità, l' aveva in tanto concetto di Santità, che dilei coſí favellava. Era Santa, e prudente, verſo tutti caritativa, nè mai in lei ſi ſcorſe veruna imperfezione. Più volte fù veduta elevata da terra, rapita in Dio, e circondata di luce, anzi la ſua Camera era lucida, e riſplendente.

Il Padre Sebaſtiano Noja della Compagnia di Gesù, che per molti anni fù ſuo Confeſſore in Macerata, l' aveva in tal concetto di Santità, che ebbe a dire di lei, che ancor viva ſi ſaria potuta beatificare, e per le di lui atteſtazioni era univerſalmente tenuta da tutti per Santa. Un' altro Padre della medeſima Compagnia atteſta le dilei rare qualitá con queſte parole. Sempre fù vera la voce di Dio in Eſaja, *Vox populi de Civitate, Vox Domini*. Coſí, come il Volgo parla: *Voce di popolo, Voce di Dio*. Ciò ſi vede mirabilmente avverato nella ſua fedel Serva ALESSANDRA Sabini, la cui fama, e grido di ſanta Vita fù chiara al Mondo fra mortali, e più a' celeſti del Paradiſo, ſtimata ſempre in vita, & in morte di vita canonizzabile; onde era fatto a lei ricorſo ſin da Roma per impetrar grazie dalle ſue Orazioni, ne ció ſolo da perſone private d' ogni ſorte, e condizione, ma ancora da gran Perſonaggi, e Supreme Dignitá, maſſime da Sommi Pontefici. Quanto ciò foſſe vero, l' eſ-

perien-

perienza lo dimoſtra, poichè avendo trattato con Clemente VII. Gregorio XIII., e Siſto V. fù da tutti benignamente accolta, e regalata di coſe ſpirituali. Siſto V. oltre i regali, licenziandola, le diſſe, che pregaſſe Dio per lui, e per i felici progreſſi di Santa Chieſa, e come ſi narró con un Breve ſpeciale, le diede ampla facoltà di edificare, e provedere i ſuoi Moniſterj di elemoſine raccolte: e Clemente VII. da eſſa riſanato, come dicemmo, da una attrazione di nervi, diſſe, che ſe egli foſſe ad eſſa ſopraviſſuto, ſenz' altro Miracolo l' averebbe canonizzata.

In quale ſtima l' aveſſe la Sereniſſima Ducheſſa di Parma Margherita d' Auſtria, baſta di ricordarſi, che per divozione ad ALESSANDRA aveva, volle al ſuo Figlio ponere il nome di Aleſſandro, come ottenutogli dalle dilei Orazioni.

Qual concetto poi ne aveſſe Monſignor Marco Vigerio Cardinal della Rovere Veſcovo di Senigaglia, fù dimoſtrato nel Capitolo, nel qual trattaſſimo della Vita, e Morte di Suor Chiara, e quale li Sereniſſimi Duchi di Urbino, il fece paleſe la Sereniſſima Livia ultima Ducheſſa di quello Stato, la quale per la ſtima, che in vita, & in morte ne conſervava, con premuroſa diligenza procurò, & ottenne la traslazione del ſuo Corpo da Macerata alla Rocca, ove Sua Altezza abitava, e preſentemente, come di *Beata* è riverito il dilei Nome.

In

In Roma istessa quanto altamente fosse nota la dilei Santità, l' attestò con sua lettera il Padre Gio: Girolamo di Santa Teresa Carmelitano Scalzo, il quale essendo Priore in Roma alla Vittoria, scrisse ad un Signore Roccheggiano queste parole. *ALEXANDRA SABINA à Rocca Contrata, ita florebat fama Sanctitatis, ut Baronius scriberet, ad quosdam Prælatos, Romam properantes, de Germania, ut transirent per Picænum, ad hoc Oppidum eam videndi causa.*

Rimettendo poi il Lettore a ciò, che ne scrisse, e noi registrassimo, l' eruditissimo, e divotissimo Torsellini: aggiungeremo ora ció, che ne sentì il Padre Manni della Congregazione dell' Oratorio di Roma, il quale dice, che sotto la protezione della Beata Vergine. *Virginitatem perpetuò coluit, Vitamque sanctissimè egit ad annum nonagesimum.* Et il Padre Cesare Franciotti nell' Opuscolo intitolato *Viaggio alla Santa Casa di Loreto*, parlando di ALESSANDRA così conclude: *Fù poi fatta Priora d' un Monistero di Vergini, & in gran Santità favorita da Dio, anco de' miracoli, visse fino a novant' anni.*

Mà che maraviglia ci arrecherá l' attestazione d' Uomini per dottrina, e pietà tanto singolari, mentre lo stesso Dio per far glorioso il nome di questa sua preeletta Serva, non solo per tutto il corso della sua virtuosissima vita: ma dopo la dilei felice morte per piú d' un Secolo ha operato, & ora viepiù và operando a dilei intercessio-

ne tanti miracoli? Anzi con quel ſolo perpetuo, che regiſtraſſimo di dare alla ſua Sepoltura un gran colpo, quando ha da morire qualche Monaca del ſuo Convento, abbiamo tanto manifeſto indizio della venerazione, che Sua Divina Maeſtá vuol abbia ALESSANDRA, che pare il Cielo ſteſſo ne faccia iſtanza: onde con ragione a gloria di Dio, e della ſua cara Miniſtra, concluderò queſta breve narrazione con le parole del ſopradetto Padre Manni: *Tanta porrò fuit Sanctimoniæ Fama, ut in Oppido Montalboddo Virginum Cœnobio Antiſtes data ſit, ubi miraculis etiam, non tantúm virtutibus floruit.*

Atteſe le molte iſtanze fatte dalle Reverende Madri di San Sebaſtiano a Monſig. Illuſtriſſimo, Reverendiſſimo Bartolomeo Caſtelli Veſcovo di Senigaglia, a cui avvanzarono la notizia in atto di ſagra Viſita fatta ſotto 'l dì 11. del Meſe di Maggio dell' Anno 1732. nella Clauſura del ſopradetto Moniſtero, che le Caſſe, ove eſiſteva il Corpo della Ven. Madre ALESSANDRA Sabini poteſſero eſſerſi reſe fracide per ritrovarſi collocate in luogo umido, cioé in un ſito ſotto il Pavimento della Sagreſtia di detto Convento, e nella muraglia diviſoria d' eſſa Sagreſtia, e Chieſa ſotto 'l Genufleſſorio della Grate, ove ſi communicano le Monache; furono eſtratte coll' Ordine, e preſenza di Sua Signoria Illuſtriſſima, e Reverendiſſima le predette Caſſe, e riconoſciute, che molto pativano, furono ligate con fettuccia bian-

bianca, e ſigillate col dilui Sigillo, ordinando fuſſero fatte di nuovo, & una fodrata di laſtra di Piombo. Quindi in eſecuzione degl' Ordini dati dal ſopradetto Monſig. Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo, compite ambedue le Caſſe, una delle quali già fodrata con laſtra di Piombo, & appoſtavi di ſopra 'l Coperchio la ſuſſeguente Iſcrizzione, di propria mano il prefato Monſignore vi ripoſe il Corpo della ſuderta Ven. Madre Suor ALESSANDRA, eſſendoſi ridotto in Oſſa, alla preſenza delli Signori Conviſitatori, Signor Canonico Salvioni Vicario Foraneo, Sig. D. Franceſco Antonio Carletti Confeſſore, Sig. Marcheſe Cardolo Maria Pianetti in luogo d' uno delli trè Sindici, Signori Capitano Giuſeppe Carletti, ed Antonio Filippo Abbondanzieri altri due Sindici d' eſſo Moniſtero, Sig. Canonico Filippo Fantozzi, e Sig. D. Niccola Fazj da San Severino Teſtimonj, Sig. Marco Aleſſandro Cotonj Chirurgo, fù colocata la ſteſſa Caſſa entro un' Altarino murato a capo del Coro di detto Moniſtero, nella muraglia della Chieſa, dirimpetto all' Altare maggiore, frà le due Grate eſiſtenti in eſſo Coro, preſente la Madre Suor Criſtaora Teſei Badeſſa, la Madre Suor Candida Candidi Vicaria, e tutte l' altre Religioſe del predetto Moniſtero.

IN-

INSCRIPTIO.

ILluſtriſſimus, & Reverendiſſimus D. D. Bartholomæus Caſtelli Patrit. Rom., & Interamn. Dei, & Apoſtolicæ Sedis Gratia Epiſcopus Senogall., & Comes Sanctiſs. D. N. Papæ CLEM. XII. Præl. Domeſt., ejuſq. Pontificio Solio Epiſcop. Aſſiſtens Monialium S. Sebaſtiani Roccacontratæ Clauſuram S. Viſitationis cauſa ingreſſus, earum precibus Capſulas Oſſa Sororis ALEXAND. Sabini dict. Monaſterij Fundatricis continentes aperuit, iiſq. loci ſitu corruptis, in novis, quarum media hæc plumbea, inſigni pietate Illuſtriſs. D. Marchion. Cardoli Mariæ Planetti de Cardolis Mannelli paratis, eadem oſſa reposuit, & decentiori, ac ſaniori loco eas collocandas Mandavit.

Ut ex Actibus ejus S. Viſitationis Poſtridie Idus Junij MDCCXXXII.

IL FINE.

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI DEL LIBRO PRIMO.

Della Vita della Ven. Serva di Dio Suor Aleſſandra Sabini da Rocca Contrada, Terziaria profeſſa di S. Franceſco.

CAP. I. PAtria, Genitori, e Fanciullezza di Aleſſandra. pag. 1

CAP. II. Vien deſtinata dal Padre alla cuſtodia degli Armenti, e la Santiſſima Vergine le fà una grazia ſingolariſſima. 6

CAP. III. Vien chiamata da Dio a ſtato Religioſo con modo ſtrano, & ella ubbidiſce. 11

CAP. IV Entrata in Religione ſi eſercita ne' ſuoi fervori, ſi cangia il Conſervatorio in Monaſtero, e ne diviene Fondatrice. 15

CAP. V. Fonda il Convento del Buon Gesù nella Terra di S. Quirico, ſoſtiene grandi contradizioni: Prodigj, che in queſta Fondazione accaddero. 20

CAP. VI. Fonda il Moniſtero di Monte Alboddo. 26

CAP. VII. Parte da Monte Alboddo per Macerata. 32

CAP. VIII. Con Eſercizj ſpirituali ajuta molte Anime all'acquiſto delle Virtù. Sovviene miracolo-

racolosamente due sue afflitte Discepole. 37
CAP. IX. Và a Roma all' Anno Santo; Successo prodigioso, é ammessa al bacio del Piede dal Sommo Pontefice. 41
CAP. X. Fonda a Macerata due Conventi, uno di Converse, e l' altro di Zitelle. 47
CAP. XI. Modo, che teneva nell' istruire le sue Figliuole spirituali circa l' osservanza delle Regole, e Consigli. 52
CAP. XII. Chi fosse Suor Chiara, sua morte, e dolore, che ne sente Alessandra. 57

LIBRO II.

Virtù, Grazie, e Doni concessi da Dio alla sua Serva Alessandra Sabini.

CAP. I. DElla Fede, e Speranza, ch' aveva in Dio. pag. 65
CAP. II. Dell' Amor verso Dio, Estasi, e Ratti. 70
CAP. III. Fervori di Alessandra verso il Santissimo Sacramento dell' Altare, la Passione, la Santissima Vergine, e suoi Santi Avvocati. 74
CAP. IV. Carità di Alessandra verso il Prossimo. 80
CAP. V. Della dilei Umiltà. 84

CAP.

CAP. VI. Delle dilei mortificazioni corporali ; e perſecuzioni ſoſtenute da Demonj. 88
CAP. VII. Della dilei purità virginale. 93
CAP. VIII. Predizioni della Serva di Dio : caſtighi dati a quelli, che non le ſtimarono, & alcune ſue Apparizioni. 97

LIBRO III.

Della Vita della Serva di Dio Aleſſandra Sabini.

CAP. I. MOrte di Aleſſandra : 104
CAP. II. Traslazione del dilei Corpo da Macerata a Rocca Contrada. 109
CAP. III. Opere miracolose operate da Dio per mezzo della ſua Serva Aleſſandra. 113
CAP. IV., & ultimo. Fama, che correva della dilei Bontá. 140

Il Fine dell' Indice.

F7

C743835
18AG17